



PARROCCHIA DI VOLTABAROZZO

1310-2010
VOLTABAROZZO
COMUNITÀ DA 700 ANNI



*Album fotografico
di famiglia*

A CURA DI
MARIO BORTOLAMI

Hanno contribuito
alla realizzazione di questa pubblicazione:



Consiglio di Quartiere
n. 4 Sud-Est

CONFCOMMERCIO
ASCOM
PADOVA



BORDIN

Dott. Gabriele Bordin

CAVALLI **OTICA**
Foto

AGENZIA VIAGGI
CARRARESI
TOUR

NOI
ASSOCIAZIONE
PADOVA



impresa onoranze funebri **TURATTO**

JOHN SMOKE
TABACCHI

billardi  **SCHIAVON**

TOPMODE

di Sara Venturato

www.mariobortolami.it



PARROCCHIA
DEI SANTI PIETRO E PAOLO
VOLTABAROZZO - PADOVA

1310-2010
Voltabarozzo:
comunità
da 700 anni

Album fotografico
di famiglia

a cura di
Mario Bortolami

con il patrocinio



COMUNE
DI PADOVA



CONSIGLIO
DI QUARTIERE
4 Sud-Est

www.mariobortolami.it

■ INDICE

Come nasce una parrocchia. Voltabarozzo, 1310-1315	17
Voltabarozzo e il suo territorio: paese e periferia della città.....	29
La chiesa: tappe della sua storia e la sua architettura.....	45
Testimonianze dalla Grande Guerra 1915-18	55
Voltabarozzo nella Seconda Guerra Mondiale	57
L'associazionismo cattolico a Voltabarozzo.....	61
Il cinema parrocchiale "Alessandro Volta"	89
La scuola elementare "Ippolito Nievo"	93
La scuola elementare "Ippolito Nievo" a Voltabarozzo negli anni '30.....	103
L'Asilo infantile di Voltabarozzo	113
La Villa Ferri Treves de' Bonfili-Rignano Sgaravatti.....	125
I capitelli.....	131
Dall'oratorio di Sant'Osvaldo alla Chiesa parrocchiale di Cristo Re	135
Attività economiche e sociali	141
Personaggi della comunità	145
"Scolta che te conto"	157

www.mariobortolami.it



Ci vuole tutta la vita - scrive Seneca - per imparare a vivere e, quel che forse sembrerà più strano, ci vuole tutta la vita per imparare a morire.

La storia è sempre maestra di vita: ci insegna a dare senso al nostro vivere.

Noi viviamo il presente, l'oggi. Solo questo è nelle nostre mani; il futuro non lo conosciamo; il passato è diventato memoria.

Ma è una memoria da rievocare sempre, perché in essa vi troviamo tanti valori. Alcuni di questi valori ci sono stati tramandati come eredità dalle persone che hanno vissuto prima di noi, altri sono frutto delle nostre fatiche e delle nostre lotte. Forse, presi dal vortice della vita di oggi, inebriati dal progresso e dalla ricerca della comodità, in parte li abbiamo dimenticati o perduti.

Pensiamo al valore della semplicità, della povertà, dell'essenzialità, dell'amicizia, della religiosità.

Dobbiamo riscoprirli per evitare di ripetere sempre gli stessi errori e perché la nostra vita sia più ricca e vissuta veramente in pienezza.

Questo libro ci propone in immagini tanti aspetti di vita del nostro passato di Voltabarozzo e ci ricorda che facciamo tutti parte di una stessa Comunità da 700 anni.

Vuole essere uno stimolo non solo per ricordare, ma specialmente per aiutarci a vivere meglio.

Don Pierangelo Valente

www.mariobortolami.it

■ SALUTO DEL SINDACO



Rev.mo
Don Pierangelo Valente
Parroco di Voltabarozzo

Reverendissimo,

sono lieto di concedere il Patrocinio del Comune di Padova alle celebrazioni per i 700 anni di fondazione della Chiesa Parrocchiale, che si svolgeranno da febbraio a ottobre 2010 a Voltabarozzo.

Le iniziative – tra le quali la pubblicazione dell'album fotografico: "1310-2010 Voltabarozzo: comunità da 700 anni" – , risultano meritevoli di attenzione per l'importante opera svolta dai Religiosi in questo lungo periodo a favore della Comunità locale.

Auguro sin d'ora il pieno successo e La saluto cordialmente.

Flavio Zanonato

www.mariobortolami.it

■ SALUTO DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DI QUARTIERE 4 PADOVA SUD-EST



Collaborare per riconoscere e conservare la memoria della “comunità” e dei “luoghi” rientra nel programma del Consiglio di Quartiere 4 Sud-Est fin da quando esistevano il Quartiere Guizza-Voltabarozzo e il Quartiere Santa Croce-Sant’Osvaldo.

Oggi, in occasione del 700° anniversario della chiesa dei santi Pietro e Paolo, questa pubblicazione si propone di ricostruire e narrare l’identità di Voltabarozzo, rintracciando ciò che ne fa una realtà diversa, sia pure complementare, rispetto alla città.

Là dove il Comune di Padova si confonde con il Comune di Ponte San Nicolò, oltre il canale Scaricatore e a ridosso della tangenziale, la società che nel tempo si è formata ha elaborato – quasi in una sovrapposizione stratigrafica – una propria “cultura del sobborgo”, una “cultura” fatta di persone e di luoghi.

Appena superiamo il ponte dalla città ci sembra di essere “altrove”. Se fuori dalla direttrice principale ci rechiamo verso il campanile, città, attorno alla chiesa incontriamo un via vai di persone disponibili e di volontari sempre attivi.

E lì vicino c’è la scuola materna, architettonicamente simbolo di tempi facilmente riconoscibili, ma da sempre servizio essenziale per la comunità. Così come l’ex scuola elementare Ippolito Nievo, oggi centro di servizi socio-sanitari e l’attuale polo scolastico collocato a ridosso di quella presenza “unica” che è il Parco dei Faggi ex Sgaravatti, di cui godono in particolare i bambini.

Potremmo ritornare sui nostri passi e proseguire oltre la chiesa, superando quello che era il cinema-teatro esterno alla città: ci racconta di bambini e giovani che partecipavano alle feste di carnevale o della Befana. Già, la festa della Befana: altra tessera dell’identità, con i “paesani” che si travestono da Re Magi e gli animali che attirano i bambini, anche quelli della città.

Stiamo andando oltre la chiesa verso il Cimitero dove vanno a ricordare i propri cari anche coloro che non sono del “paese”. E il 2 novembre non sarebbero ritornati in città senza le caldarroste avvolte in un cono di carta gialla.

Il “paese” si è dilatato anche a Est della direttrice principale, oltre il vecchio tracciato della Veneta e ha visto realizzare, nel tempo, un’altra opera che oggi lo caratterizza: l’impianto sportivo scolastico inaugurato il 5 giugno 1961 alla presenza del segretario del Coni Zauli, e del sindaco Cesare Crescente. Vi hanno gareggiato generazioni di studenti che da qui partivano anche per le gare di corsa campestre lungo gli argini. E su quegli argini del bacino di Voltabarozzo la folla si disponeva come in un anfiteatro per assistere ai fuochi artificiali estivi.

Ora il “paese” si rinnova. Vengono realizzate nuove vie, nuove costruzioni. Ospita un mercato settimanale e sviluppa una fitta rete di piccolo commercio e di attività artigianali al servizio dei residenti e non solo. Si procede alla modernizzazione degli spazi d’incontro: quello laico, la nuova piazza sulla direttrice principale; quello dell’assemblea religiosa, il Sagrato della Chiesa.

Accanto al nuovo, resistono ancora luoghi dove il tempo sembra essersi fermato, creando a volte qualche problema nel groviglio di strade che non sai mai dove ti conducono.

Fa parte anche questo di Voltabarozzo.

Roberto Bettella

www.mariobortolami.it

■ SALUTO DELL'ASSESSORE ALLE POLITICHE SCOLASTICHE E GIOVANILI

Voltabarozzo 700 anni di storia... fatta dagli uomini di ieri, consegnata agli uomini di oggi, pensando agli uomini di domani.

Riscoprire la nostra identità non è solo un fatto di cultura ma dovrebbe essere uno stile di vita.

Osservando con attenzione i luoghi in cui viviamo, le architetture che ci circondano, i posti che ci hanno visto crescere in compagnia con altri ragazzi, possiamo ricordare che tutto ciò è frutto del lavoro e delle fatiche, degli entusiasmi e delle scelte di più generazioni. Persone, gruppi associazioni che insieme hanno lavorato, sofferto, condiviso, gioito, per poterci consegnare città, borghi, paesi, tutto ciò che oggi noi abbiamo in “custodia” e di cui siamo chiamati a prenderci cura.

Come a Voltabarozzo, da 700 anni. È oggi nostro il compito di custodire, di mantenere vivo e valorizzare questo patrimonio consapevole che tale “ricchezza” dobbiamo consegnarla ai nostri figli. Una storia, una comunità resa ancora migliore nelle sue caratteristiche storiche, artistiche, culturali e soprattutto nelle trame delle sue relazioni quotidiane.

È stato davvero bello vedere l'ampio progetto di conoscenza della nostra cultura attuato dalla collaborazione fra la Parrocchia di Voltabarozzo e le scuole “I. Nievo” e “L. Stefanini”, che per la loro parte hanno contribuito fortemente a dare forma al profilo e all'identità di Voltabarozzo. Un'occasione davvero unica in cui i ragazzi hanno potuto apprendere e conoscere la storia, la cultura e l'ambiente in cui vivono. Riscoprire fatti, avvenimenti, personalità che insieme hanno costruito quel sentiero di “vita comunitaria” dove hanno camminato diverse generazioni di giovani, dove si sono consolidate amicizie e si è cementata la solidarietà tra le famiglie.

Anche in questo caso, la scuola ha trasmesso cultura riconoscendosi pienamente col territorio di cui fa parte, capace così di inserirsi in un mondo più grande, e che oggi tutti noi ragazzi e adulti, genitori e insegnanti, educatori e amministratori, siamo chiamati a rendere un po' migliore. E soprattutto a far sì che ciascun abitante di Voltabarozzo, sia chi ha radici negli anni lontani, sia chi vi risiede da tempi vicini, si senta sempre accolto da una comunità che lo fa sentire a casa propria.

Claudio Piron

www.mariobortolami.it

■ PRESENTAZIONE

Sfogliare un vecchio album di famiglia vuol dire ricevere emozioni, ricordi, conoscenze.

E quando i sentimenti vengono comunicati da un'immagine, significa che facciamo nostro quel particolare momento e i messaggi che esso ci trasmette.

Ecco che questo "album di famiglia" ha proprio l'obiettivo di farci coinvolgere dalle immagini che vengono proposte.

Luoghi, eventi, persone. I luoghi sono parti di territorio di Voltabarozzo in cui oggi viviamo che portano con sé anni di storia. Gli eventi sono momenti forti di vita comunitaria che sono appartenuti ai nostri genitori e nonni e che, quindi, ci appartengono. Le persone riprese nelle vecchie foto sono persone che ci parlano ancora oggi comunicandoci la loro vita perché possiamo oggi comprenderla. Spesso vite difficili, vissute nella povertà, dove però mai mancava la solidarietà di una comunità, quale quella di Voltabarozzo, che faceva sempre trovare una presenza di aiuto, di conforto.

La pubblicazione si apre – doverosamente – con il racconto della "nascita" della comunità di Voltabarozzo, coincidente con la posa della prima pietra di una chiesa fatta non solo di mattoni, ma soprattutto di persone.

Poi le pagine scorreranno via via come proprio in un vecchio album di foto, raccontando "parti" del territorio di Voltabarozzo e persone che l'hanno vissuto.

Sicuramente ci saranno mancanze ed errori di indicazioni... proprio come succede in un vecchio album di foto, dove spesso mancano fotografie, oppure dove i figli scrivono delle annotazioni sotto le foto dei nonni, talvolta con delle imprecisioni dettate dalla ... lontananza di tempo.

Se però, alla fine del libro, il lettore avrà scoperto un po' di più della sua identità lasciandosi coinvolgere dalle immagini di un passato che ha reso possibile il momento attuale, scoprendo sentimenti di orgoglio per la propria appartenenza a questa comunità e di riconoscenza per chi ci ha preceduto, allora avremo raggiunto, con umiltà, l'obiettivo di questa pubblicazione.

Mario Bortolami

www.mariobortolami.it

COME NASCE UNA PARROCCHIA VOLTABAROZZO, 1310-1315

di Sante Bortolami

Le parrocchie sono cellule elementari del tessuto della chiesa universale, che hanno svolto per secoli la funzione di formazione ed educazione cristiana della società a livello locale, con l'amministrazione di sacramenti, la celebrazione della messa, l'annuncio del messaggio evangelico.

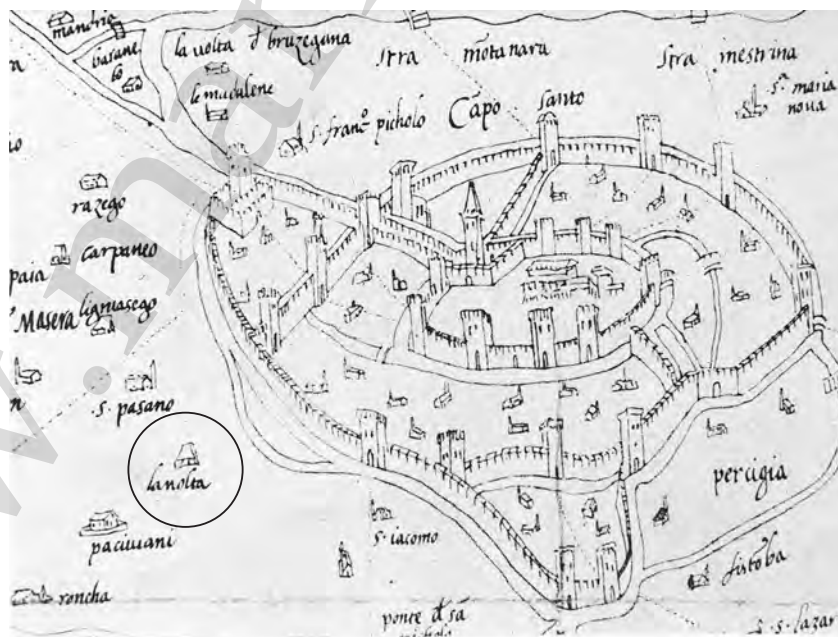
Sono fulcri di vita comunitaria e di identità che hanno accompagnato la personale vicenda di generazioni e generazioni di fedeli dal battesimo al compimento della vita terrena in tutti luoghi in cui il cristianesimo si è diffuso nel corso del tempo. In Italia ve ne sono quasi 30.000; nella sola diocesi di Padova superano abbondantemente le 400. Ad uno sguardo superficiale ciascuna può apparire simile all'altra. In realtà ciascuna ha una sua originalità e una sua storia esclusiva. Una storia che di solito si ignora o si conosce poco, e che invece meriterebbe di essere approfondita di più, da credenti e non credenti. La lunga vicenda delle parrocchie, infatti, non solo ci svela la straordinaria ricchezza e varietà di esperienze affrontate dal popolo cristiano e dai suoi pastori nel corso dei secoli. Essa è anche intimamente intrecciata con lo sviluppo della stessa civiltà della nostra vecchia Europa, delle sue città, dei suoi quartieri, dei suoi paesi; ne segue passo passo le pulsazioni, le crisi, i progressi.

Ci si è mai chiesti come mai ci sono paesi nella provincia di Padova che si chiamano S. Giustina in Colle, S. Giorgio delle Pertiche, S. Martino di Lupari, S. Giorgio in Bosco, S. Angelo di Piove, S. Maria di Non, S. Pietro Viminario, S. Pietro in Gù o anche Valsanzibio (cioè valle

di Sant'Eusebio)? Come mai nel Veneto decine e decine di altre località portano nomi quali S. Martino Buonalbergo, S. Vito di Cadore, S. Bellino, S. Biagio di Callalta, S. Donà di Piave, S. Stino di Livenza, S. Croce d'Alpago, S. Maria di Sala, S. Pietro di Feletto? E ancora: perché da un capo all'altro della nostra penisola si trovano centri come Sanremo in Liguria, Santu Lussurgiu in Sardegna, San Severo in Puglia, San Giovanni Valdarno in Toscana, San Pellegrino Terme in Lombardia, San Daniele in Friuli, e addirittura un piccolo stato che si chiama San Marino? Tutte queste località, e centinaia e centinaia di altre, sono state per così dire 'battezzate' con il nome di un santo protettore proprio al momento della loro nascita come centri abitati. Se si prendono i due santi ai quali è intitolata la chiesa di Voltabarozzo, cioè Pietro e Paolo, si può scoprire che nel solo nord Italia esistono ben 97 paesi o frazioni denominati dal primo dei due e altri 25 dal secondo. Insomma, se, per paradosso, si pretendesse di cancellare la storia del cristianesimo e delle parrocchie nel nostro paese, si dovrebbe reinventare un nome per ciascuno di questi

luoghi e migliaia di altri!

Ma veniamo a Voltabarozzo. Della sua chiesa e della sua parrocchia abbiamo una precisa data di nascita (cosa che si verifica abbastanza raramente, perché paesi e chiese spuntano di solito silenziosamente, senza grandi clamori). Si tratta del 23 maggio 1310: esattamente 700 anni fa; anche se va precisato che, se la chiesa sorse in quell'occasione (il successivo 16 giugno con la posa



Schizzo di Padova medioevale entro le mura. Tra i paesi fuori porta anche Voltabarozzo, indicata come "La Volta".

della prima pietra), la parrocchia in quanto tale, con la sua piena autonomia, cominciò in realtà a funzionare solo cinque anni dopo, il 6 dicembre 1315.

Per capire come si arrivò a questo evento, bisogna chiarire un po' qual era la realtà di Voltabarozzo e come era organizzata la vita religiosa di Padova e delle zone circostanti la città in quei tempi.

Semidistrutta dai Longobardi intorno al 601 d.C., dopo essere stata nei tempi antichi un centro urbano fiorente e popoloso, Padova era lentamente risorta dalle sue ceneri e aveva visto svilupparsi una comunità cristiana vivace (il primo vescovo a noi noto, di nome Crispino, risale all'anno 340 d.C., anche se la tradizione riconosce in san Prosdocimo l'artefice della evangelizzazione di Padova). In origine la comunità era concentrata tutta in città, dove il vescovo aveva la sua cattedra (da cui la parola cattedrale) ed esisteva una folta schiera di sacerdoti, di chierici e di diaconi.

Col graduale diffondersi del vangelo anche nelle campagne, tuttavia, si sentì il bisogno di creare nuove chiese, specie nei villaggi più popolosi di quella che pian piano si sarebbe chiamata la diocesi, cioè tutto il vasto territorio che riconosceva l'autorità religiosa del vescovo. Queste chiese più antiche, dette pievi, che erano presiedute da un arciprete (o pievano) ed avevano un proprio territorio e dei propri fedeli, erano le sole abilitate ad amministrare tutti i sacramenti, a partire da quello, fondamentale, del battesimo. Erano però piuttosto rade e dovevano provvedere alla cura d'anime di territori molto vasti; ragion per cui dove esistevano o venivano formandosi nuovi centri abitati di qualche rilievo spuntarono via via altre chiese di rango inferiore che, in quanto soggette alle pievi o chiese 'matrici', erano dette cappelle. A queste ultime era preposto un semplice cappellano. Ad esempio la pieve di S. Martino di Sacco (che ha dato il suo nome a Piove, cioè 'pieve'), estendeva la sua giurisdizione su un territorio comprendente qualche decina di chiese minori: da Brugine a Vigorovea, a Sant'Angelo ad Arzergrande, ad Arzerello, a Codevigo ad altre ancora. E quando, nel 1217, si formò un piccolo paese a Terranova, vicino a Correzzola, gli abitanti chiesero e ottennero dal vescovo di poter costruire una chiesa propria con la motivazione "che stavano male senza chiesa", il vescovo diede la prima pietra benedetta per edificarla al fine di "poter udire le funzioni religiose, ricevere la penitenza e la sepultura"; ma sempre rispettando il primato e i diritti della più antica pieve battesimale di Piove, da cui la neonata chiesa continuava pur sempre a dipendere.

Anche la città di Padova ebbe uno sviluppo simile. Specie dopo il Mille, man mano che la popolazione cresceva, la città si dilatava e si formavano nuovi borghi; accanto

alla cattedrale sorsero nuove chiese filiali o cappelle. Data la particolare densità di case e di abitanti, esse erano assai ravvicinate fra loro. Intorno al 1178 ve n'erano almeno 16; nel 1221 erano cresciute fino a 21; nel 1308 avevano raggiunto la cifra di 28. Il tutto senza contare i monasteri, o conventi, le fondazioni ospedaliere e i priorati. Al di fuori delle mura, tutt'intorno alla città vera e propria, esisteva una vasta fascia rurale poco popolosa e ricca di boschi e di paludi, inframezzati di campi e di orti, che si spingeva fino a Vigodarzere, a Torre, a Ponte S. Nicolò, a Pozzoveggiani, ad Albignasego, a Brusegana, a Sarmeola. Ebbene, in tutta quest'ampia zona vi erano solo pochi e minuscoli villaggi e rarissime erano le chiese. Ad esempio, la prima chiesa che s'incontrava fuori porta Pontecorvo era quella di S. Basilio di Roncaglia, sorta intorno al 1171 là dove si era abbattuto, messo a cultura e popolato un bosco detto Onedo. In ogni caso, sia le cappelle dentro le mura sia quelle delle località esterne ad esse erano, per così dire, parrocchie imperfette. Potevano svolgere alcuni uffici religiosi, trattenere una parte delle offerte dei fedeli, dare la penitenza solo in caso di necessità; ma per il resto dovevano riconoscere la supremazia dell'arciprete della pieve urbana.

Tutti i loro bambini, ad esempio, erano portati a battezzare nel grande battistero del duomo. Nelle festività maggiori dovevano partecipare alle messe solenni in cattedrale. Sempre in cattedrale ricevevano l'ulivo benedetto e gli oli santi. E via dicendo.

Era naturale, in queste condizioni, che quanti abitavano nelle campagne circostanti la città desiderassero con forza di avere delle chiese che fossero più vicine alle loro residenze, senza dover affrontare i disagi delle intemperie e delle strade spesso impraticabili (piene di buche e sconnesse, spesso allagate o fangose oppure polverose) per raggiungere la città. Tanto più che, nelle ore notturne le grandi porte urbisce venivano chiuse e chi necessitava di un prete rischiava di morire senza il conforto dell'estrema unzione o della confessione.

Per quanto sappiamo, Voltabarozzo non era in origine un vero paese. Era piuttosto una modesta contrada di poche case, sorta spontaneamente in uno snodo stradale suburbano. Per la precisione là dove un'antica via che si staccava dalla città (l'attuale via Crescini che, prima dell'escavo del canale scaricatore nel 1863 aveva la sua naturale prosecuzione nella via Vecchia di Voltabarozzo) si biforcava per raggiungere da un lato Rio e dall'altro Ponte S. Nicolò e Piove di Sacco. Lo stesso nome 'Volta-barozzo' sembra indicare, appunto, il sito dove carri e birocci facevano una 'svolta'. Ma non si può escludere nemmeno un'altra ipotesi. Tra il 1205 e il 1212, infatti, il comune di

Padova decise di realizzare (o forse di rinnovare, rettificandola e ampliandola) l'attuale via Facciolati, cioè un più comodo rettilineo stradale indirizzato a Legnaro e a Piove di Sacco. E in quei due anni il podestà che presiedette i lavori era tale Barrocio Da Borgo, un cremonese. Non si può dunque escludere che le poche e povere abitazioni che furono il primitivo nucleo del nostro paese abbiano preso vita allora e si siano chiamate dal supremo magistrato in carica, come spesso accadeva (ad esempio Castelbaldo, forte castello costruito nel 1292 per presidiare una riva dell'Adige, si intitola anch'esso dal podestà di quell'anno, il fiorentino Lambertuccio Frescobaldi).

Ancora nel 1256 a Voltabarozzo non c'erano né paese né chiesa, ma solo uno smilzo gruppetto di case (anzi di 'casoni') allineati sulla via. È probabile, peraltro, che i Padovani avessero innalzato già un torrione, o 'dongione', a sorveglianza di questo piccolo snodo stradale e di un ponte, detto della Robaca (o Rebecca), che forse doveva valicare la canaletta che, scendendo da via Vecchia e girando per via Caena, dava più avanti il suo nome al paese di Rio (i Voltabarozzesi un po' più attempati la ricordano come lo 'Scornio'). Fu proprio qui, comunque, che si verificò allora una scaramuccia militare tra le truppe del famoso tiranno Ezzelino da Romano e i crociati che venivano a liberare la città di Padova dalle sue mani.

Voltabarozzo restava dunque una tappa obbligata per chi andava e veniva in città provenendo sia da Ponte S. Nicolò, sia da Rio. Tra i più facoltosi possidenti della nostra zona vi erano cittadini e chiese di Padova, ma anche gli esponenti di una agiata famiglia denominata Da Rio. Un esponente di essa, Pietro di Frugerio, nel 1267 aveva la sua residenza proprio qui a Voltabarozzo in una bella casa padronale con portico, anche se, proprio per la mancanza di un cimitero e di una chiesa, si faceva seppellire in quella di S. Antonio di Rio.



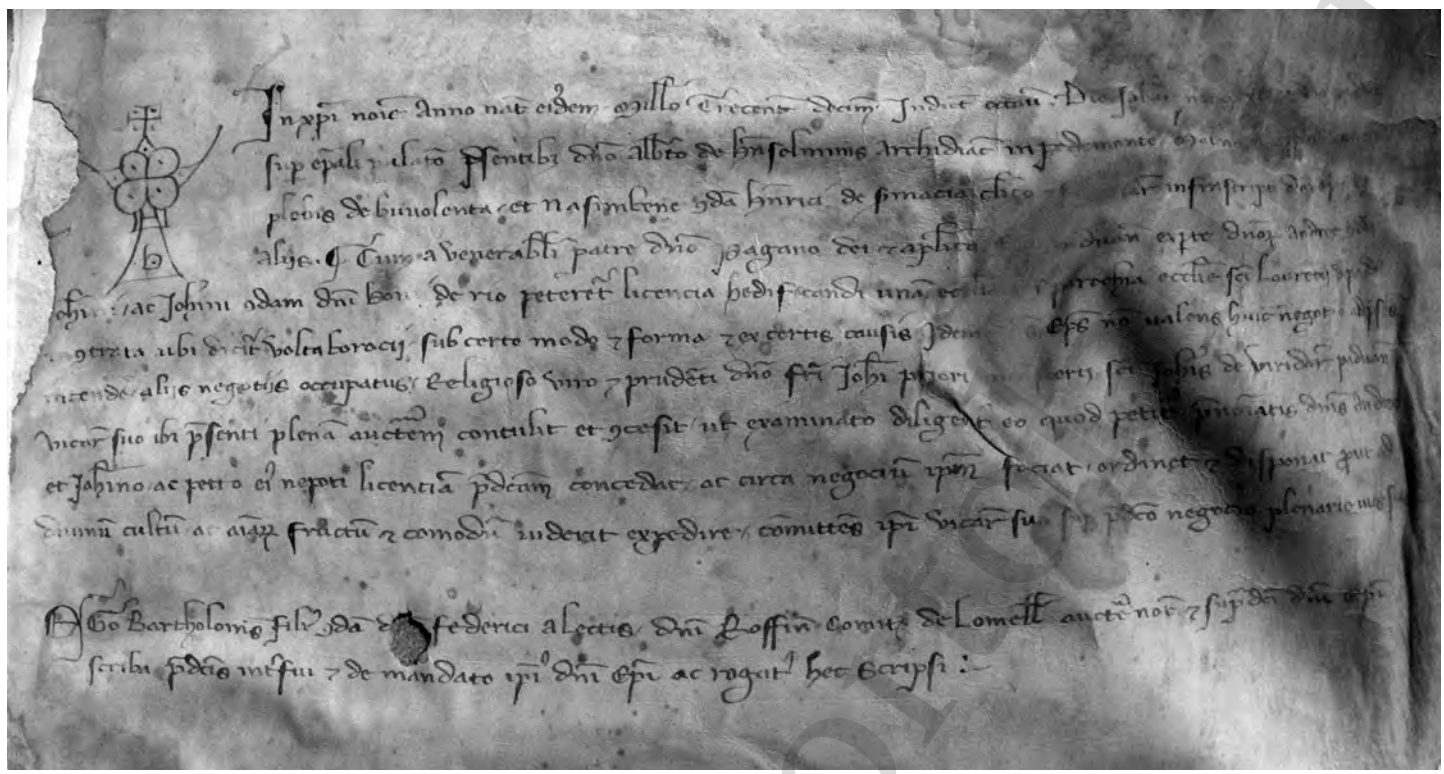
Voltabarozzo nella Kriegskarte del 1798, quando ancora non era stato realizzato il canale scaricatore. In evidenza le due strade (Via Vecchia e Via nuova, ora Via Facciolati-Piovese) che convergono a Voltabarozzo e qui si biforcavano per Rio e per Ponte S. Nicolò.

Ma intanto si preparavano tempi favorevoli perché anche il piccolo gregge di Voltabarozzo avesse un suo pastore e un suo ovile. Intorno agli inizi del Trecento la popolazione di Padova aveva ormai raggiunto il suo picco non solo in città ma anche nelle campagne. Immensi spazi incolti erano stati colonizzati; si era realizzato un fitto sistema di canali, strade e ponti; si erano moltiplicati e irrobustiti i centri abitati; erano lievitati lo spirito associativo e le forme di solidarietà. C'erano maggiori possibilità economiche, più saperi tecnici. Ma, parallelamente, nella società era venuta crescendo anche la domanda di un servizio religioso più capillare, più personale, insomma più vicino in tutti i sensi all'uomo.

Ed ecco, la piccola, grande novità.

Nel maggio del 1310, Andrea e Giovanni Da Rio, anche in rappresentanza del fratello di quest'ultimo, Pietro, si recano nel palazzo vescovile ed espongono la loro richiesta. Nella contrada di Voltabarozzo, dove essi e altre persone devote abitano con le loro famiglie, non c'è ancora una chiesa. La legittima chiesa parrocchiale che essi sono

tenuti a frequentare è la cappella di S. Lorenzo (ora non più esistente, si trovava pressappoco di fronte al palazzo della Provincia e alla tomba di Antenore, a due passi dal Canton del Gallo, ed era una dipendenza del monastero femminile di S. Stefano, che aveva sede là dove oggi c'è il Liceo Tito Livio). Ma questa chiesa è lontana ben due miglia; ragion per cui in ogni stagione, ma specialmente d'inverno, l'asperità delle vie e del tempo impedisce loro di recarvisi. Essi soffrono enormemente di questa situazione di mancanza di assistenza spirituale che mette a repentaglio le loro anime. Perciò propongono di costruire loro stessi una chiesa intitolata ai beati Pietro e Paolo, offrendo il terreno su cui innalzare la chiesa, più altri 14 campi di beneficio per il mantenimento del sacerdote che l'avrebbe avuta in affida-



Particolare dell'atto originale di fondazione della parrocchia di Voltabarozzo, conservato presso l'Archivio della Curia vescovile di Padova.

mento. Naturalmente si offrono di assicurare ad essa anche un calice, delle croci, dei paramenti e dei libri sacri per le celebrazioni liturgiche. Il solo diritto che si riservano è quello di giuspatronato, in virtù del quale potranno avere un certo controllo sulla nascente chiesa e sulla designazione del sacerdote, che dovrà comunque ricevere l'approvazione del vescovo.

La richiesta, più che ragionevole, è prontamente accolta dal vicario vescovile, il quale, tuttavia, anche per non ledere le prerogative dei preti di S. Lorenzo, precisa che il rettore della nuova chiesa “non potrà avere cimitero e non potrà seppellire nessun defunto né battezzare né udire le confessioni”. Ciò potrà avvenire solo in caso di necessità e solo su esplicito permesso dei sacerdoti di S. Lorenzo, che mantengono dunque una sorta di supremazia sulla nascente comunità. Si arriva così al 2 giugno, data in cui avviene la benedizione solenne della prima pietra da parte del vescovo.

Il 16 giugno prete Simeone, uno dei due titolari della chiesa cittadina di S. Lorenzo, entro i cui confini e nella cui giurisdizione sorgeva la nuova chiesa, pone finalmente in opera il cantiere con debito rispetto di riti e di preghiere.

Era già un passo importante. La tenacia e l'impegno della gente di Voltabarozzo erano riuscite nell'impresa di avere finalmente a portata di mano un luogo concreto e un simbolo della loro unità spirituale. Nulla sappiamo di

quel primitivo edificio, che doveva essere piccolo e modesto. Il documento originale ci fa conoscere solo il nome di un maestro muratore – tale Ameto (o Adameto) del fu Martino Granello da Piove di Sacco – che presenziò a quell'evento e fu con ogni probabilità il progettista e l'autore del luogo sacro. Degli altri nostri compaesani di allora non conosciamo se non qualche nome: Arnaldino di Nicolò, Rainaldino di Nicolò, Giovanni Belloria, Offredino di Tommasino.

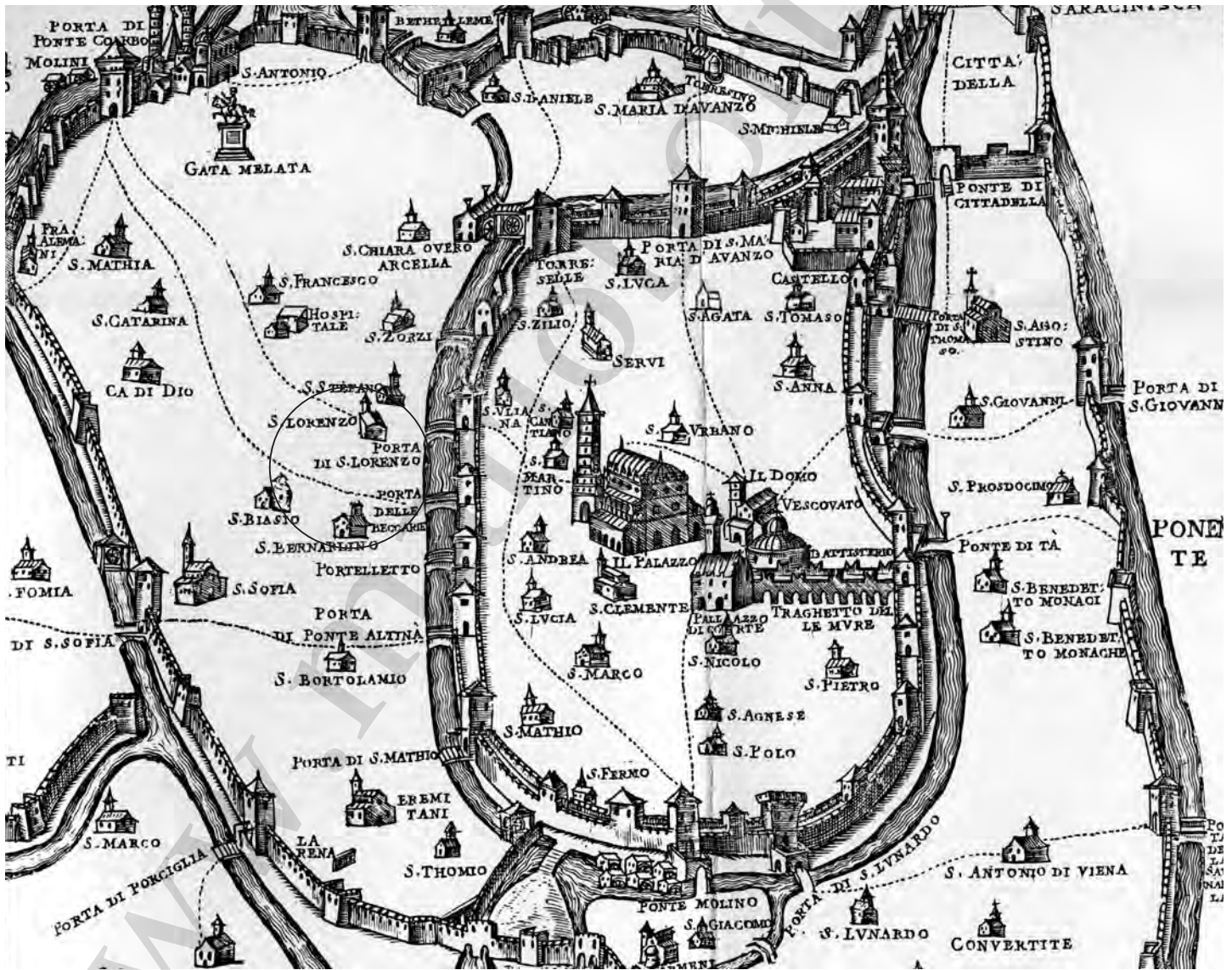
Erano trascorsi appena cinque anni. Fattasi più numerosa e intraprendente, la comunità dei fedeli di Voltabarozzo portava a compimento il cammino intrapreso d'intesa col suo rettore prete Antonio e i suoi tradizionali patroni laici, i signori Da Rio. Ritrovatisi nuovamente davanti al vicario vescovile sul finire del 1315, essi concertarono coi cappellani di S. Lorenzo un nuovo accordo: la chiesa dei Santi Pietro e Paolo di Voltabarozzo avrà per il futuro un suo autonomo territorio parrocchiale; il prete e il cappellano che vi faranno stabile residenza potranno finalmente dare sepoltura ai loro parrocchiani e amministrare loro tutti i sacramenti. Con l'occasione si stabilirono con precisione anche i confini della nuova parrocchia, che comprendeva nove case intorno alla chiesa costruite su podere di 18 campi di tale signor Enghelerio, più altre case sparse dislocate oltre la torre di un altro ricco proprietario (tale Al-

merico di Franceschino), in direzione di Roncaglia e di un fiumiciattolo chiamato Tergola.

Ormai Voltabarozzo esce dalla minorità. Si svincola quasi interamente da ogni legame di soggezione da altre chiese. Con S. Lorenzo resta solo una formale dipendenza onorifica. In segno di riverenza i sacerdoti e i fedeli di Voltabarozzo daranno infatti ai preti della vecchia cappella cittadina da cui in passato dipendevano una libbra d'incenso e un terzo delle offerte raccolte nella festività di san Lorenzo. Inoltre a Natale e a Pasqua le verseranno metà delle candele e della cera offerte nelle esequie funebri. Ma vale anche il contrario: se qualcuno dei parrochiani di Voltabarozzo deciderà di farsi seppellire a S. Lorenzo, sarà quest'ultima chiesa a spartirsi a metà con la prima le offerte di danaro e di cera dei funerali.

Dalla unitaria e indivisa pieve cittadina che aveva il suo fulcro nel duomo e si estendeva ben oltre la cerchia muraria fino a lontane località immerse in un ambiente rurale, una lenta evoluzione aveva portato alla fioritura di tante nuove cappelle divenute col tempo parrocchie a pieno titolo: quasi pulcini dappima pigolanti intorno alla chioccia e ormai fattisi adulti. Quella di Voltabarozzo fu insomma una delle ultime chiese medioevali sorte nel corso di questa silenziosa ma incisiva rivoluzione.

Non è il caso di rievocare qui la lunga avventura della nostra parrocchia nei settecento anni successivi a quella sua lontana nascita. Ci vorrebbe un intero libro per dar conto degli ingrandimenti e dei rifacimenti della chiesa delle origini, delle feste, delle processioni, delle figure dei parroci (ce ne furono persino dall'Albania e dalla Corsica),



Raffigurazione di Padova nel 1635 con la presenza della Chiesa di San Lorenzo, antica parrocchia che comprendeva il territorio di Voltabarozzo fino al 1315.

degli episodi miracolosi, della vita quotidiana delle famiglie, delle sue tribolazioni, delle sue superstizioni, del suo immenso e mai spento “appetito del divino”. Di luci ed ombre, insomma. Bisognerebbe raccontare momenti di incuria e di abbandono degli edifici e del patrimonio parrocchiale, negligenze e ignoranza dei fedeli, talvolta insufficienze e immoralità dello stesso clero. Ma bisognerebbe anche dire del forte impegno di vescovi e vicari vescovili nell’educare e formare le coscienze e nel mantenere la cura e il decoro dei vasi sacri, dei libri liturgici, degli altari; della vivacità delle confraternite e delle associazioni pie nella preghiera e nell’assistenza ai più poveri e bisognosi, specie durante le calamità, le pestilenze, le guerre. Insomma, bisognerebbe ripercorrere una vicenda appassionante di una comunità che faticosamente si è pian piano forgiata in una esperienza di secoli e secoli di fede semplice e di carità operosa.

Basterà qui semplicemente dire che la parrocchia di Voltabarozzo, col suo vastissimo territorio, rimase fino al principio del Novecento la sola fuori le mura in tutta la zona sudorientale di Padova (solo nella contrada di S. Osvaldo esisteva un piccolo oratorio che ospitava un eremita e qualche isolato capitello si trovava lungo la via Vecchia). Per secoli la sua popolazione, fatta in prevalenza di ortolani, piccoli fittavoli, minuti artigiani, manovali, domestiche, lavoratrici a domicilio di ‘cordelle’, crebbe costantemente ma col conta-

gocce (le anime erano 600 nel 1588, 825 nel 1672, 1272 nel 1780). Soltanto fra l’Otto e il Novecento ci fu una vera esplosione di nuovi quartieri là dove per generazioni e generazioni si contavano scarse e rade case di contadini. Gli abitanti, che erano cresciuti fino a 2602 intorno al 1862, nel 1930 arrivarono a toccare la cifra di 8586 nel 1930. Non stupisce dunque, che solo nei tempi a noi più vicini le autorità diocesane abbiano preso la decisione di creare tante nuove parrocchie nella periferia, smembrando l’antico territorio di Voltabarozzo. Già nel 1882 un piccolo lembo marginale era stato decurtato per far nascere la par-

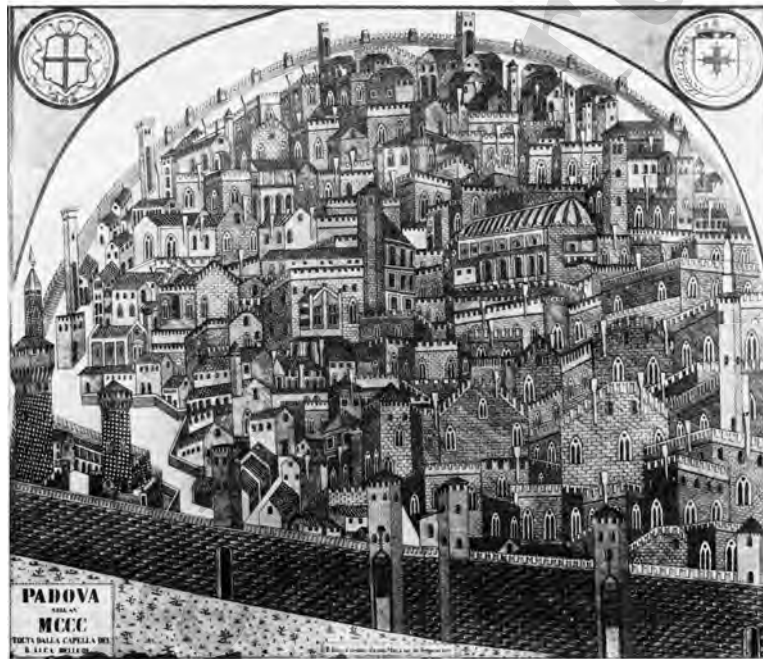
rocchia del Bassanello; tra il 1928 e il 1931 avvenne il ‘taglio’ più sostanzioso con la nascita di S. Osvaldo; nel 1941 fu eretta appena fuori porta Pontecorvo la nuova chiesa di S. Prosdocimo, che si portò via la parte di via Facciolati più vicina alla città; tra il 1943 e il 1948 un altro brandello di parrocchia andò a formare la nuova comunità parrocchiale del Cuore Immacolato (o Madonna Pellegrina); più recenti furono le istituzioni di S. Rita (1962) di S. Paolo (1965) e infine del S.S. Crocefisso (1966). Una trafila che mostra come ancora ai nostri giorni la chiesa va dove c’è il popolo. Come essa voglia e sappia andare incontro alle sempre nuove situazioni demografiche e insediative che si creano nel territorio.

Così, quell’antica chiesa medioevale dei Santi Pietro e Paolo di Voltabarozzo, nata per dar risposta alla fame di alimento spirituale di una piccola comunità ai margini del

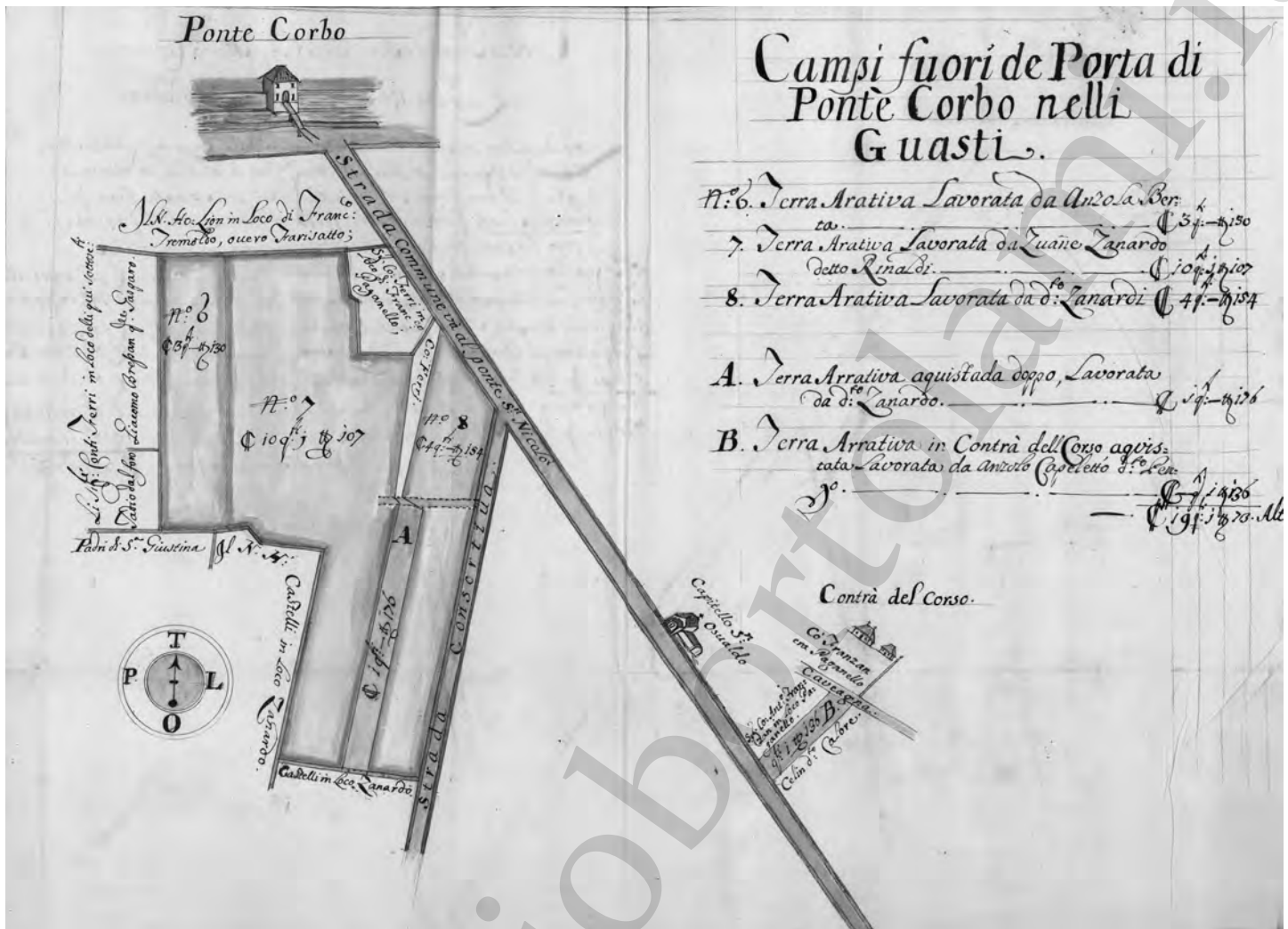
territorio cittadino, come una costola staccatasi ed emancipatasi dalla città, ha avuto la sorte di generare a sua volta tante nuove cellule di vita religiosa. In questo processo noi vediamo la splendida realtà di quel tessuto grande che è la chiesa universale, la quale va orgogliosa di una promessa di eternità, ma vive nello spazio e nel tempo della storia.

Celebriamo dunque con gioia l’anniversario della nascita della nostra parrocchia. Cerchiamo di conoscere la storia, e di esserne fieri, ricordandoci quale straordinario patrimonio di sacrifici, di fede, di spe-

ranza, di bellezza, ci è stato trasmesso perché possiamo conservarlo e accrescerlo a vantaggio delle giovani generazioni, spesso prive di memoria, e di tanti nostri fratelli di lingua, cultura, religione diverse che ignorano quasi tutto di noi e del nostro passato. Ma, soprattutto, ricordiamoci, come i nostri padri, di non smettere mai di cercare lo sguardo di Gesù. Quei suoi occhi e quel suo cuore incondizionatamente fedeli, che sanno comprendere, perdonare, amare la nostra fragile umanità. Solo Lui ci salva. E’ lui, in fondo, e sarà sempre Lui l’unico, vero fondamento della chiesa e di ogni parrocchia del mondo.



Padova nel Trecento. Dall'affresco di Giusto de' Menabuoi nella Cappella Belludi nella Basilica del Santo.



In un territorio dal volto prevalentemente rurale, Voltabarozzo resistette a lungo come la sola parrocchia fuori porta Pontecorvo. Lungo l'attuale via Facciolati, detta "via del Corso" perché anticamente si svolgeva un palio di cavalli (dal 1325), esisteva solo un piccolo oratorio dedicato a S. Osvaldo.

www.mariobortolami.it

ATTI DI FONDAZIONE DELLA CHIESA (1310) E DELLA PARROCCHIA (1315)

Nel nome di Cristo. **Nell'anno 1310** dalla Nascita del Signore, l'ottava indizione, **sabato 9 maggio**, nel palazzo episcopale, alla presenza dell'arcidiacono in Pedemonte, il signor Alberto Enselmino, ecc. I signori Andrea, figlio del fu signor Giovannino, e Giovanni, figlio del fu Bono da Rio, richiesero al venerabile Padre, il signor Pagano, per grazia di Dio e della Sede apostolica Vescovo di Padova, la licenza di edificare una chiesa nella parrocchia della chiesa di san Lorenzo di Padova, nella contrada detta di Voltabarozzo, sulla base di precise modalità, formalità e circostanze.

Dal momento che lo stesso signor Vescovo non poteva occuparsi di persona di tale questione in quanto occupato in altre faccende, conferì piena autorità, al signor fra' Giovanni, priore del Monastero di san Giovanni da Verdara di Padova, esperto e timorato di Dio, lì presente. Esaminata con attenzione la questione sollevata, fece concedere ai suddetti signori Andrea e Giovannino e Pietro, nipote di questi, la licenza predetta e, riguardo a questa questione, fece realizzare, ordinò e dispose, così da provvedere al culto divino e al frutto e al beneficio delle anime, affidando al suo Vicario le sue piene veci riguardo a tale affare.

Io, Bartolomeo notaio, figlio del fu Federico, sulla base delle suddette condizioni raccolte per autorità del signor Rofino, conte di Lomellino,...



Nel nome di Cristo. **Nello stesso anno 1310** dalla Nascita del Signore, l'ottava indizione, **martedì 2 giugno**, a Padova, in Episcopato, nella Cappella del signor Vescovo, alla presenza del presbitero il cappellano Simone di Venezia ecc. Il signor Andrea, figlio del fu Giovannino, da una parte, e il signor Giovannino figlio del fu signor Bono da Rio, per se stesso e per suo nipote Pietro, figlio del fu Pietro, dall'altra parte, di fronte al venerabile Padre, il signor Pagano, per grazia di Dio e della Sede apostolica Vescovo di Padova, avanzarono l'istanza e richiesero e ottennero alla fine da questi la licenza e la grazia di edificare a rimedio dei loro peccati e di quelli dei loro parenti una chiesa intitolata ai beati Apostoli Pietro e Paolo nella parrocchia della chiesa di san Lorenzo di Padova nella contrada di Voltabarozzo, come consta dall'istrumento pubblico, scritto per mano del notaio Domenico, figlio di Gerardo da Crespano. Lo stesso Vescovo, volendo che giungesse a termine ciò che era stato disposto in maniera degna e lodevole e che tutto fosse compiuto per la lode e la gloria di Dio, fatte le debite orazioni e i riti prescritti, benedisse la prima pietra, donata da lui stesso, con una Croce incisa; pietra che, una volta benedetta volle e comandò di collocare a fonda-

mento e come fondamento della suddetta erigenda chiesa. E qui lo stesso signor Vescovo affidò a prescelti signori, il prete Domenico e il prete Simeone, cappellani della suddetta chiesa di san Lorenzo di Padova e a uno di loro espressamente in solido, che loro o uno di loro, recandosi al predetto luogo di fondazione della suddetta chiesa, ponesse e collocasse la detta prima pietra benedetta nelle fondamenta e a fondamento della stessa Chiesa, e facesse con la sua autorità qualunque cosa sarebbe stato da fare secondo il diritto.



Nel nome di Cristo. Amen. **Nell'anno 1310** dalla Nascita del Signore, l'ottava indizione, **sabato 9 maggio**, nel palazzo episcopale di Padova, alla presenza del signor Patilio Finesio, giusperito, figlio del fu Bonfioli di Ferrara, Giovanni, figlio del fu Nicolò da Rio, Gumbertino, figlio del fu Luigi di Custozza, Lorenzo, figlio del fu Vitale da Rio, e del figlio Andrea da Piove di Sacco e di altri...

Costoro, venendo davanti al venerabile uomo di Dio, il signor fra' Giovanni priore del Monastero di S. Giovanni da Verdara, Vicario e delegato per questa faccenda del signor Pagano, Vescovo di Padova per grazia di Dio e della sede apostolica, il signor Domenico, presbitero, cappellano e rettore della chiesa di S. Lorenzo di Padova per sé e in nome e nelle veci del prete Simeone, suo socio cappellano della stessa chiesa, e il signor Andrea, figlio del fu signor Giovannino, e Giovannino, figlio del fu signor Bono da Rio, costituitisi alla presenza dello stesso signor Vicario e delegato, gli stessi signori Andrea per una parte e Giovannino per sé, e Pietro, suo nipote, per l'altra parte, fecero presente che nella parrocchia della detta chiesa di S. Lorenzo la stessa contrada di Voltabarozzo, dove abitano essi stessi e molte altre persone devote a Dio con le loro famiglie, dista circa due miglia dalla predetta chiesa parrocchiale di S. Lorenzo, per cui in ogni stagione, soprattutto quella invernale, per la difficoltà delle strade e del tempo, essi stessi e gli altri che abitano là, patiscono grande carenza di nutrimento spirituale e di uffici divini con grave pericolo e danno delle loro anime; da ciò volendo provvedere più salutarmente alla salvezza delle anime loro e dei loro vicini, già da qualche tempo avevano concepito nella loro mente e al presente fervidamente desiderano e propongono di edificare nella contrada di Voltabarozzo una chiesa in onore di Dio intitolata ai beati Apostoli Pietro e Paolo per la remissione dei peccati loro, dei loro familiari e dei loro avi.

E perciò gli stessi signori Andrea per una parte e Giovannino per se stesso e Pietro, suo nipote, figlio del fu Pietro suo fratello per l'altra parte, chiesero con un'istanza allo stesso si-

gnor Vicario la licenza di edificare una chiesa sotto il titolo dei Beati Apostoli Pietro e Paolo in un campo ossia un appezzamento di terra di un campo posto nella sopraddetta contrada di Voltabarozzo che appartiene alla parrocchia di S. Lorenzo di Padova; questo confina a Est in parte con il terreno di Renaldino, figlio del fu Nicola della detta contrada, in parte con quello di Giovanni di Beloria a Sud, a Nord con la strada comune e a Ovest con Offredino, figlio del fu Tommasino. Donano e offrono là in dote – e a favore dell'erigenda chiesa per di un presbitero, che qui risieda di continuo e celebri il divino ufficio – 14 campi di terra arabile in due appezzamenti: il primo di questi 7 campi si trova nel paese di Rio nella contrada detta Scaude, che confina a Est con il sopraddetto Giovannino, a Sud con il Monastero di S. Angela, a Nord con la via comune; il secondo pure di 7 campi si trova nella campagna di Padova nella contrada detta Clementina, che confina a Est con il signor Antonio, figlio del fu Giovannino da Rio, a Sud con la pubblica via comune del paese di Rio, a Nord con i diritti del Monastero di S. Angela di Padova, e a Ovest con il predetto Andrea; e promettono solennemente al detto signor Vicario di incominciare in breve tempo la costruzione della stessa chiesa e di portarla a compimento decorosamente, e di dotarla convenientemente di calice, di croci, di libri e di altri paramenti per un sacerdote al fine di celebrare i divini uffici, e riservano per sé e presso di sé e i propri eredi il giuspatronato nella stessa chiesa, come lo permetta il diritto canonico.

Il sopraddetto signor Vicario, esaminato diligentemente il predetto affare, e considerate sollecitamente tutte le circostanze, ritenendo che a salvezza degli abitanti, privi come sono degli aiuti spirituali, conviene procurare un sacerdote, con pronta sollecitudine, e poiché non si deve negare l'assenso alle legittime richieste – e soprattutto a quelle che riguardano la lode di Dio e il bisogno delle anime –, esaudì ben volentieri la petizione dei predetti signori Andrea e Giovannino, affidando al Signore il loro proposito e intenzione, accogliendo ed accettando l'obbligo della dote e la promessa e l'ordine di tutte le clausole predette disposte da loro, volendo provvedere i mezzi della salvezza per la necessità e l'utilità delle anime degli uomini che abitano in detta contrada di Voltabarozzo. Ai presenti signori Andrea da una parte e Giovannino per sé e per il detto suo nipote dall'altra parte, a nome e nelle veci del sopraddetto Vescovo di Padova, su commissione e con l'autorità concessagli in questo affare, permise, concesse e diede l'autorità e la libera facoltà di edificare una Chiesa sotto il nome dei beati apostoli Pietro e Paolo, in un campo, ossia nel luogo descritto nella loro petizione, e di costruire e completare tutte e singole le cose sopra espressamente descritte: che in questa chiesa debba risiedere stabilmente un sacerdote e celebrare gli uffici divini. Tuttavia che non possa avere il cimitero, ossia ammettere qualcuno alla sepoltura, né battezzare, né ascoltare le confessioni, se

non nei casi di necessità, senza una licenza speciale dei sacerdoti della predetta chiesa parrocchiale.

E se, col procedere del tempo, i possedimenti e le rendite della predetta chiesa si ampliassero e crescessero così che da essi un sacerdote e un chierico o più possano comodamente ricevere sostentamento, qui allora siano collocati, e debbano esserci uno o più chierici, quanti lo consentano possedimenti e rendite; la presentazione di detti chierici spetti ai predetti patroni, ma l'istituzione o la destituzione appartenga di pieno diritto al signor Vescovo. Dette cose si facciano e si intendano farsi senza pregiudizio della predetta chiesa parrocchiale di S. Lorenzo, e fatto salvo sempre ogni diritto, onore e giurisdizione riservati al signor Vescovo e alla Chiesa di Padova e alla predetta chiesa parrocchiale, che il diritto concederà loro nella predetta chiesa.

Presente in tutte e singole queste cose, il sunnominato presbitero Domenico, cappellano e rettore della predetta Chiesa di San Lorenzo, in suo nome e in nome e nelle veci del presbitero Simeone cappellano della stessa chiesa, suo socio, acconsenti liberamente ed espressamente a tutte quelle cose per la sua predetta chiesa, e ciò che era stato stabilito lo stimò anche gradito, e per sempre così lo vuole.

Poi, nell'anno soprascritto, martedì 16 giugno nella parrocchia della chiesa di S. Lorenzo di Padova nella contrada detta di Voltabarozzo, nel soprascritto campo, dove si deve costruire la suddetta chiesa, presenti come testimoni il capomastro Ameto, figlio del fu Martino Granello di Piove di Sacco, Vando, figlio di Meneguzzo da Rio, e Arnaldino, figlio del fu Nicola di Voltabarozzo, e altri; il presbitero signor Simeone, cappellano della soprascritta chiesa di S. Lorenzo di Padova, dopo aver preso visione e aver letto l'istrumento della precedente licenza del signor Andrea e Giovannino per sé e per Pietro, suo nipote, concessa per la costruzione della chiesa nella parrocchia della stessa chiesa di S. Lorenzo nella contrada di Voltabarozzo, e richiesto il suo consenso, dopo aver esaminato diligentemente tutte le clausole contenute nello stesso istrumento della detta licenza, e tutte e singole le parti contenute nel soprascritto istrumento della licenza, e ottenuta la delibera, su quelle acconsenti espressamente e con consapevolezza e ciò che era stato stabilito lo stimò anche gradito, e per sempre così lo vuole. E, allo stesso tempo, presente lo stesso presbitero Simeone, con i testimoni suddetti, nella detta contrada di Voltabarozzo nel campo, nel sito ossia nel luogo in cui la predetta chiesa dei santi Pietro e Paolo deve essere costruita, come si è detto, pose e installò la prima pietra, segnata dalla Croce, benedetta per mano del predetto signor Vescovo, su delega e mandato dello stesso signor Vescovo, a fondamento e come fondamento della stessa erigenda chiesa con le prescritte orazioni e i riti prescritti.

Io Domenico, figlio di Gerardo da Crespano, notaio con l'autorità imperiale, sono intervenuto per tutte le parti predette, e, su richiesta, ho scritto queste cose.

Nel nome di Cristo. **Nell'anno 1315** dalla Nascita del Signore, la 13 indizione, **lunedì 6 dicembre**, a Padova, nel cortile dell'episcopato, alla presenza di...

Nella parrocchia di san Lorenzo di Padova, nella contrada detta di Voltabarozzo, già da tempo è stata fondata ed edificata una chiesa dedicata ai beati Apostoli Pietro e Paolo, per mano dei signori Andrea, Giovanni e Pietro da Rio, fondatori e patroni di tale chiesa. Proprio in detta chiesa il prete Antonio fu istituito (e lo è tuttora) cappellano e rettore; e questo su licenza dei cappellani della suddetta chiesa di san Lorenzo di Padova e con l'autorità e la licenza del signor Vescovo di Padova o del suo Vicario o delegato, come consta dall'istrumento pubblico. Infine, dopo tutto ciò, le due parti, cioè da un lato il prete Domenico, cappellano e rettore della suddetta chiesa di san Lorenzo – a nome suo e a nome e nelle veci del prete Simenone, suo collega e cappellano della stessa chiesa di san Lorenzo –, dall'altro il prete Antonio, cappellano e rettore della menzionata chiesa dei santi Pietro e Paolo di Voltabarozzo, con il signor Giovanni da Rio – a nome suo e in nome e nelle veci di Andrea e Pietro, compatroni della stessa chiesa – sono venuti alla presenza signor fra' Giovanni, in qualità di esperto, priore di san Giovanni da Verdara di Padova, vicario e delegato del venerabile Padre, il signor Paganò, per grazia di Dio e della Sede apostolica Vescovo di Padova; riuniti di fronte al signor Vicario, hanno concordemente disposto e di comune accordo hanno stabilito queste condizioni: che la suddetta chiesa dei santi Pietro e Paolo di qui in avanti abbia il titolo di parrocchia, come qui sotto si descrive; e che il prete e cappellano di tale chiesa, che è ora e lo sarà d'ora in poi, possa accogliere i propri parrocchiani per la sepoltura e a loro amministrare tutti i sacramenti della Chiesa; ma, come segno di sottomissione e di onore nei confronti dello stesso prete e cappellano della chiesa di san Lorenzo siano tenuti e debbano dare e restituire ogni anno, nella festa di san Lorenzo, alla stessa chiesa di san Lorenzo o ai suoi

cappellani una libbra di incenso e un terzo di tutte le offerte che essi raccoglieranno e possiederanno nella stessa chiesa dei santi Pietro e Paolo, e sempre per essa, nei giorni del Natale e della Pasqua del Signore, metà delle candele e di tutta la cera che sarà offerta e posseduta in occasione delle esequie dei defunti, quando saranno seppelliti in quel medesimo luogo; e se capiterà che un parrocchiano di tale chiesa sia sepolto nella parrocchia dell'altra chiesa, così che il prete della stessa chiesa di Volta non abbia né debba avere se non metà delle candele e della cera, allora sia tenuto a consegnarne fedelmente l'altra metà ai preti della suddetta chiesa di san Lorenzo.

Tutte queste e singole clausole il predetto Vicario con la sua autorità e su delega del predetto signor Vescovo ha ratificato e approvato e ha interposto la sua autorità e quella del predetto signor Vescovo a loro perpetuo valore. E se uno dei parrocchiani della predetta chiesa di Volta scegliesse la sepoltura e fosse sepolto presso la chiesa di san Lorenzo, il prete della chiesa di Volta abbia la metà dell'offerta e della cera che saranno consegnate per le esequie dei defunti. La parrocchia poi che il predetto prete Domenico, per sé e per il suo collega già nominato, il prete Simeone, ha consegnato e ha dato alla predetta chiesa dei santi Pietro e Paolo è questa: nove case site nella detta contrada di Voltabarozzo sul terreno e il podere del signor Engelerio, la cui estensione è di circa diciotto campi; poi tutte le case e gli abitanti nelle case oltre il torrione (dojon) del signor Giacomo del fu signor Aimerico di Francischino verso il Tergola, fino al confine del Comune di Padova, così che dunque la Domus Lapidea, come lo stesso torrione, rimanga alla parrocchia di san Lorenzo.

Io, Bartolomeo scrivano, figlio del fu signor Federico, sono stato presente, sulla base delle suddette condizioni raccolte per autorità del signor Roffino, conte di Lomellino, e del suddetto signor Vescovo, e su richiesta ho scritto...

www.mariobortolami.it

VOLTABAROZZO E IL SUO TERRITORIO: PAESE E PERIFERIA DELLA CITTÀ

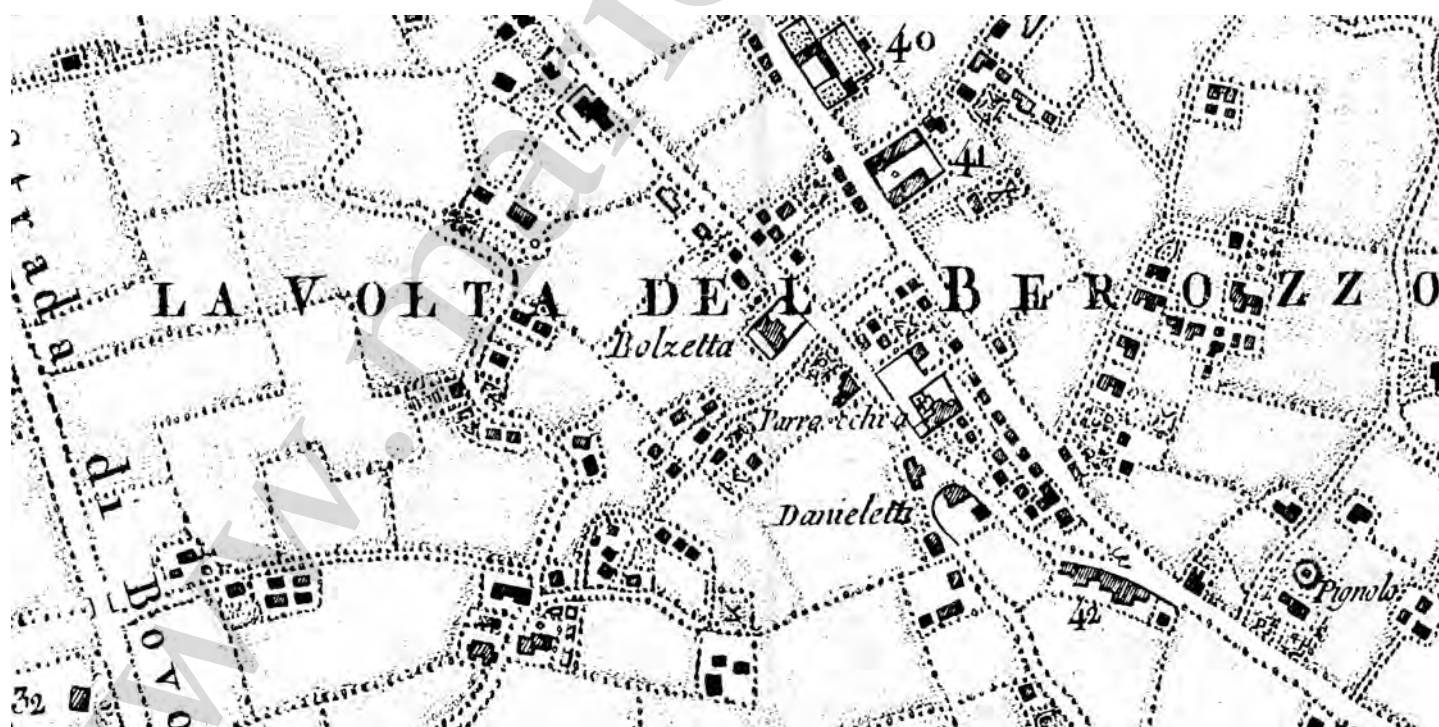
Possiamo “leggere” il territorio di Voltabarozzo attraverso le mappe storiche più significative. È uno sguardo di quasi duecentocinquanta anni che ci permette di vedere l'evoluzione di un territorio, dalla “campagna” alla “città”.

La prima mappa realizzata secondo principi cartografici è la “Gran Carta del Padovano” di Giovanni Antonio Rizzi Zannoni del 1776-81.

L'estratto della carta riprende il territorio de “La Volta del Berozzo”. È visibile al centro la chiesa parrocchiale “Parrocchia”, probabilmente la chiesa di cui Andrea Cittadella ci dà le dimensioni nel 1605: lunga 42 piedi padovani e larga 18 piedi padovani, quindi circa lunga 15 metri e larga 6,5 metri. Lungo la via per Piove sono indicati al n. 40 la casa “Albanese”, al n. 41 l’“Osteria della Volta”, al n. 42 l’“Ospitale di Padova”. Lungo al “via Vecchia” sono invece raffigurate la casa dei nobili “Bolzetta” (demolita negli anni '90 del Novecento) e la casa “Danieletti”. Sostanzialmente il territorio presenta qualche casa lungo le strade principali e varie casupole (per lo più “casoni” col tetto di paglia) sparsi per i campi.



Casone a Voltabarozzo. La maggior parte delle nostre case erano così e fino a non molti anni or sono. L'ultimo casone di Voltabarozzo era vicino alla trattoria “da Chicchi” (foto Sante Bortolami).



1776-81 - “Gran carta del Padovano” di G.A. Zannoni.

Pochi anni dopo, il cartografo austriaco Anton von Zach, su incarico dello Stato maggiore austriaco, eseguì tra il 1798 e il 1805 la carta militare del Ducato di Venezia, denominata “Kriegkarte”, la quale sostanzialmente poco si discosta dalla rappresentazione del territorio di Voltabarozzo dalla precedente di Rizzi-Zannoni.



1798-1805 - “Kriegkarte”.

È eloquente la “Mappa del Padovano nel 1801” di P. Zuliani e G. Valle la quale, omettendo la strada che porta a Rio, evidenzia bene la “Volta del Barozzo”, cioè la “svolta” della strada costruita nel 1205-1212 dal podestà



1801 - “Mappa del Padovano”.

di Padova Barozzo dal Borgo di Cremona, con inserita la chiesa. Il cartografo, sulla strada da “Porta Pontecorbo”, indica anche “S. Osvaldo” e – importante anche quella – l’immancabile “Osteria”.

Il territorio di Voltabarozzo raffigurato nella mappa del catasto austriaco del 1838-1846 ci mostra un territorio pressoché simile al precedente. Evidente il sistema viario delle due strade medievali (Via Vecchia e Via Piovese) che s’incontrano alla “volta”. La chiesa parrocchiale è evidenziata in rosso ed è nelle dimensioni dell’ampliamento del 1795. È ben visibile la piazza della chiesa, ancora cimitero, contrassegnata con la lettera “H” e il viale che la congiungeva con via Piovese, contrassegnato con la lettera “F”.

La vecchia casa “Albanese” è ora diventata “Casa Francesconi” (demolita negli anni 40 del Novecento per la costruzione del nuovo ponte sul canale scaricatore). Compare la “Casa Cittadella”, ancora esistente ed affiancata alla palestra del polo scolastico di Via Vecchia.



1838-46 - “Catasto austriaco”.

Appare, invece, il tracciato del nuovo canale scaricatore, scavato a partire dal 1850, nella mappa del catasto austro-italiano del 1866, con il nuovo ponte costruito nel 1851. Il territorio è praticamente immutato, ma si può notare il nuovo scolo consorziale lungo Via Vecchia – Via Caena (nata in quell’epoca) – Via Da Rio. A fianco della “Casa Cittadella” è sorta circa nel 1860 la villa del conte Leopoldo Ferri e della baronessa ungherese Anna Wodianer von Kapriora (attuale scuola media “L. Stefanini”). È anche inserito il nuovo cimitero lungo Via Da Rio, lì spostato a seguito delle nuove leggi sanitarie napoleoniche. Restano le case lungo le strade principali, e il territorio cosparso di casupole e casoni.



1866 - Catasto austro-italiano.



Via del Cristo con la canaletta scavata alla metà dell'800.
(foto Romeo e Angelina Bortolami).

Foto dal campanile nella metà degli anni '30. È ancora presente il "brolo" del parroco con l'antica mura che confina col viale che portava alla chiesa. Da sinistra: la trattoria "Dalla Carolina", il meccanico "Schelli", sullo sfondo le case di Bortolami Cocio e di Pellegrinelli. A centro: la macelleria e dietro la trattoria "Da Nardain". Nella foto di destra si vede il resto del brolo e una parte della casa del sagrestano, il resto è campagna...

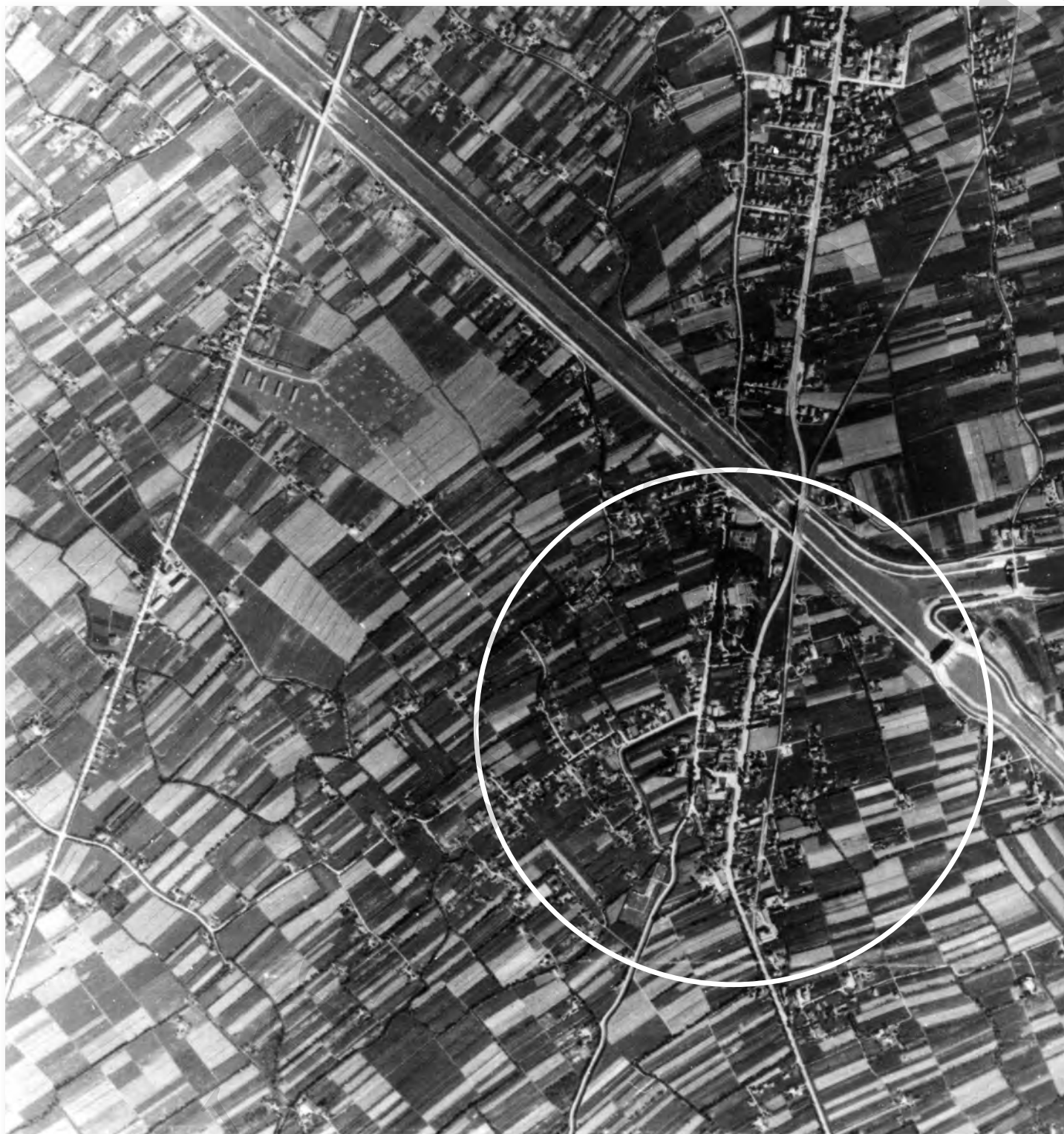




Il panorama di Voltabarozzo verso est è ripreso circa nel 1945 dal campanile. A sinistra, lungo via Piovese, si vede la vecchia trattoria "al Giardinetto" ad angolo con l'omonima via; davanti, la trattoria "da Bacoì" con i famosi campi da bocce. Al centro, il mulino "Facco". Sullo sfondo, quasi sovrapposte, le chiese di Roncaglia e di Ponte S. Nicolò (foto Varotto Edoardo).



Questo panorama è degli anni '50 ed è sempre ripreso dal campanile. In primo piano sono visibili le scuole elementari, in secondo piano le "vecchie" scuole elementari di vicolo Dandolo e, dietro, il parco con la Villa Ferri, poi Sgaravatti. (foto Varotto Silvio).



1944 - Foto aerea RAF.

La foto aerea della RAF inglese del 6 luglio 1944 eseguita da un aereo ricognitore, è la prima ortofoto di Voltabarozzo. Appare evidente la crescita dell'edificazione lungo le principali strade, ma la "campagna" è ancora visibile dei numerosi frazionati appezzamenti di terreno. È evidente il nuovo ponte

sul canale scaricatore ed è visibile ancora il vecchio tracciato della Via Piovese. Si nota il tracciato della "strada ferrata Padova-Piove". Si notano i giardini della "Villa Ferri-Treves-Sgaravatti", con l'evidenza di un bel giardino all'italiana di fronte al nuovo edificio per i sementi.



La foto dei voli aerei del 1953 è la prima ripresa ortogonale eseguita dal Comune di Padova per la formazione del primo Piano Regolatore Generale (1954). L'immagine ci restituisce un territorio di Voltabarozzo qualche anno dopo la Seconda Guerra Mondiale ove si nota, fra i campi, l'inizio di un'urbanizzazione per lo più di piccoli lotti per case unifamiliari. Nel centro del paese non è ancora presente l'attuale via del Partigiano, si notano le fondazioni del cinema parrocchiale e, di fronte alla chiesa, la piazza è ancora quella medievale per la presenza dell'area Ciriache-Soldado, circondata da mura.

1953 - Foto aerea gentilmente concessa dal Comune di Padova.

Voltabarozzo oggi nell'ortofoto del Comune di Padova. Al lettore il confronto con le immagini precedenti e... un suo commento.



Via Piovese

La strada che portava alla Saccisica, prima del 1205, era l'attuale "Via Crescini-Via Vecchia" che partiva nei pressi di Santa Giustina.

Nel 1205, il Podestà di Padova, Barrocio (o Barozzo) dal Borgo di Cremona, fece costruire il rettilineo che partendo da Ponte Corvo giungeva fino a Voltabarozzo. La prosecuzione fino a Piove di Sacco venne poi completata nel 1212 dal medesimo podestà.

La strada Piovese è sempre stata, quindi, elemento centrale della vita del nostro paese.

Le immagini che riportiamo ci rievocano circa gli ultimi cento anni, ma ci fanno assaporare momenti ormai passati: dal vecchio tram alla strada vuota con qualche sporadica bicicletta, dai negozi ormai scomparsi ai fabbricati che hanno mutato la loro architettura a seconda della funzione.



Una cartolina degli anni '40 con la discesa dal ponte. Stanno arrivando ben due ciclisti che spingono sui pedali e un'automobile inseguita dalla filovia.

Pensiamo alle tante persone che percorrevano a piedi questa strada per andare al lavoro in città.

A destra si nota il limite del parco della Villa Ferri-Treves-Sgaravatti e a sinistra le due case gemelle (ancora oggi esistenti) del Genio Civile - Magistrato alle Acque.

Questa cartolina, circa degli anni '20, riprende l'attuale Via Facciolati da Ponte Corvo. La Via per Piove di Sacco viene denominata "Viale Volta Barozzo". In quel periodo, il territorio della Parrocchia di Voltabarozzo arrivava fino a Ponte Corvo.





Due vedute di Via Piovese dalla stessa posizione. La prima, degli anni '30, con le rotaie del tram e a destra la cancellata delle scuole elementari. L'altra foto è degli anni '50: qualche auto e l'immancabile filovia. A destra si nota il negozio di biciclette Rampazzo. Adiacente c'è l'edificio che da lì a poco andrà demolito per far posto alla Via del Partigiano che qui ancora non c'è. (a dx foto Varotto Edoardo)



Cartolina della fine degli anni '40. Sulla strada corre l'immancabile filovia, ma, in lontananza, si sta avvicinando una famosa motoretta "Vespa", uno dei simboli della rinascita del dopoguerra. Ad angolo con la piazza si nota una delle vecchie trattorie: "La Carolina", poi la casa Soldado con negozi e tabaccheria, la rinnovata casa con merceria di "Bortolo dea Vica".



La cartolina riprende la via Piovese verso sud con a destra il portico della casa Soldado e poi la casa della trattoria "La Carolina". Si scorge sulla destra la nuova piazza realizzata nel 1937 per la svolta della filovia.



Una processione in occasione della Sagra del Rosario prende possesso integralmente della strada. In testa le beniamine di Azione Cattolica, fiere di mostrare a tutti il loro gagliardetto.



Una cartolina degli anni '50 con la filovia in partenza dalla "piazzetta". A sinistra, il giornalaio Ponchia e il bar Fonte. (foto S. Bortolami)

Questa immagine ci mostra la salita al ponte piena di giovani ... alberi ai lati e di altrettanti giovani in bici o moto. La sfilata è del 1955 in occasione della festa per il 50° di sacerdozio del parroco don Silvio Lovo.



Via Piovese negli anni '50 con in primo piano la latteria Fanton. Segue la storica Trattoria "da Baco". (foto famiglia Varotto)



Su via Piovese di affaccia lo storico giornalaio Ponchia in edificio della Prebenda parrocchiale. A sinistra la casa di Berto Pajaro campanaro in una foto della fine degli anni '50.



La processione svolta nel 1955 per il 50° di sacerdozio del parroco don Silvio Lovo. A sinistra è presente il fabbricato di Soldado con i suoi negozi e, ad angolo con la strada che porta verso via Vecchia, c'è il negozio di merceria di "Bortolo dea Vica".



Processione in via Piovese negli anni '50 spesso utilizzata anche per le liturgie dei giorni di festa. Qui, avanti ai chierichetti, c'è il cappellano don Luigi Bizzotto e, dietro, don Antonio Veronese. (foto Marchioro)



La piazzetta negli anni "50 con bar Fonte e trattoria "dea Carolina". (foto famiglia Varotto)

Il canale “scaricatore”

Il grave problema idraulico del territorio venne affrontato dal governo austriaco che nel 1835 approva il progetto degli ingegneri Pietro Paleocapa e Vittorio conte Fossombroni che prevedeva, fra le altre cose, la realizzazione di un canale scaricatore tra Bassanello e Voltabarozzo e la costruzione di tre ponti-regolatori delle acque posti in corrispondenza del canale di Battaglia, del Tronco Maestro verso il Centro storico e appunto verso il nuovo canale scaricatore.

Lo scavo del canale iniziò nel 1850, ma solo il 18 ottobre 1963 venne per la prima volta immessa l'acqua nel canale scaricatore scavato per portare l'acqua del Bacchiglione nel Roncagette.

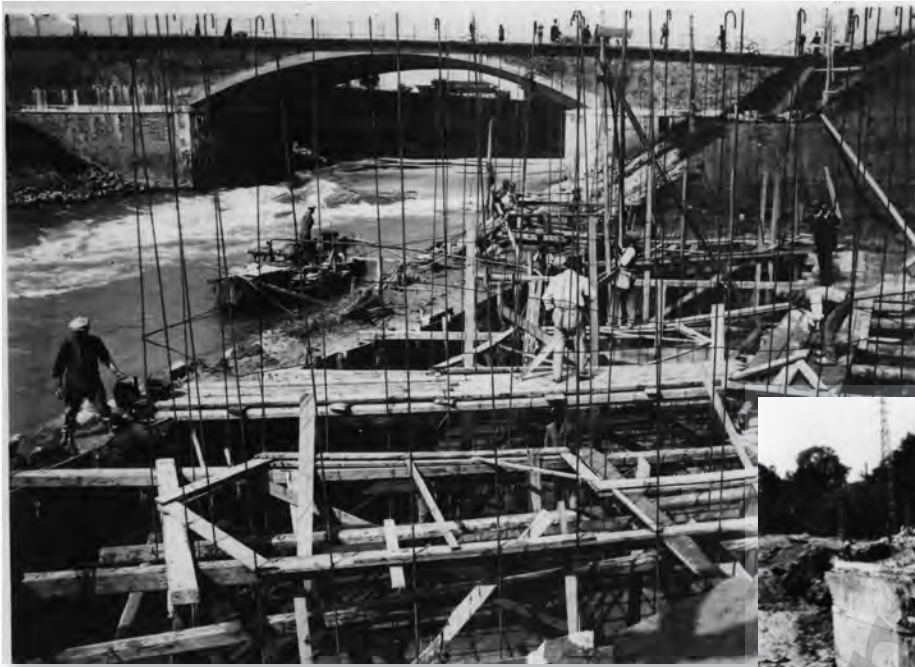
Purtroppo tale opera si dimostrerà ben presto sottodi-

mensionata tanto che nel 1923 il Comune di Padova approvò il progetto dell'ingegnere Luigi Gasparini che prevedeva l'allargamento del canale scaricatore, lo spostamento del sostegno idraulico dal Bassanello a Voltabarozzo e la costruzione di un nuovo canale artificiale – chiamato “S. Gregorio” – per collegare lo Scaricatore al Piovego e quindi al Brenta. I lavori cominciarono nel 1930 e vennero completati appena dopo la guerra.

Il nuovo ponte venne costruito nel 1940 in acciaio su progetto dell'ente statale deputato alle strade, con una campata per il traffico automobilistico ed un'altra per la linea ferroviaria, e con la contestuale demolizione del ponte in muratura costruito nel 1851.



L'allargamento del canale Scaricatore negli anni '30.



La costruzione delle fondamentazioni del nuovo ponte del 1940. Sullo sfondo il vecchio ponte del 1851.

La fase di ultimazione del nuovo ponte. Si vedono in contemporanea i due ponti.



I lavori di demolizione del vecchio ponte in muratura del 1851.



Il nuovo ponte con le due carreggiate: una per le auto, l'altra per il tram.



Dalla tramvia alla filovia

Nel 1890 viene inaugurata la tratta Padova – Piove di Sacco della Società Veneta per le Ferrovie Secondarie fun-

zionante a vapore. La stessa verrà elettrificata nel 1913 e poi soppressa nel 1954.

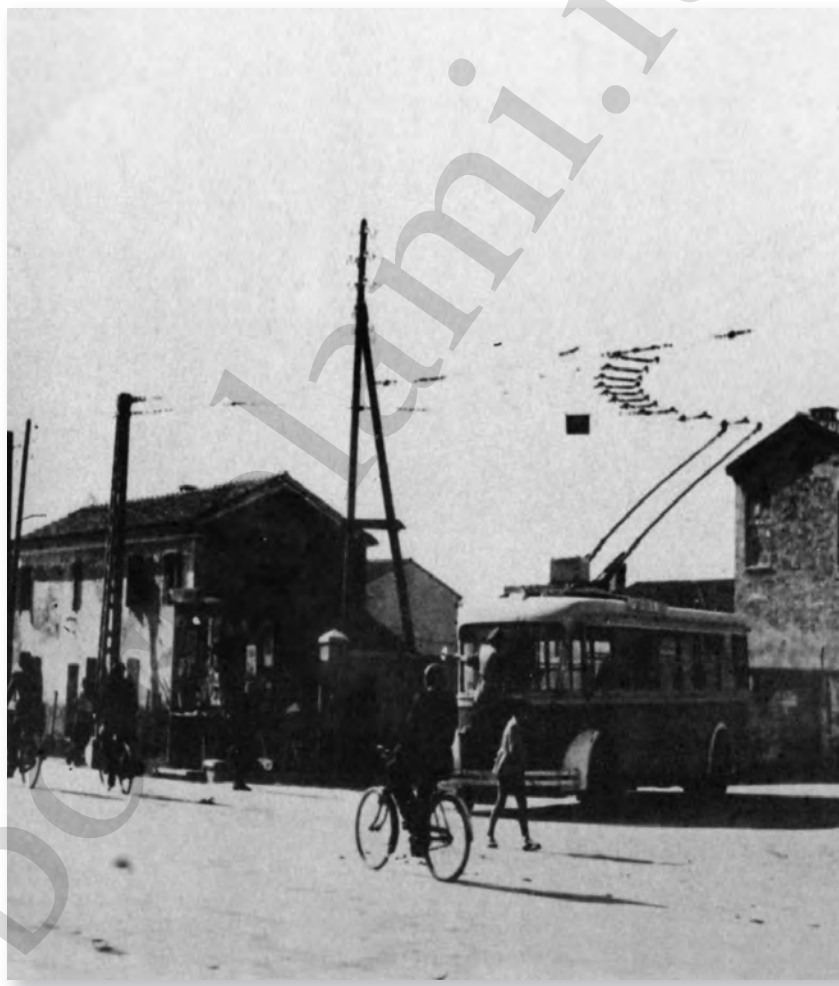


La foto è del 6 ottobre 1912 in occasione dell'inaugurazione dell'elettrificazione del tram Padova-Piove. Padova aveva il tram elettrico già dal 1907 e le modernissime carrozze potevano "sfrecciare" a 18 Km/h, trasportando 38 passeggeri, 18 seduti e 20 in piedi. Le carrozze della linea di Voltabarozzo avevano bandierine e nastri colorati: metà rosso e metà verde, per distinguersi dalle vetture delle linee per Pontecorvo (verde) e Pontevidgarzere (rosso). Nella foto fanno da sfondo le nuove scuole comunali appena terminate.

Questa foto degli inizi degli anni '30 riprende la via per Piove (erroneamente indicata "via Piave") con i binari elettrificati della linea tramviaria "ea Veneta". A sinistra l'edificio Soldado-Cogato (oggi John Smoke) e al centro la casa de "Bortolo dea Vica Paccagnella" prima dell'intervento di costruzione della merceria.

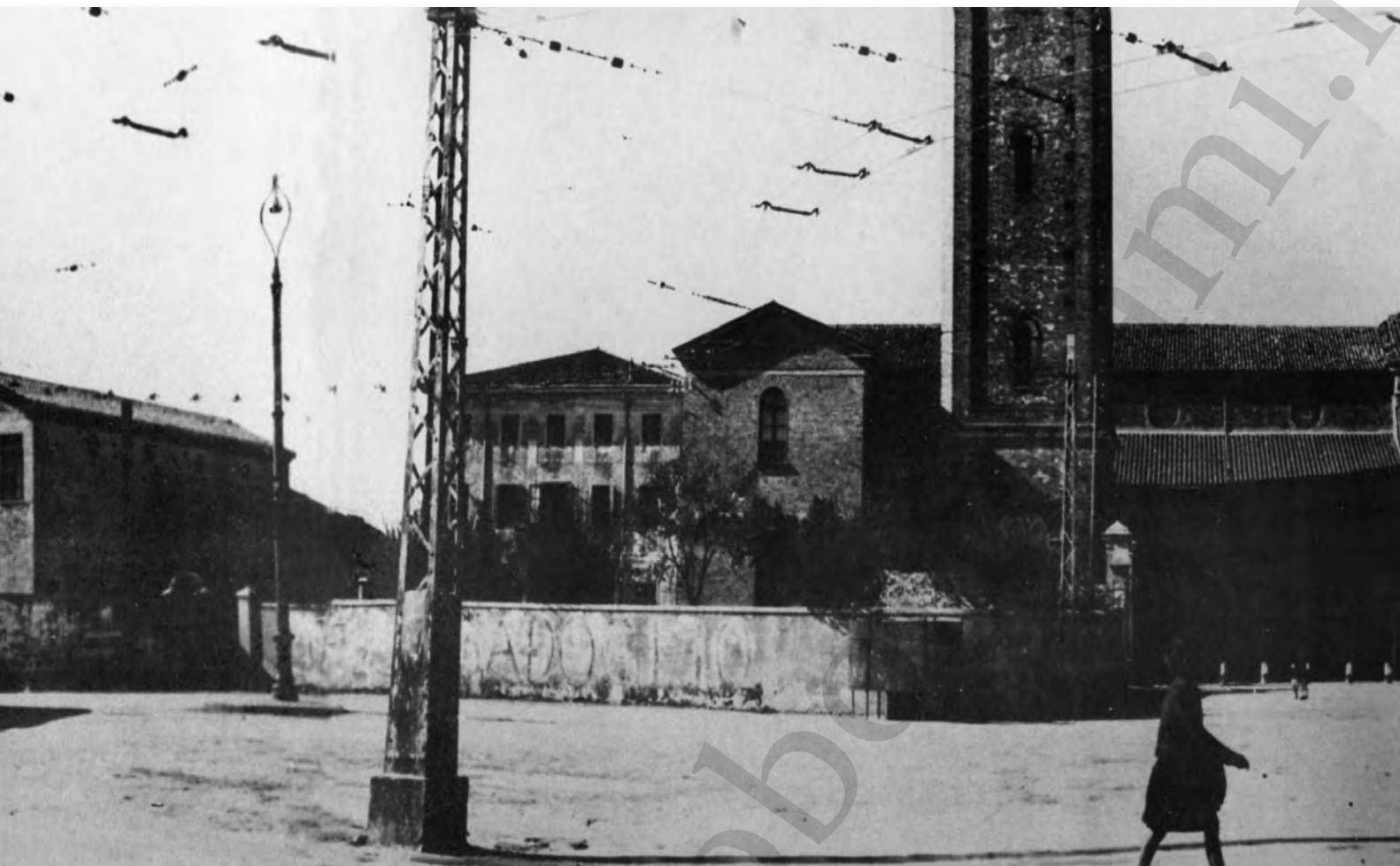


La foto è ripresa circa dalla posizione precedente, ma verso est. Sulla linea per Piove è presente la carrozza in prossimità dell'arrivo alla fermata "chiesa", di fronte alla trattoria "dea Carolina". A destra, l'edificio Ciriache-Soldado-Cogato.



Il filobus è ripreso circa alla metà degli anni 30 lungo il viale che collegava via Piovese con la piazza della chiesa. Sulla destra è visibile la mura del brolo del parroco.

Nel settembre del 1933 la Società Anonima Elettrovie Romagnole, con sede a Milano e tram a Padova, prende in consegna il materiale dell'azienda tramviaria, e dal 21 aprile 1937 partì la corsa del primo filobus sulla linea "4" per Voltabarozzo che giungeva fino alla nuova piazza inaugurata lo stesso giorno.



Le foto sono della fine degli anni '40. La tramvia è già stata sostituita dalla "filovia" che fa capolinea nell'area ceduta dalla Parrocchia al Comune nel 1936. A destra è visibile di sguincio la trattoria "ea Carolina" e sulla sinistra c'è la casa di Berto campanaro. Il filobus fa capolinea e, nel frattempo, l'autista trova il tempo per ... lavare i vetri della vettura. Al centro è l'edificio costruito nel 1944 dalla Parrocchia per ospitare provvisoriamente le cucine popolari, in luogo di quelle alla stazione che erano state bombardate. Sulla mura parrocchiale resta una scritta del recente passato: "Viva Badoglio" con a fianco un manufatto di utilità: il "vespasiano".





La foto è della seconda metà degli anni '50. Il filobus "Breda", costruito dal 1951 dalle Officine Meccaniche della Stanga, si sta immettendo in via Piovese. (foto famiglia Varotto)

Sulla "via Ferrata" invece correva il treno della "Veneta" che collegava Padova con Piove di Sacco. Linea chiusa negli anni '60, soppiantata dalle più "moderne" corriere. Chissà che non vediamo presto su questa antica linea le nuove slanciate vetture del nuovo tram padovano SIR 3 (foto A.P. e S. Varotto).



■ LA CHIESA: TAPPE DELLA SUA STORIA
E LA SUA ARCHITETTURA



Questa foto riprende l'esterno della chiesa poco dopo il 1920.

Appare il nuovo campanile da poco costruito, e in piazza gira già qualche bicicletta.

Nel 1310, due nobili dell'antica famiglia dei "da Rio", Andrea e Giovanni, rappresentanti anche degli altri abitanti di "Volta del Barozzo", il 9 di maggio, si recarono dal vescovo di Padova Pagano della Torre per chiedere la concessione di costruire una chiesa a servizio di questa prima comunità.

Il successivo 16 giugno venne posta la prima pietra della nuova chiesa e, dopo cinque anni, Voltabarozzo divenne parrocchia, staccandosi dall'antica giurisdizione parrocchiale di S. Lorenzo.

La sua posizione era pressoché la stessa dell'attuale, con orientamento rimasto immutato nei secoli, ma per conoscere le prime notizie certe dobbiamo aspettare la visita pastorale del vescovo Nicolò Ormaneto, il 29 maggio 1572. Si scrive che la chiesa aveva allora due altari: il maggiore ad oriente sotto un arco e quello della Madonna a settentrione entro una cappella semicircolare. Le pareti interne era affrescate e nella facciata era aperta una finestra rotonda sopra il portone d'ingresso.

Attorno alla chiesa c'era il cimitero, vicino a cui si trovava la canonica col tetto di paglia, ricostruita poi nel 1585.

Ulteriori notizie su questa chiesa le possiamo ricavare dalla "Descrizione di Padova e del suo territorio" del 1605 di Andrea Cittadella, il quale, descrivendo la località di "S. Pietro Apostolo in Volta del Berozzo", scrive che la chiesa ha un pavimento di pietra, (con probabilità in mattoni posti a spina di pesce), e con soffitto in tavelle di cotto. Sono presenti il campanile e i due altari già citati. Il Cittadella ci fornisce anche le dimensioni dell'edificio: lunga 42 piedi padovani e larga 18 piedi padovani: perciò circa m 15 x 6,50: le dimensioni e i materiali descritti ci fanno comprendere l'austerità della chiesa di allora!

Una netta ripresa si riscontra a partire dal 1611 e nel 1645 venne costruita una nuova cappella per un terzo altare dedicato a San Pietro da Verona eseguito poi nel

1653. Due anni dopo, il vescovo Corner trovò il battistero in una cappella a sinistra della porta maggiore.

Il 6 novembre 1670, il vescovo Gregorio Barbarigo visitò una chiesa ulteriormente ampliata e con un nuovo tetto. Poco prima del 1752 fu aggiunto un quarto altare posto in una cappella a volta aperta nella parete sinistra, dedicato a San Giuseppe.

Nel 1795 la chiesa viene ristrutturata e ampliata nelle forme che vediamo oggi nella navata centrale, con l'aiuto dei monaci benedettini di S. Giustina, memori degli obblighi che avevano nei confronti di Voltabarozzo quando avevano utilizzato il suo beneficio parrocchiale mediante l'istituto della "commenda".

Nel 1838 fu aggiunto un quinto altare, quello di S. Osvaldo, derivante dal soppresso oratorio posto lungo l'attuale via Facciolati. In tale occasione fu sostituito anche l'altare maggiore, fino ad allora dedicato al Santissimo, con l'attuale di forme e composizione ben più maestose.

Nell'ottobre del 1927, su progetto dell'architetto Vincenzo Bonato di Schio, iniziarono i lavori di ampliamento della chiesa mediante l'aggiunta di due navate laterali che comporteranno lo sfondamento delle pareti della navata centrale. I lavori terminarono nel 1938 e nel 1962 si completò la facciata.

La chiesa, quindi, venne consacrata dal vescovo Girolamo Bortignon il 5 maggio 1965. Negli anni Ottanta del secolo scorso è stata restaurata la cappellina invernale, già dedicata a San Pietro martire per la presenza dell'altare omonimo, a cura dell'architetto Walter Romanato.

Negli ultimi dieci anni sono state restaurate le vetrate, posato un nuovo rosone al centro della facciata e attuato l'adeguamento liturgico alle norme del Concilio Vaticano II con sistemazione del presbiterio e del fonte battesimale.

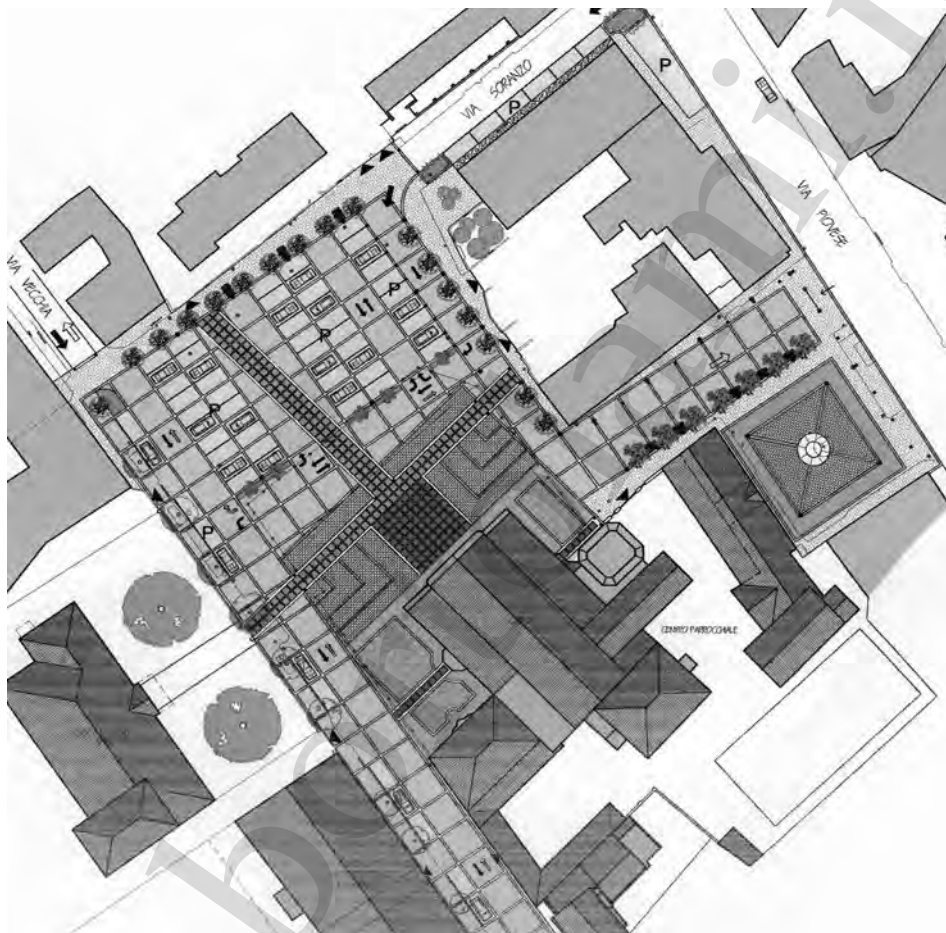
Nel 2010 è stato realizzato il nuovo sagrato su disegno dell'architetto Mario Bortolami.



L'interno della chiesa poco dopo il 1920.

Il sagrato

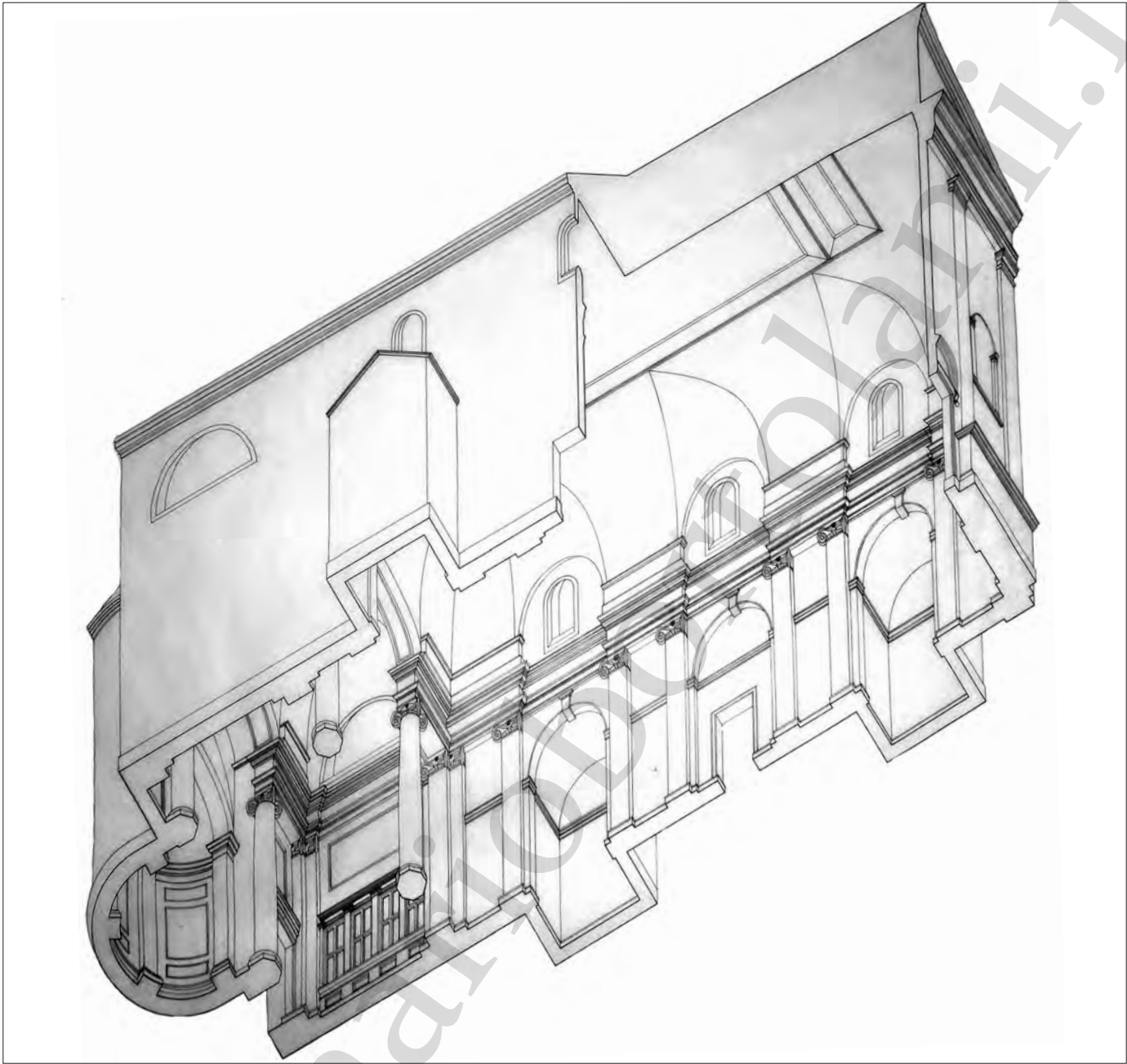
La chiesa è preceduta dal sagrato, “spazio sacro”, luogo della “soglia”, dell’accoglienza, dell’invio per l’evangelizzazione. È luogo della memoria, perché vi riposano i corpi dei cristiani posti nell’antico cimitero qui esistente fino agli inizi dell’Ottocento. È luogo del “convergere”: il disegno della pavimentazione conduce alla “Porta” preceduta dal grande quadrato che richiama le quattro direzioni, i quattro venti, e ricorda che tutti gli uomini, da qualsiasi parte provengano, sono chiamati ad entrare e a far parte nella chiesa di Dio: “Ti estenderai a oriente, a occidente, a settentrione e a mezzodì (Gn 28,14)”, e il suo disegno richiama quello del pavimento del presbiterio con il quale si collega idealmente quale luogo dell’arrivo, dell’incontro con Cristo Eucaristia.



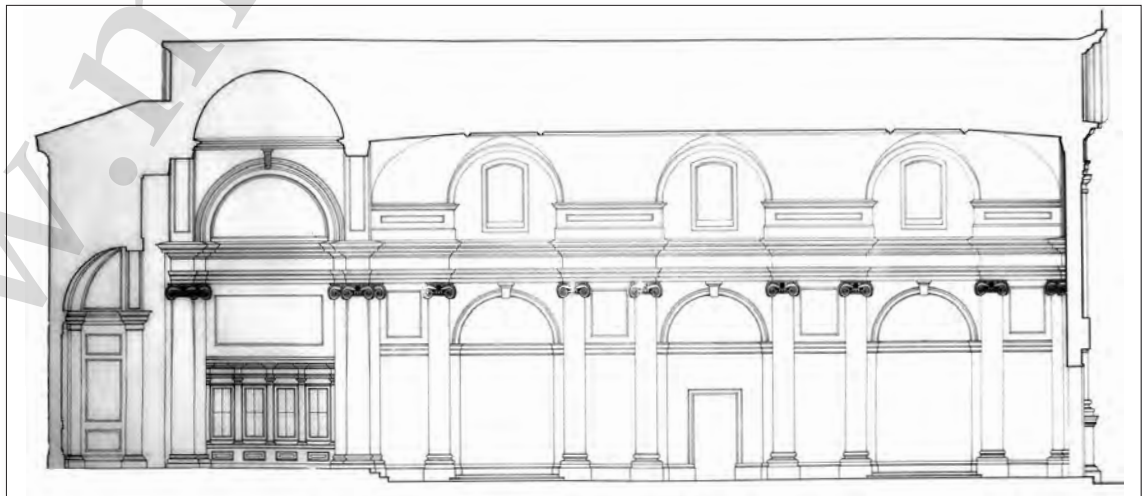
Progetto generale del 2008.



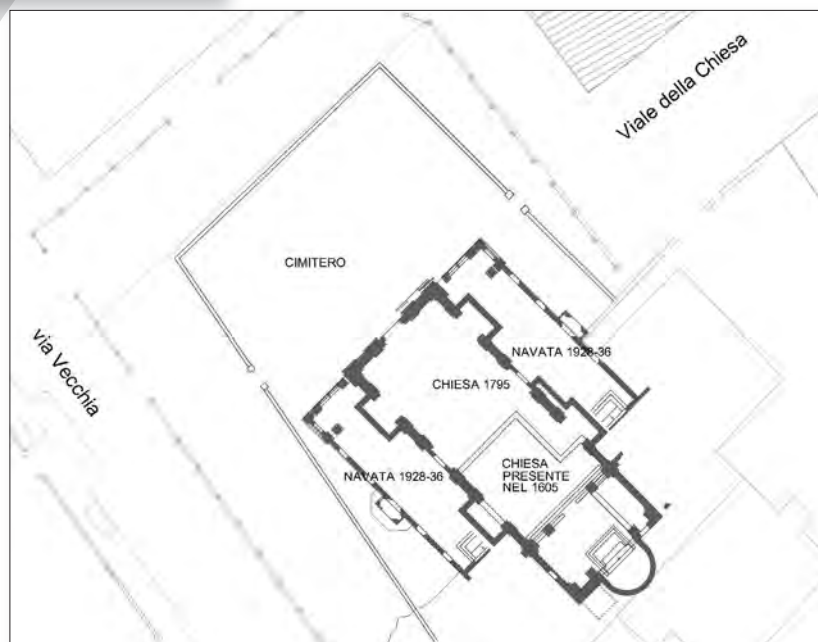
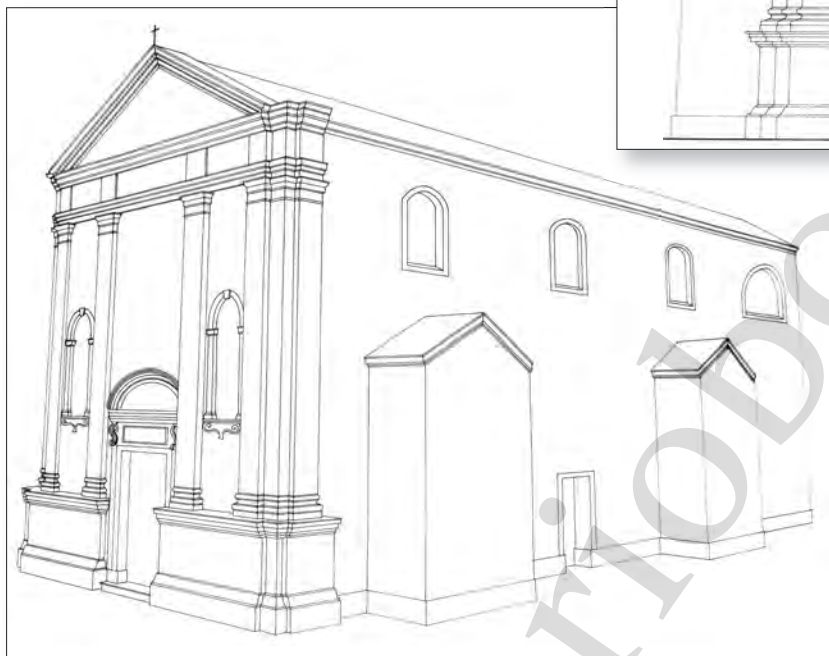
L'immagine della chiesa e di via Vecchia è degli anni '40. La facciata della chiesa non è ancora completata e sul sagrato sono presenti i vecchi paracarri con qualche sparuto alberello.



*Assonometria e sezione
trasversale della chiesa del
1795.*



Facciata e prospettiva della chiesa del 1795.



La planimetria indica la sovrapposizione di tre piante: l'ipotesi della chiesa presente nel 1605, la chiesa ampliata nel 1795, la chiesa allargata nel 1936. È presente anche l'ingombro dell'antico cimitero presente fino agli inizi dell'800.

La chiesa

L'architettura della chiesa si presenta con nel mezzo la facciata settecentesca, composta da quattro lesene di ordine dorico neoclassico, poste su alto piedistallo, che sorreggono l'ampio timpano di coronamento. Sul timpano c'è l'alta croce in ferro con basamento con volute laterali in pietra di Vicenza.

Tra le lesene sono poste due nicchie che ospitano le statue di San Francesco d'Assisi a sinistra e Sant'Antonio di Padova a destra.

Il bel portale d'ingresso, in pietra bianca calcarea, si presenta sotto un arco ribassato, e, sovrastante, il rosone vitreo del 2000 che illumina la navata centrale, con l'evangelista Marco del 1865 e ai lati i simboli dei santi Pietro e Paolo.

Sono affiancate alla facciata settecentesca centrale le facciate delle navate laterali aggiunte negli anni Trenta del Novecento.

L'interno della chiesa si presenta a tre navate rettangolari. La navata centrale settecentesca è in ordine ionico, con belle e proporzionate forme, con soffitto a volta ribassata con l'affresco dell'apoteosi di S. Pietro e lunette in corrispondenza degli oculi laterali.

La navata è conclusa dal presbiterio con cupola al centro che sovrasta l'altare di S. Vito e due volte a botte laterali con finestre termali, sorrette da slanciate colonne e paraste in ordine ionico. Sul fondo si apre, sotto un arco a tutto sesto, l'abside semicircolare con in mezzo il dipinto del mandato di Pietro del 1611, con catino con stucchi floreali e con sovrastante un'altra finestra termale. Il presbiterio si divide dalla navata principale con un grande arco centrale che quasi raccoglie lo spazio del nuovo altare ligneo con a fianco la grande croce della fine del '400.

Le navate laterali novecentesche sono separate ciascuna dalla centrale da un filare di cinque colonne di ordine tuscanico in trachite, che reggono degli archi a tutto sesto con ghiera e chiavi di volta protese fino alla originaria trabeazione. Le navate laterali hanno volte con crociere in corrispondenza degli archi su colonne e si concludono con due altari in fondo: a sinistra l'altare della Madonna del Rosario e a destra l'altare di San Giuseppe.

Nella controfacciata della navata di sinistra è collocata la cappella col fonte battesimale del 1932, distinta dalla navata mediante un arco su due colonne.

Le pareti esterne presentano, in corrispondenza di ogni crociera, ampi finestroni centinati in vetro istoriato del 1865 raffiguranti gli apostoli e gli evangelisti.



Queste due foto riprendono l'interno della chiesa sul finire degli anni '30. Il presbiterio è ancora quello settecentesco e sono presenti le balaustre, demolite negli anni '60. Il soffitto è ancora dipinto con disegni geometrici floreali eseguiti nel 1912 ma quasi subito deteriorati per una sbagliata scelta dei colori. È da poco stata eseguita la navata di destra, ma non è ancora stato eseguito il pavimento di marmo, realizzato nel 1963.



La foto è degli anni 20 del Novecento e riprende l'altare maggiore addobbato con l'“apparecchiatura” per l'adorazione eucaristica nelle “Quaranta ore” della Settimana Santa. Assieme alla balaustina in marmo, al cancelletto in ferro battuto e agli angeli portaceri, è uno dei vari oggetti scomparsi della nostra chiesa.

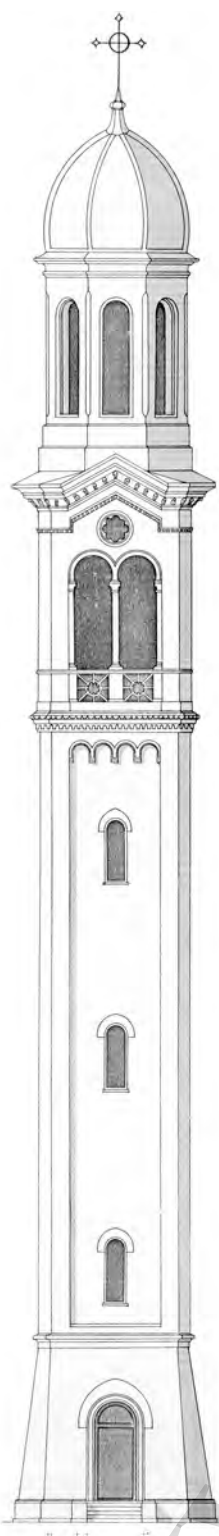


L'interno della chiesa è ripreso negli anni '50. La tinteggiatura è stata data di recente, ed è ancora presente il vecchio pavimento settecentesco. I banchi e le sedie erano per gli anziani e gli acciaccati, perchè la maggior parte della gente “assisteva” alla messa stando in piedi.



L'interno della chiesa in una foto degli anni '40 con le colonne addobbate con i damaschi. È presente il nuovo organo inaugurato il 5 ottobre 1941 e aumentano le sedie col sedile reclinabile.

Il campanile



Dalla visita pastorale del vescovo Nicolò Ormaneto, il 29 maggio 1572, sappiamo che la chiesa aveva il campanile con due campane ed era posto a sinistra dell'altare maggiore.

Un nuovo campanile era già costruito nel 1685, posto a destra dell'altare maggiore, oggi tutt'ora esistente ma privo della cella campanaria che gli venne troncata nel 1922.

Il 2 luglio 1775, la cronaca ci dà un'interessante e curiosa notizia del campanile: *“La mattina delli 2, era pur Domenica, in un grosso temporale un Fulmine colpì il Campanile della Volta del Barozzo, ch'era coperto di piombo a pira-*

mide, e seguitando la traccia de' metalli, come sempre, entrò in Chiesa, atterrò un Angelo di pietra attaccato con erpice di ferro, estinse due lampade sospese con catena di metallo, ruppe la Croce dell'Altare pure metallica, stritolò le tavolette dorate. Era terminata la Messa Parrocchiale, poche persone rimaste in Chiesa, la passarono colla paura: l'uomo, che suonava le Campane, restò tramortito, non morto”.

Quando il vescovo cardinale Giuseppe Callegari compì la sua visita pastorale il 15 marzo 1885, il campanile era ancora quello costruito sul finire del '600 e con le sue oscillazioni metteva in pericolo chiesa e canonica.

Pertanto Don Giovanni Pedrazza, parroco dal 1905 al 1920, diede incarico nel 1906 all'ingegnere Agostino Zanovello di Montecchio Maggiore di progettare una nuova torre campanaria, la quale, in slanciate forme romaniche, fu iniziata il 16 dicembre 1906. Nel 1907 i lavori giungono fino al principio della canna e ci vogliono due anni per giungere alla cella campanaria. I lavori si sospendono poi per un anno a causa di problemi economici e riprendono nel 1910 per terminare l'11 aprile 1911. Tale campanile – ed è la sua originalità – non fu mai completato, a causa delle ristrettezze economiche, mancandogli le bifore della cella campanaria, la lanterna e la cuspide a bulbo. La sua altezza è di m 44, e, se terminato, avrebbe raggiunto l'altezza di circa 60 metri!



Il progetto del “Nuovo campanile di Volta del Barozzo” del 15 settembre 1905 dell'ingegnere civile Agostino Zanovello.

La foto riprende l'eccezionale evento della benedizione per la posa della prima pietra del nuovo campanile. È il 16 dicembre 1906 presiede l'evento il vicario generale della diocesi mons. Roberto Coin con il parroco don Giovanni Pedrazza. È visibile il fianco della chiesa settecentesca con la cappella della Madonna e la finestrella del pulpito, da dove spunta la faccia di uno spettatore... privilegiato. Venne costruito con le “offerte dei fedeli” e con un grosso contributo del Cav. Arturo Dal Zio e del Comm. Alberto Rignano”.

La piazza



Le foto riprendono la nuova piazza nel 1956, ampliata con l'acquisto da parte del Comune dell'area Ciriache-Soldado e con la demolizione della vecchia casa del cappellano. È appena stato costruito il grande cinema "Alessandro Volta", ma non sono ancora terminati i lavori di completamento della facciata che verranno eseguiti nel 1962-65. (foto A.P. e fam. Varotto)



Una "festosa" giornata di neve negli anni '60. Sullo sfondo si nota la macelleria e l'osteria Bortolami "da Nardain". (foto S. Bortolami)

In questa foto dell'inizio degli anni '30 è visibile la cancellata della canonica a destra e la vecchia mura del brolo del parroco, poi demolita nel 1937 per far posto alla piazza per il capolinea della filovia. Il sagrato (l'antico cimitero) è delimitato dai paracarri in trachite e ci osserva il cappellano che fa una passeggiata dopo pranzo.

Questa foto del 2 ottobre 1954 riprende un corteo nuziale che accede al sagrato da Via Vecchia. Si nota a sinistra la fabbrica Aratri Bordin, al centro l'antica mura della proprietà Ciriache-Soldado, che sarà demolita qualche anno dopo per far posto alla nuova grande piazza della chiesa. (foto Romeo e Angelina Bortolami)





Questa foto del 1943 riprende la casa del cappellano (detta per i più "giovani", casa di "don Demetrio", dal nome dell'ultimo cappellano che l'ha abitata). Nella metà degli anni '50 la casa viene demolita (la foto riprende la demolizione del tetto) per far posto alla nuova grande piazza della chiesa. Durante gli scavi per la nuova pavimentazione del 2010, verranno ritrovate le fondazioni della recinzione ripresa nella foto più sopra. (foto AGESCI e A.P.)

La foto è della fine degli anni '50 e riprende la processione della Sagra del Rosario con in primo piano le bambine della prima comunione accompagnate da una suora. Sullo sfondo la vecchia casa-magazzino Ciriache-Soldado.



Dopo il 1954 la Prebenda parrocchiale costruisce la serie dei negozi che si affacciano sulla nuova piazza del capolinea della filovia. Tanti ricordano il meccanico "Baretina" Giorgio Bazzolo, la fiorista Linda, l'armeria Galeazzo e il negozio di ferramenta Fonte. (foto Varotto Edoardo)

TESTIMONIANZE DALLA GRANDE GUERRA 1915-1918

Voltabarozzo diede un forte tributo di vite alla prima guerra mondiale. Sono 103 i caduti i cui nomi sono impressi nelle lapidi del monumento edificato come ingresso della Scuola Materna “F. Aporti” (già Asilo Infantile) e scolpite sulla base del grande ostensorio realizzato a loro memoria.

Non è questo il luogo di analisi delle vicende della Grande Guerra, ma con qualche immagine del nostro “album di famiglia”, possiamo trasmettere qualche voce “dal vivo” di nostri parrocchiani che scrivevano dal loro reparto.

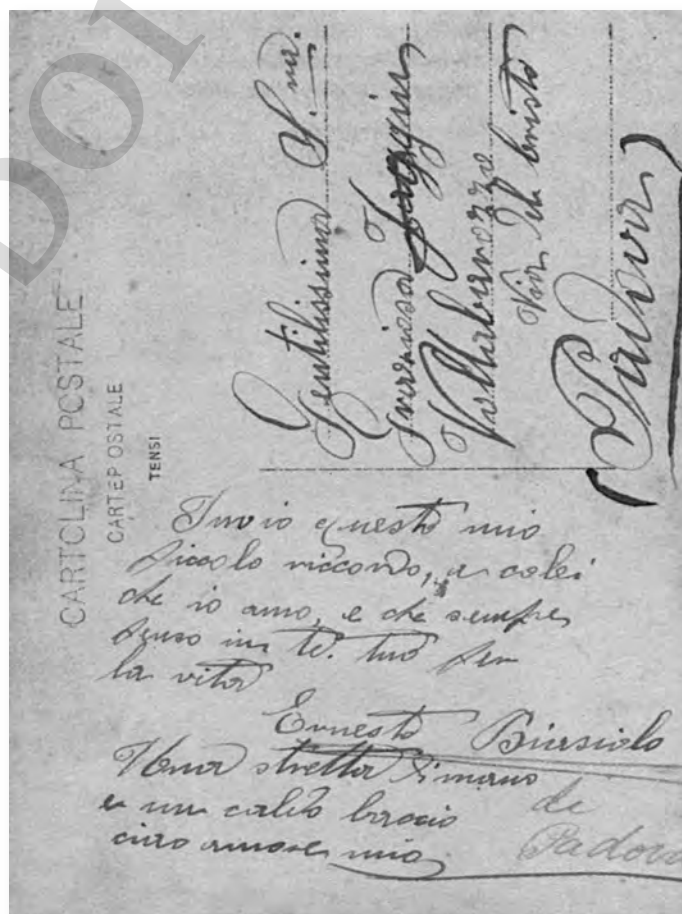
*Dal Soldato Ernesto Biasiolo,
2° reggimento fanteria, 8° compagnia.
Caduto il 15 dicembre 1918 all'età di 22 anni nei pressi di
Parenzo (Croazia), per broncopolmonite.
A Padova lavorava come facchino.*



*“Una stretta di mano
e un caldo bacio, ciao amore mio”*

Un paio di queste sono state esposte per la mostra “I padovani caduti nella Grande Guerra: lettere dal fronte: Ciao amore mio”, realizzata dall'archivio comunale di Padova il 7-31 maggio 2009 dal Comune di Padova al quale va il nostro ringraziamento.

“Attraverso le loro parole la realtà della guerra combattuta rimbalza nella vita quotidiana delle famiglie che a Padova aspettavano, vivendo nell'ansia dell'attesa”.



A gentilissima signorina Graziosa Faggini,
Voltabarozzo, Via del Cristo (Padova)

Invio questo mio piccolo ricordo, a colei che io amo e che sempre penso a te. Tuo per la vita.

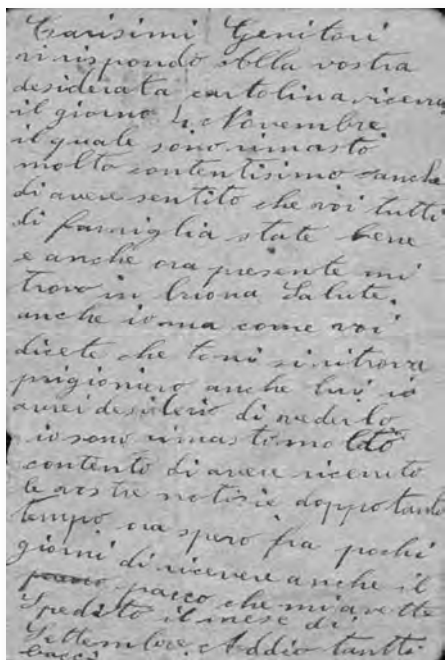
Ernesto Biasiolo

Una stretta di mano e un caldo bacio, ciao amore mio.

Dal soldato Bellin Natale, 1° reggimento fanteria, 1° compagnia. Morto di polmonite il 5 marzo 1918 all'età di 20 anni presso il campo di concentramento-prigionia di Milowitz, appena fuori Praga.

Al signor
Bellin Giovanni
Volta Barozzo, Pa-
dova, Italia

Carissimi genitori, rispondo alla vostra desiderata cartolina ricevuta il giorno 4 novembre il quale sono rimasto molto contentissimo anche di avere sentito che voi tutti di famiglia state bene e anche ora presente mi trovo in buona salute anche io ma come voi dicete che Toni si ritrova prigioniero anche lui io avrei desiderio di vederlo io sono rimasto molto contento di avere ricevuto le vostre notizie dopo tanto tempo ora spero fra pochi giorni di ricevere anche il pacco che mi avete spedito il mese di settembre. Addio tanti bacci.



Da Zanetti Adamo, infermiere, padre di nove figli

Cara moglie e tutti di famiglia sto bene e così spero di voi tutti io vi spedisco queste mie fotografie, così non potendo venire a casa io avrete una memoria lo stesso della mia persona. Cara moglie vedendomi vicino ad una spedizione, colgo occasione di andarre a Brescia nelle mitragliatrici, intanto passa un altro periodo di tempo, intanto andiamo avanti fino a quel giorno desiderato della pace.

A tutti genitori molie e bambini baci mi firmo Il tuo marito Zanetti Adamo



Zanetti Adamo coraggio sempre, che speriamo Dio che la finisca e senò la va male. (foto Angelina Zanetti)

Elenco Caduti iscritti nell'Ostensorio

- | | | | |
|--------------------------|-----------------------------|-----------------------------|----------------------------|
| 1. Bastianello Eugenio | 27. Calore S. M. Teresa | 53. Lovo Franc. Augusto | 79. Schiavon Gius. di Ant. |
| 2. Battiston Adamo | 28. Carraro Emilio | 54. Marcato Antonio | 80. Schiavon Natale |
| 3. Bellin Natale | 29. Cecchinato Giovanni | 55. Marchi Arturo | 81. Schiavon Romano |
| 4. Benetton Natale | 30. Cecchinato Pietro | 56. Mazzucato Giacinto | 82. Schiavon Sante |
| 5. Benvegnù Agostino | 31. Confine Antonio | 57. Mazzucato Rustico | 83. Scmazzone Romolo |
| 6. Bersani Alfredo | 32. Crivellari Felice | 58. Nicoletto Attilio | 84. Sottovia Giannino |
| 7. Bertocco Albano | 33. Faggin Alessandro | 59. Nicoletto Giovanni | 85. Sperandio Antonio |
| 8. Bettella Antonio | 34. Faggin Giovanni | 60. Paccagnella Bruno | 86. Strapazzon Guido |
| 9. Bettella Ernesto | 35. Faneco Gioacchino | 61. Pavin Giovanni | 87. Tessaro Giovanni |
| 10. Bettella Giovanni | 36. Farinazzo Arturo | 62. Ponchia Alessandro | 88. Tognazzo Giovanni |
| 11. Bettella Mario | 37. Galeazzo Angelo | 63. Rampazzo Albano | 89. Tognazzo Silvio |
| 12. Bettio Alessandro | 38. Galeazzo Giordano | 64. Rampazzo Giulio | 90. Tognon Cesare |
| 13. Biasin Giuseppe | 39. Galeazzo Giov. fu Nat. | 65. Rampin Giovanni | 91. Tognon Giovanni |
| 14. Biasiolo Ernesto | 40. Galeazzo Mar. fu Cost. | 66. Rizzato Giovanni | 92. Turrato Valentino |
| 15. Bortolami Agostino | 41. Galeazzo Mar. di Eug. | 67. Rizzato Sante | 93. Varchia Clemente |
| 16. Bortolami Costante | 42. Galeazzo Natale | 68. Rizzato Vittorio | 94. Varotto Arturo |
| 17. Bortolami Giordano | 43. Galeazzo Sante Pasq. | 69. Rizzo Fortunato | 95. Varotto Giovanni |
| 18. Bortolami Giovanni | 44. Galiasso Antonio | 70. Rosin Emilio | 96. Varotto Natale |
| 19. Bortolami Gio. Batta | 45. Galiasso Giov. di Vitt. | 71. Sabbion Giocondo | 97. Venicio Cesàre |
| 20. Bortolami Giuseppe | 46. Galiasso Mar. di Seb. | 72. Schiavon Alessandro | 98. Vettorato Gio. Batta |
| 21. Bortolami Natale | 47. Galtarossa Luigi | 73. Schiavon Ant. di Mich. | 99. Zaggia Alessandro |
| 22. Callegaro Alfredo | 48. Greggio Giuseppe | 74. Schiavon Ant. fu Ang. | 100. Zampieron Giovanni |
| 23. Calore Angelo | 49. Lion Carlo | 75. Schiavon Bortolo | 101. Zin Domenico |
| 24. Calore Giusto | 50. Lion Eugenio | 76. Schiavon Ettore | 102. Zulian Carlo |
| 25. Calore Isaia | 51. Lion Giuseppe | 77. Schiavon Ferruccio | |
| 26. Calore Luigi | 52. Lion Sante | 78. Schiavon Gius. di Vitt. | |

OSTENSORIO - RICORDO CADUTI *** VOLTABAROZZO ***



Disegno dell'Ostensorio realizzato nel 1928 da G. Parnigotto su disegno di G. Calore con le offerte spontanee dei parrochiani per manifestare il ringraziamento a Dio per quanti sono ritornati e per i tanti che hanno invece perso la vita per la Patria.

VOLTABAROZZO

NELLA SECONDA GUERRA MONDIALE

di Giuliano Lenci

Durante la seconda guerra mondiale, in particolare dopo l'8 settembre 1943, quando era necessaria l'assistenza e la protezione dei militari italiani minacciati dalla cattura dei tedeschi e dei prigionieri di guerra alleati sbandati, e ancor dopo, durante l'attività della Resistenza, le parrocchie rappresentarono un luogo di asilo e di sicuro soccorso.

Non mancano documentazioni storiche e le memorie dei sopravvissuti riconoscenti. Figure di sacerdoti che operano fino al sacrificio della vita si tramandano accanto a quelle di tanti giovani caduti nella feroce lotta, anche civile, di quel periodo.

La posizione della Chiesa e dei suoi parroci assunse rilievo in quei territori particolarmente esposti non solo ai bombardamenti aerei, ma anche al contributo che i giovani abitanti dedicavano alla lotta armata o sfuggendo all'obbligato arruolamento nelle forze nazifasciste, non di rado con il ricatto dell'imprigionamento dei familiari.

Voltabarozzo offrì peraltro singolare occasione, in conseguenza al suo ponte, per essere bersaglio di interventi aerei alleati e di una difesa del transito sul fiume.

Voltabarozzo dette un contributo straordinario alla Resistenza padovana. Molti dei suoi abitanti operarono nelle formazioni partigiane: la Brigata Garibaldi "F. Sabatucci" e soprattutto la Brigata G.L. "Silvio Trentin", che aveva uno dei suoi punti di forza nel 1° Battaglione, intitolato dopo la morte a Otello Pighin "Renato".

Degli otto caduti della Brigata G.L. "Silvio Trentin" a Ponte di Brenta, sei erano di Voltabarozzo.

Verso la fine di aprile del 1945, quando era in corso una ordinata ritirata dei tedeschi con il proposito di costituire formidabili linee di resistenza (l'ultima sulla Linea Gotica appenninica), come era avvenuto ripetutamente durante l'avanzata nella penisola degli Alleati, il compito delle formazioni partigiane, per ordine del Comitato di Liberazione Nazionale, fu quello di attaccare i tedeschi in ritirata e di procedere alla liberazione del territorio ancor prima che giungessero le Armate alleate liberatrici.

Il 28 aprile, giorno della liberazione di Padova, partigiani e civili caddero in un violento scontro con i tedeschi sul ponte di Voltabarozzo: episodio certamente fra i più rilevanti della guerra partigiana in città, mentre in molti altri luoghi ugualmente si svolgevano gli scontri con i tedeschi

in ritirata. Si calcola che nella sola città di Padova i caduti per la liberazione finale siano stati più di un centinaio.

A perenne ricordo di questi e di altri Caduti, come Armando Maniciati, partigiano della Divisione G.L. "Langhe" fucilato in Piemonte, medaglia d'argento al valore militare, fu eretto nel cimitero di Via Vecchia un monumento-ossario nel quale furono tumulati alcuni residenti caduti nei vari fatti di guerra, oltre che Giuseppe Schiavon, primo sindaco di Padova libera nominato dal C.L.N. e morto nel 1989.

Anche nel monumento ai caduti per la Grande Guerra 1915-18, posto come ingresso dell'attuale Scuola Materna (già Asilo Infantile), sono poste due lapidi a memoria dei soldati caduti.

Nel monumento nel cimitero sono tumulati i seguenti caduti (a fianco è indicato l'anno di nascita):

Guerrino Bettio	1891	Antonio Marchi	1923
Italia Bettio	1929	Anacleto Nicoletti	1921
Gino Bianzale	1911	Antonio Norbiato	1925
Silvano Bortolami	1922	Gianpaolo Ponchia	1936
Giuseppe Bortolotto	1865	Oscar Rampazzo	1925
Maria Bosello	1926	Arturo Schiavon	1897
Antonio Calore	1925	Gino Tomasin	1926
Ernesto Faggin	1883	Corina Tonin	1910
Giulia Falasco	1910	Teresa Trento	1889
Alfredo Galiazzo	1923	Danilo Volpato	1918
Ugo Grivellaro	1927	Ildebrando Zaramella	1911
Armando Maniciati	1924		



Monumento ai caduti nel cimitero "vecchio".

Dalla **“Relazione degli avvenimenti verificatesi nella Parrocchia durante il periodo della Guerra 1940-1945”** del parroco don Silvio Lovo

Al termine della Guerra, la Curia Vescovile chiede ad ogni parroco di relazionare con cura gli avvenimenti accaduti durante il periodo bellico, costituendo, così, un “documento di assoluta verità”. Quindi i parroci si trasformano in cronisti, mai però staccati da ciò che raccontano, anzi, dimostrando di essere stati veri protagonisti. Ed anche don Silvio Lovo si dimostrò tale.

Sfogliando assieme il “Liber Chronicus” (la cronistoria parrocchiale) e la “Relazione”, desideriamo semplicemente “leggere” qualcuno di quei tristi e difficili momenti, per cercare di comprendere (almeno per le nuove generazioni) dove sono poggiate le basi della nostra libertà.

“La Parrocchia di Voltabarozzo durante il sanguinoso periodo bellico 1940-1945 ha scritto anch’essa pagine di storia spesso tristi, raramente liete, ma sempre improntate alla più grande carità di Cristo. Subito dopo il primo bombardamento della città avvenuto il 16 dicembre 1943, gli sfollati cominciarono ad immigrarvi numerosi, ovunque accolti con fraterno amore dalla popolazione e sistemati alla meglio in locali loro offerti non senza sacrifici. Gli iscritti regolarmente nella apposita anagrafe parrocchiale assommarono a 1500, cui devesi aggiungere un altro mezzo migliaio di persone che non depositarono, per motivi particolari, le loro generalità e che vi dimorarono dall’inverno del 1943 a tutta la primavera del 1945.”

“Ma intanto i figli migliori e più promettenti, i giovani, erano trascinati lontano dalla famiglia, dalla parrocchia, sparsi un po’ ovunque dalla bufera del conflitto. Circa 500 furono i prigionieri di cui 200 internati nell’inferno della Germania ove alcuni morirono di stenti e di sofferenze.”

“Il Lunedì 4 Settembre 1944 in un locale costruito appositamente presso la casa canonica si aprirono le cucine economiche che funzionarono come quelle di Padova, ma, purtroppo, per ragioni non dipendenti dagli iniziatori, per breve tempo, cioè sino alla fine dello stesso mese di settembre.” Le cucine popolari furono costruite in fretta con i mattoni delle case bombardate, su richiesta del vescovo che aveva le cucine popolari presso la stazione inagibili a seguito di un bombardamento. Il fabbricato – oggi tutt’ora esistente e denominato “Villa Alice” – è stato poi occupato il 3 ottobre invece da un reparto tedesco di circa 20 uomini.

La Parrocchia avviò fin dall’inizio del conflitto un assiduo programma di partecipazione religiosa, con celebrazioni settimanali, momenti di preghiera, raccolta di generi alimentari e di vestiario e, soprattutto, con la stampa e l’in-

vio ai soldati di un notiziario parrocchiale “La voce del pastore”. Così scriveva un soldato al parroco il 12/5/1943: “M.R. Parroco, era una giornata buia, melanconica; fuori la bufera infuriava, anzi era diversi giorni che perdurava. Tutto era triste, il mio animo sconvolto, oserei dire, morto. La mia mente errava: ove? Non so. Insomma, una depressione morale innimmaginabile. Un solo spiraglio di luce c’era in me. E questo veniva dalla S. Comunione Pasquale ... Però sentivo di aver bisogno di qualcosa, che come sempre nei compagni non si trova. Ero pure nervoso, non riuscivo a trovare pace in nessun luogo.... Ad un tratto si sente lontano un rumore. Tutti scattiamo con un’esclamazione: l’autocarro! Sì, era l’autocarro che malgrado l’imperversare del tempo veniva su a portarci i viveri e la posta. O cara posta, tu sei tutto per noi! Tu ci porti la voce del mondo, le notizie più care, quelle dei genitori. Ma una sorpresa mi attendeva. Con la lettera della mamma, mi giungeva pure “La voce del Pastore”... Io benedico chi ebbe simile iniziativa e ringrazio la mamma di avermelo spedito. Il conforto e la gioia che provai leggendolo, la mia misera penna, non ve lo può descrivere... Vostro dev.mo. N.T.D.”

“Il giorno 14 maggio 1944 alle ore 11,15 venne dato l’allarme. Subito dopo le ore 12 anche a Voltabarozzo vicino al centro dell’abitato in Via Vecchia furono sganciate 10 bombe che distrussero alcune case e ferirono leggermente tre persone, gravemente due: Galeazzo Alfredo di Giuseppe e Scarin Bruno di Fortunato (strada Vecchia 36) che ricoverati immediatamente all’ospedale dopo circa due mesi di cure uscirono perfettamente guariti.”

La cronistoria ci riporta il fatto dell’assassinio di quattro giovani partigiani, eseguito per rappresaglia dai tedeschi delle SS, a seguito della distruzione del ponte di Salboro per un atto di sabotaggio. L’oltraggio dei poveri corpi è continuato con l’impiccagione e l’affissione di un cartello che diceva: “Così vengono trattati i sabotatori”. Oggi il ponte porta il nome dei quattro martiri innocenti.

“Dalla sera del Giovedì 28 settembre al mattino del 29 settembre 1944 i partigiani hanno fatto saltare il ponte di Salboro e tentato a quello di Voltabarozzo che a causa dello scoppio parziale delle bombe è rimasto incolume. Alla mattina del 1 ottobre 1944 a ponte Salboro per rappresaglia furono uccisi a colpi di mitra e poi impiccati sul ponte stesso ed ivi lasciati esposti per qualche giorno quattro partigiani: Costanti Angelo classe 1922, Paschetto Renato classe 1921, Santi Costanzo classe 1925 e Attilio Tosetto classe 1918”.

Del medesimo tragico fatto abbiamo la testimonianza di don Luigi Rondin, cappellano del Carmine, che così scriveva nel suo diario: “29 settembre – venerdì. Questa

notte hanno fatto saltare il ponte di Salboro ed hanno tentato a quello di Voltabarozzo, ma è stato tutto scoperto in tempo. – 1 ottobre – domenica. Sono cominciate le rappresaglie contro i partigiani, per la rovina del ponte di Salboro: hanno prelevato [i tedeschi delle SS] quattro giovani dalle carceri di Este, li hanno fucilati e poi impiccati nei pressi del ponte. Sembra siano stati chiesti 500 ostaggi della città da deportare in Germania: la multa per la città è di 5 milioni e l'obbligo di ricostruire il ponte. La cittadinanza è terrorizzata ed auspica la fine di tanti flagelli.”

“Nella mattinata del 28 aprile 1945 i partigiani coadiuvati da tutto il popolo dopo un paio d'ore di sparatoria cacciarono il presidio tedesco piazzato sul ponte di Voltabarozzo, lasciando però sul terreno una quindicina di morti tra i nostri giovani. Alle sette del mattino del giorno seguente 29 aprile si odono in centro a Voltabarozzo i primi colpi. Suona la campana a martello. I tedeschi sparano. Una mitragliera è posta in piazza. Chiesto aiuto, gl'Inglese piazzano i loro cannoni a ponte Salboro e tirano su Voltabarozzo. Viene colpito il campanile, il cimitero, parecchie case causando la morte di due donne: Bosello Maria e Trento Teresa. Intanto i tedeschi si ritirano e nel pomeriggio dello stesso giorno spira già l'aria calma della liberazione”.

“Il clero è sempre stato al suo posto sia durante gli allarmi come durante i bombardamenti. Sia privatamente

come pubblicamente in chiesa non si è mai taciuta la verità, e per questo il parroco è stato deferito al comando delle Camicie Nere, requisito per mezza giornata, interrogato, minacciato come antifascista e rilasciato con la ingiunzione di non occuparsi di politica, avvertendolo che sarebbe stato più scrupolosamente controllato il suo contegno. Il parroco, però, ha continuato la sua linea di condotta. Ha incoraggiato, ammonito, consigliato i partigiani, due dei quali, ricercati come migliori esponenti, furono nascosti nelle adiacenze della chiesa. Dal 27 aprile al 1° maggio 1945 la canonica è stata la sede del comando partigiani della Brigata “Silvio Trentin.”

A guerra finita tornarono i giovani che erano “partiti in guerra” e, secondo una testimonianza il parroco si prodigò nell'accoglienza sia materiale che spirituale: “L'ho visto piangere di gioia nel riabbracciare i suoi giovani che tornavano dalla guerra”.

Dopo il 2 maggio 1945 si devono restituire le armi che erano state nascoste in canonica. Il parroco, però, non vuole esporre a rischi i suoi “ragazzi” (così chiamava i partigiani) e con trattative segrete tramite il campanaro, fa ritrovare “casualmente” davanti alla chiesa tutte le armi dei partigiani ad un “ignaro” carabiniere che ebbe l'ordine di transitare in quel posto.



Festa dei reduci della Seconda Guerra Mondiale. (foto Pastore)

www.mariobortolami.it

■ L'ASSOCIAZIONISMO CATTOLICO A VOLTABAROZZO

L'Azione Cattolica

Il vescovo Federico Manfredini (1857-1882) condusse la chiesa padovana al passaggio fra la dominazione straniera austriaca e l'annessione al nuovo Regno d'Italia, in una realtà politico-religiosa complessa, con un clero e un laicato ostici alla chiesa romana e alle condizioni di privilegio, invece consapevoli della necessità di nuove forme associative. In questo clima, nasce a Padova il 17 maggio 1868 il "Circolo di gioventù cattolica Sant'Antonio", primo nucleo di quella che poi sarà l'Azione Cattolica. L'anno prima, a Roma, Mario Fani e Giovanni Acquaderni danno vita al primo nucleo della "Società della Gioventù Cattolica Italiana". Il motto che sostiene il loro impegno, "preghiera, azione, sacrificio", è la sintesi del loro programma: la devozione alla Santa Sede, lo studio della religione, la testimonianza di una vita cristiana, l'esercizio della carità.

Ma è il vescovo Luigi Pellizzo (1907-1923), sulla scia del suo predecessore il cardinale Giuseppe Callegari, il promotore di un rilancio dell'associazionismo cattolico. A Voltabarozzo, nasce Associazione Giovani di A.C. "San Luigi", fondata il 22 maggio 1907. "Era appena giunto in diocesi il nuovo vescovo Luigi Pellizzo che, conscio dell'altissimo ufficio dell'Azione Cattolica, aprì tosto largo campo al grande zelo nel suscitare dovunque centri di vita operosa, nuclei attivi alle dipendenze della Gerarchia, pronti per ogni impresa di bene che avesse per mira la causa sacra della Religione e della civiltà". L'allora parroco don Giovanni Pedrazza, promosse quindi la formazione della nuova associazione giovanile. Primo presidente Antonio Schiavon detto Pizzeghello.

L'associazione, nei suoi circoli maschili e femminili, si ritrovava ogni domenica per le riflessioni e i programmi. Venne fondata anche, con apposito statuto, la "filodrammatica": "nelle invernate, le recite, i drammi e le commedie, ognor più interessanti attraevano numerosissimo pubblico che, cordialmente, non lesinava applausi e approvazioni".

Altri presidenti Ernesto Varotto, Giovanni Galeazzo-Gamba, morto in guerra.

1918: "La guerra, la grande guerra è finita. I giovani tornano finalmente dalle straziate trincee alla pace di loro campi e delle loro case. Nuovamente uniti dopo l'uragano,

ma per nulla fiaccati dalla procella passata, rivivono i bei giorni passati nel vecchio circolo, e il ricordo è sì forte che un solo invito è sufficiente a riunire le forze, ricostituirsi in rinfrancata unità".

Il 12 marzo 1920 entrò come parroco a Voltabarozzo don Silvio Lovo che subito "strutturò" l'associazione: al circolo dei giovani, aggiunse il Circolo Femminile "Santa Cecilia", fondato il 3/4/1921, l'Unione Donne Cattoliche "Santa Caterina da Siena" fondata il 3/4/1921 e l'Unione Uomini Cattolici "San Giuseppe", fondata il 19/3/1930, con primo presidente Ettore Bordin.

Tale organizzazione locale, trovò preciso riferimento anche a carattere nazionale, quando, per una presenza più forte dei cristiani nella società, nel 1923 l'Azione Cattolica viene costituita in 4 sezioni: la Federazione Italiana Uomini Cattolici, l'Unione Femminile Cattolica Italiana, la Società Gioventù Cattolica Italiana (suddivisa poi in GIAC – gioventù maschile e GF – gioventù femminile), e la Federazione Universitari Cattolici Italiani (FUCI).

Nel maggio 1932 è presidente Umberto Pajaro (papà del vescovo Luigi): "se continueremo seguendo le orme del passato, guideremo altri alla nostra via facendo sì che il programma di Preghiera, Azione, Sacrificio sia compreso da tanti altri giovani che insegnino loro gustare le dolcezze di quel Cristo che li ha redenti. Noi siamo dei fortunati, per questo dobbiamo essere Apostoli!". Segretario è Giovanni Lion.

L'Azione Cattolica, durante il periodo fascista, è l'unica realtà extraregime che ha la possibilità di operare in maniera più o meno autonoma. Nel 1930 Mussolini, contravvenendo agli accordi precedentemente sanciti, ordina la chiusura dei circoli dell'AC; egli, infatti, coglie e teme la minaccia insita nell'attività formativa da essi svolta. Il parroco don Lovo così scrive nella cronistoria: "...per decreto dell'Onorevole Mussolini – capo del Governo – sono stati sciolti tutti i Circoli Giovani Cattolici e così anche il nostro Circolo S. Luigi, la Sezione Aspiranti, il Circolo Femminile S. Cecilia, aspiranti e beniamine". L'ordine fascista fu anche quello di consegnare i gagliardetti e le bandiere dell'associazione, ma il parroco li murò dietro l'altare maggiore dichiarando alle autorità di ... nulla sapere sulla loro collocazione. L'anno dopo, il 6 settembre, così annota don Lovo: "... il decreto di scioglimenti dei Circoli Cattolici è

stato revocato. L'Azione Cattolica giovanile riprende temprata – trionfante il suo glorioso cammino!”

All'indomani del secondo conflitto mondiale, la voglia di rinascita si unisce al desiderio, espresso in forme diverse nella società italiana, di ricostruire le basi democratiche del Paese.

A Padova, con il vescovo Girolamo Bortignon, l'impostazione e l'organizzazione dell'AC corrisponde all'ecclesiologia e alla pastorale pre-conciliare: la Chiesa è vista come una società perfetta, separata e spesso contrapposta alla società, o meglio allo stato. L'AC ne è il braccio operativo, sia all'interno delle parrocchie e delle strutture ecclesiali, sia nelle relazioni con la società e le istituzioni civili. Il senso di appartenenza è molto forte, non solo per

motivi religiosi e di fede. Dal punto di vista politico il passaggio dalla Chiesa alla società e allo stato avviene, quasi per contiguità, dall'AC alla Democrazia Cristiana. Spesso gli associati hanno in tasca 4 tessere: AC, DC, ACLI, CISL, simboli dell'impegno nella società da protagonisti e non semplici spettatori.

Con il Concilio Vaticano II, si comincia a parlare di “laicato responsabile”, “missionario nella Chiesa”, formato nell'AC, che fa proprio il fine apostolico della Chiesa: l'evangelizzazione, la santificazione degli uomini e la formazione cristiana della loro coscienza.oe

Dopo il Concilio Vaticano II, anche la locale associazione fa proprio lo statuto dell'AC del 1969, fortemente voluto da Paolo VI e dal presidente Vittorio Bachelet.

A seguire proponiamo alcune foto dei membri di A.C. lungo il Novecento. Sono immagini delle migliaia di incontri, esperienze, momenti di festa e di gioia vissuti da migliaia di giovani. Fra le immagini di tante facce, scoperete persone note e persone sconosciute, persone che hanno avuto ruoli nell'associazione e altre semplici membri, facce sorridenti, altre tristi: comunque tutte protagoniste di un associazionismo che ha fatto “grande” ogni momento della vita parrocchiale di Voltabarozzo.





Giovani di A.C. nel 1925 con il giovane parroco Don Silvio Lovo (a sinistra).

I giovani di A.C. di Voltabarozzo e di Legnaro agli esercizi spirituali del 28-31 ottobre 1925 presso Villa San Giuseppe a Bassano.



I ragazzi di A.C. nel 1925 circa. Al centro il parroco con il cappellano a sinistra e circa il presidente Umberto Pajaro (papà del Vescovo Luigi) a destra.



Un gruppo delle giovani di A.C. agli inizi degli anni '30. La presidente Erminia Crivellari è la prima seduta a destra del parroco Don Silvio Lovo.



Un gruppo dei giovani di A.C. "S. Luigi" il 17 aprile 1932. Al centro il parroco Don Silvio Lovo. Alla sua sinistra il cappellano e poi il segretario Giovanni Lion; alla sua destra il presidente Umberto Pajaro. Il secondo a destra in prima fila è Sergio Varotto, futuro presidente di A.C. Il portabandiera è lo storico organista Livio Lotto (foto Pietro Paggini).



Alcuni giovani di A.C. agli esercizi spirituali del 30 ottobre - 2 novembre 1926 a Villa S. Giuseppe a Bassano.

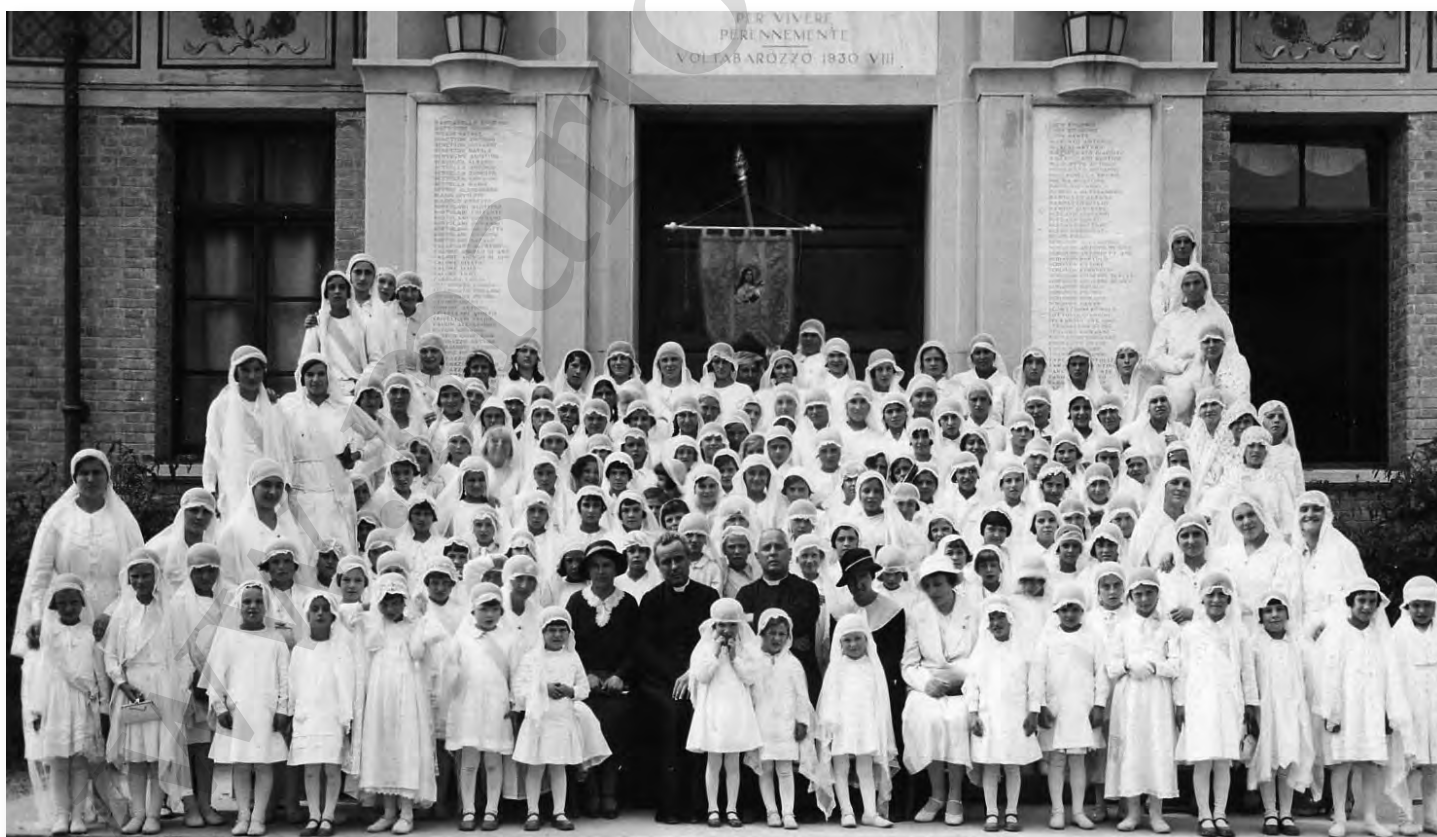
I giovani del Circolo di Gioventù Cattolica "S. Luigi" il 3 febbraio 1929 posti di fronte al nuovo edificio che conteneva la sacrestia e il "coretto delle donne" al piano terra e la sala teatro al piano primo (oggi "Villa Arianna").





L'A.C. maschile al completo in occasione del 25° anniversario dalla fondazione del Circolo "S. Luigi" il 22 maggio 1932.

Foto di gruppo di giovani di A.C. biancovestite in occasione della festa di "S. Cecilia" agli inizi degli anni '30.





Giovinette di A.C. nella scuola di lavoro del 1936 con suor Tullia Gasparon (foto Mafalda Pastore).



Gruppo di giovani di A.C. alla fine degli anni '40 fra il parroco a sinistra e il cappellano, c'è il presidente Sergio Varotto (foto Pastore).

La Gioventù Femminile di A.C. nel 1935 circa, nel cortile dell'Asilo infantile.





Scattata la foto di gruppo a fondo pagina (1948), ecco un gruppo di ragazze che si fanno fotografare assieme al parroco. Riconosciamo: davanti, Maria Ceni; in seconda fila: Esterina, Ines Ciato, il parroco, Milena Sottovia; in seconda fila: le sorelle Schiavon (di cui la seconda, Maria, è mamma del futuro vescovo Luigi), Elsa Galeazzo e, ultima, Antonietta Ferro; in ultima fila: Lina Zanetti e Ines Scarin. (foto Mafalda Pastore).

Beniamine di Azione Cattolica nel 1948 con le delegate (davanti alla porta): a destra del gagliardetto, Ada, Angelina e Carla. A destra si nota la superiora elisabettina Suor Maurizia (foto Pastore).

Il gruppo della Gioventù Femminile "S. Cecilia" con il parroco circa nel 1948, sempre nella scalinata dell'Asilo. (foto Mafalda Pastore).





Il matrimonio segnava il passaggio dalla gioventù di Azione Cattolica al Gruppo Donne. Questa foto del 1952 riprende la presidente della Gioventù Femminile Jole Garbo mentre saluta la giovane sposa Pastore Mafalda. (foto Pastore Mafalda)

GIAC nel 1950 con il parroco don Silvio Lovo e i cappellani don Demetrio Borgo (a sinistra) e don Lorenzo Canova (a destra). Presidente è Lino Toffanin (terzo da destra in prima fila) e delegato dei senior è Romeo Bortolami (primo da destra nell'ultima fila). (foto Romeo Bortolami)

La Gioventù Femminile di Azione Cattolica circa nel 1948: Piccolissime, Beniamine e Aspiranti con le loro delegate con bandiere, gagliardetti e velo bianco, con nel mezzo il parroco don Silvio Lovo. La foto è ripresa nella scalinata dell'Asilo Infantile. (foto Angelina Zanetti)



Un gruppo di giovani di A.C. nel 1952 a Passo Sella col cappellano don Demetrio Borgo. (foto Romeo Bortolami)



La GIAC nell'aprile del 1954 in occasione degli esercizi spirituali presso Villa Immacolata di Torreglia; nell'ultima fila, il sesto da sinistra è il futuro Padre Adriano Galeazzo missionario comboniano.



La Gioventù di Azione Cattolica (GIAC) nel 1954 col parroco e il cappellano don Lorenzo Canova: presidente è Romeo Bortolami (in prima fila primo da sinistra). (foto Romeo Bortolami)





Nel 1945, sfilano le aderenti all'Associazione di Azione Cattolica "S. Cecilia" con bandiera in testa portata da Zanetti Lina.

L'Associazione "San Luigi" di Azione Cattolica in occasione della processione del 1945 in occasione del 25° anniversario dall'ingresso a Voltabarozzo del parroco don Silvio Lovo. La foto è ripresa nel viale d'accesso che conduceva da Via Piovese alla piazza della chiesa.



Gruppo Giovani di A.C. in occasione del recital del 1979: in mezzo... Gesù! (foto M.B.)



I chierichetti

La storia della nostra parrocchia ha sempre avuto dei protagonisti presenti: gioiosi e attenti, vivaci e composti, qualche volta un po' monelli, ma sempre generosi: i chierichetti.

Sotto quella tunica nera con la cotta bianca a ricami colorati, si nascondeva un bambino affascinato dai riti e dai misteri della liturgia.



Chierichetti e paggetti in una processione in Via Piovese degli anni '60 con i cappellani don Luigi Bizzotto (in testa) e don Antonio Veronese.

Questa foto del 1945 riprende i bambini di prima comunione che sarebbero i protagonisti. Ma, al centro, da sopra a sotto, ci stanno loro: i chierichetti. Tengono la croce, i candelabri, l'orlo del piviale del parroco. Fanno anche pendant al cappellano (il serio chierichetto a destra è Artemio Paiaro).





Alla lavanda dei piedi del giovedì santo del 1959, il chierichetto Pietro Masiero è più attento al fotografo che al suo servizio...

Alla processione del 1955 in occasione del 50° di sacerdozio del parroco, eccoli in primo piano, precedere i sacerdoti e i "capati", i confratelli del Santissimo Sacramento con il loro stendardo.

Il chierichetto a destra con "moccolo" è d'eccezione: il futuro don Mario Bazzo.



Le confraternite

Le confraternite religiose o le “fraglie” (dal latino “fratreae”) sia nel Medioevo che nell’Età Moderna avevano lo scopo di provvedere al culto religioso dei patroni della chiesa e all’assistenza materiale e spirituale dei propri associati, in vita e in morte.

A Voltabarozzo sappiamo che era già esistente nel 1655 la **Confraternita di San Pietro da Verona**, legata all’altare oggi presente nella cappellina che aveva la sua pala col dipinto oggi sulla sinistra della parete di fondo del presbiterio.

Nel 1685 già esisteva la **Confraternita del SS. Sacramento** e quella della **B.V. del Rosario** (quest’ultima poi rinnovata il 23 aprile 1934), ciascuna legata ai suoi rispettivi altari. Abbiamo invece conoscenza della **Confraternita di S. Giuseppe** nel 1752, la quale aveva la cura degli ammalati e dell’assistenza dei moribondi.

Ogni confraternita curava l’amministrazione dei suoi beni (elemosine, lasciti, legati, ecc.) mediante degli incaricati elettivi annuali chiamati “massari”, aveva il suo santo patrono, il suo altare, e possibilmente il suo cappellano stipendiato, detto “mansionario”.

Se era di fondamentale importanza donare un pane a chi soffriva la fame o un vestito a chi non l’aveva, non meno sentito era il dovere da parte di quanti aderivano ad una Confraternita, di dare gloria e ringraziamento al Signore, oltre che con la preghiera, provvedendo all’ornamento della chiesa con altari, immagini e suppellettili di fine bellezza e pregio artistico.

Fatti significativi e commoventi nella storia di Voltabarozzo dimostrano quanto fosse grande, in periodi di diffusa povertà e miseria, la generosità anche dei men abbienti per rendere belli e accoglienti i luoghi di culto, e come tante persone, benchè non dotte, tendessero nella realizzazione di opere dal gusto piacevole e artistico. Non era un ambizioso desiderio di rinomanza che spingeva i confratelli a compiere questi gesti, ma l’intento di proporre ad altri il fondamentale ideale di vita: l’amore verso Dio e verso il prossimo.

L’assistenza agli indigenti era uno dei fini primari, sul piano delle opere buone in concreto.

Non di rado a godere di questa carità erano persone della stessa confraternita, persone che, nonostante la fatica e il sacrificio di lunghe ore di lavoro nei campi, non riuscivano a guadagnare quanto necessario a sfamare la famiglia, oppure uomini e donne ammalati, senza lavoro, anziani, vittime di qualche calamità, o dell’usura, che le difficoltà e il male prevalevano fin troppo spesso sul benessere, sull’agiatezza. Particolare riguardo era riservato agli ammalati, non solo per un sostegno spirituale, ma anche per un sostegno concreto: ciò non costituiva soltanto un fatto umano, di solidarietà, ma un’autentica opera di misericordia.

Una lezione, dunque, destinata a perdurare nel tempo, per essere d’esempio e di sprone a continuare tutti con coerente osservanza nell’esercizio dei principi della carità cristiana, che è l’Amore di Dio verso se’ stessi e il prossimo.



La Confraternita del Santissimo

Col Concilio di Trento (1543-1565) e la riaffermata dichiarazione della presenza reale di Cristo nell’Eucarestia, ha inizio all’interno delle nostre chiese un nuovo modo di custodire e venerare le specie eucaristiche consacrate nella messa.

L’Eucarestia diviene il Santissimo, a cui si riserva nelle nostre chiese il posto d’onore: la cappella e l’altare principale.

Anche la chiesa di Voltabarozzo si adegua al nuovo costume e trasforma l’antica cappella dell’altar maggiore per la custodia dell’Eucarestia dedicandolo, appunto, al SS. Sacramento istituendogli una confraternita che era già presente nel 1685.

Fra le varie confraternite, quella del Santissimo sarà quella che sopravviverà in onore e dignità tutte le altre, anche se più antiche, e resisterà più a lungo, fornendo alla tradizione religiosa della nostra Parrocchia e delle funzioni religiose (Quarantore e processioni eucaristiche del Corpus Domini) una chiara nota di festosità e di colore, oltre, e soprattutto, che di fede.



I confratelli del Santissimo Sacramento accompagnano una processione degli anni '60. Con tunica bianca, cappa rossa e distintivo sul petto, portano ciascuno il loro grande cero dei quali erano custodi.
(foto Romeo Bortolami)

Stampa conservata presso la Biblioteca Civica di Padova che riprende il dipinto del 1868 presente nel presbitero della chiesa di Voltabarozzo.

In questa foto degli anni '50, i confratelli accompagnano l'ostensorio dell'Eucaristia tenendo il grande baldacchino che ne accentua la dignità.



Congregazione sotto il patrocinio di S. Giuseppe - a
nella Anonimale della Villa del Barozzo Arcivescovo Padovano



Il gruppo “Pueri Cantores Voltabarozzo”

Il gruppo “Pueri Cantores Voltabarozzo” di Padova è sorto a livello spontaneo per animare la Messa festiva e con lo scopo di diffondere la conoscenza e l’amore per l’arte musicale e le sue manifestazioni.

Nel 1974, per iniziativa del parroco tuttora suo direttore, ha aderito alla Federazione Nazionale dei Pueri Cantores e nel 1983 è stato eretto come associazione dall’Arcivescovo di Padova, Mons. Filippo Franceschi.

Ha partecipato a vari Congressi Internazionali dei Pueri Cantores: Roma, Bruxelles, Parigi, Montreal, Barcellona, solo per ricordarne alcuni.

Ha eseguito anche varie tournèe tenendo alcuni concerti: Olanda (1984), Polonia (1989), Russia (1993) oltre che a Padova e in Italia. Ha partecipato inoltre a tutti i Congressi Nazionali, organizzati dalla Federazione Italiana dei Pueri Cantores.

A Voltabarozzo ha organizzato alcuni Congressi Interregionali nel 1982, nel 1987 e nel 1993 e nel 1999.



I pueri nel 1978, col parroco e, a destra, Roberto Crivellari (poi diacono), l’organista Livio Lotto e Suor Ida Carla.



I Pueri col vescovo Filippo Franceschi nel 1982.



I Pueri nel 1982 con... presenza maschile.

Dal Gruppo Esploratori all'Associazione Guide e Scout Cattolici Italiani - Padova 5

di Ilario Galeazzo

Il Gruppo Scout di Voltabarozzo è stato fondato nell'anno 1923, per volere di Don Silvio Lovo, Parroco d'allora che ne aveva intuito i benefici educativi per i giovani della parrocchia.

Il primo capo gruppo si chiamava Bolzonella Giuseppe e fra i suoi coadiutori c'era Ponchia Placido (diventato poi sacerdote), Marchioro Ludovico (diventato poi Presidente della Associazione Caritativa San Vincenzo de Paoli) il gruppo era allora denominato A.S.C.I. (Associazione Scout Cattolica Italiana) ed il suo nome era (Riparto S. Osvaldo PD 10).

Nel 1928 con decreto fascista fu sciolta l'Associazione degli Scouts. Dopo lo scioglimento forzato la maggior parte di loro andarono ad incrementare i gruppi giovanili di Azione Cattolica, così pure la San Vincenzo De Paoli e la Scuola Cantorum Parrocchiale.



1925 - Padova 5



1927- Il Gruppo Esploratori nel 1927, davanti alla chiesa con il parroco.

Nel 1945 dopo la fine del conflitto mondiale il gruppo Scout riprese l'attività con questa denominazione "A.S.C.I. PD 5 del Fiume", sempre per volontà del Parroco Don Silvio il quale affidava l'incarico di dirigenti a Paccagnella Emilio (giovane già Scout nel periodo 1923-1928) e Bordin Silvano.

In data 18 maggio 1950 fu nominato Assistente Ecclesiastico Don Demetrio Borgo. Tale nomina porta una ventata di ricchezza nel gruppo, ricchezza pedagogica, organizzativa e disciplinare. Con un felice e proficuo riscontro in tutta l'attività, oltre che nella spontanea pratica religiosa, nella meditazione e nella cultura spirituale.

Seppur tra difficoltà affrontate da un impegno costante, il vento della contestazione giovanile del 1968 non ha scosso il Padova 5°.

Nel 1974, con la fusione tra A.S.C.I. E A.G.I., lo scoutismo di ispirazione cattolica da origine all'A.G.E.S.C.I. (Associazione Guide e Scout Cattolici Italiani). Nel 1978, nel Noviziato Clan del Fiume PD 5° entrano a far parte le ragazze per dar vita così alla prima comunità mista R/S (Rover e Scolte).

Il 17 ottobre 1984 nasce la Comunità M.A.S.C.I. PD 5° (Movimento Adulti Scout Cattolici Italiani) ed è composta da tutti quegli adulti che hanno praticato lo Scoutismo, aprendo pure le porte a chi interpreta e condivide il metodo vivendo da genitori di Scouts. Tale gruppo persegue l'idealità come persona adulta impegnandosi nella famiglia, nel servizio, mantenendo i valori religiosi, civili e di educazione.

Con la collaborazione tra MASCI E AGESCI e di alcuni ex-Scout, la storica presenza dello scautismo è tutt'ora viva a Voltabarozzo, dando spazio a esperienze e momenti di vita che hanno segnato tanti scout. Dire quanto e come, rimane un fatto soggettivo e personale, ma quel che è certo è che sono stati segni indelebili.



1928 - Padova 5 ASCI prima di sciogliersi per regio decreto.



1945 - A.S.C.I. Padova 5.



1932 - Padova 5 sul Grappa.



1945 - ASCI Padova 5° con il cappellano don Demetrio Borgo.



18 luglio 1948 - Gruppo di esploratori col parroco.



1950 - Da sinistra: il fondatore Emilio Paccagnella, il cappellano don Demetrio Borgo, il parroco don Silvio Lovo, il cappellano don Lorenzo Canova.



1950.



1950 - Capi e guide scout col cappellano don Demetrio Borgo (foto archivio Agesci PD 5).



1955 - Scout alla processione in occasione del 50° di sacerdozio del parroco Don Silvio Lovo.



1950 - A.S.C.I. Branco Lupetti Padova 5 col capo Scout Tullio Galeazzo.



1954 - Statua della Madonna degli Scout, benedetta da Mons. Silvio Lovo per incarico del vescovo il 30-5-1954. Gruppo ASCI PD 5°. Il palco è montato nell'erigendo cinema.



1954 - Processione con la Madonna degli Scout.



Processione degli anni '60 in Via Piovese con gli Scout e il cappellano don Antonio Veronese. (foto Marchioro)

“Ghe xe sempre un bocia drio un baeon”

Immagine dalle associazioni sportive a Voltabarozzo

Nel 1962 l'Italia partecipava ai mondiali di calcio in Cile, il Padova Calcio viveva ancora una stagione tra le grandi e in noi, ragazzi di 14-15 anni, nasceva allora uno spirito di emulazione convinti che anche tra noi ci potesse essere qualcuno con i “piedi buoni”.

Voltabarozzo stava ancora lungo la grande strada che portava al mare e le stradine che vi si immettevano erano strette e polverose, percorse da un via vai continuo di gente operosa.

In mezzo a tutto ciò, accanto alla chiesa dalla bianca facciata appena intonacata, dietro il nuovo grande cinema appena costruito, all'improvviso appariva, quasi un'oasi in un deserto, una grande area solenne, sontuosa, che al pomeriggio si riempiva di imberbi fanciulli, vogliosi di giocare con il loro pallone (baeon) di cuoio, magari sgonfio.

Tanto imperiosa era la loro voglia di giocare che, quando giocavano in “piazzetta”, invece di una piazza d'asfalto, immaginavano di avere sotto i piedi della tenera erbetta e dove, al posto delle povere case poste attorno, si figuravano delle gradinate stracolme di gente inneggiante.

Il gioco si trasformava però in una gimkana, perché questa nostra “prateria” era interrotta al centro da una strana e inquietante “protuberanza”, da noi chiamata pomposamente “montagnola”.

In quel luogo nacque comunque la “gemma” delle squadre calcistiche di Voltabarozzo: l'“Alessandrina” (dal nome del cinema “Alessandro Volta”). I “grandi” giocatori di questa squadra forse non si coprirono di gloria, ma certamente di fango, che al termine di ogni partita rivestiva di marrone le giallo-azzurre magliette, condannati a giocare esclusivamente in trasferta, a causa della “montagnola”.

Poi, improvvisamente, il parroco ordinò: “il campo sia spianato!”. E così, l'impresa Galiazzo entrò con le ruspe e nessun'altro ostacolo impedì all'Alessandrina di volare più in alto.

Era il 1964 e, cambiato il nome in “Unione Sportiva Voltabarozzo”, la nostra squadra si avviava a diventare una “grande squadra”, ricoprendosi di onori ma soprattutto di “polvere di gloria” visto che sul nuovo campo per anni non crebbe mai un filo d'erba.

All'inizio del 1965 la svolta decisiva: su interessamento di Francesco Bezzon, Roberto Cerchiaro, Pierino Ciucevich e il grande allenatore Roberto Minarello, iniziammo ufficialmente l'attività agonistica con il tesseramento al Centro Sportivo Italiano. Ci contraddistinguevano due mute di maglie: una giallo/rossa e una bianca con fasce diagonali rosse e nere. Mecenate la famiglia Zampiron che mai fece mancare la sua presenza.

Una squadra vincente era quasi un “orgoglio” per tutto il paese. Alla domenica mattina e con qualsiasi mezzo e con qualsiasi tempo, mandrie di giovani e meno giovani ci seguivano nelle nostre trasferte di provincia, dimostrando una passione incredibile. Le partite casalinghe, invece, erano un inferno e i nostri appassionati tifosi ci spingevano letteralmente verso la vittoria che, date anche le dimensioni della nostra “arena”, era quasi sempre sicura. Questo ci rendeva sicuri che, passando con il salvadanaio “maialino” per la questua fra il popolo posto a bordo campo a fine partita, riuscivamo a racimolare qualche centesimo almeno per riuscire a pagare l'arbitro.

Cosciente della propria forza, nel torneo invernale 1965-66, presente un folto pubblico, la squadra disputò la finale a S. Carlo contro il Fossò, terminata 1-1, con goal di Gianni Ciucevich, l'unico acquisto “straniero” che potevamo permetterci in quanto non era costato una lira. La vittoria, quindi, fu gettata alla sorte e una maledetta montina ce la rubò.

L'anno dopo, però, dopo aver battuto con viva soddisfazione il Fossò in ambedue le gare di andata e di ritorno, facemmo nostro sia il torneo estivo che quello invernale 1966-67, battendo in finale il Monteortone 1-0 con goal di Loris Bortolami.

Terminata l'attività diretta per questioni ... d'età, l'U.S. Voltabarozzo continuò con la squadra allievi trainata dal capitano Enzo Calore e sostenuta dal generoso Francesco Bezzon, da Egidio Rizzo e Luciano Piran. I nostri allenatori elaborarono una tattica piuttosto originale, semplice ed efficacissima, che consisteva in questo: i difensori dovevano buttare via la palla (non importa verso dove) e, se capitava, difendere, mentre gli attaccanti dovevano tirare in porta, possibilmente tra i pali.

Il 1974 vide nascere anche il settore “podismo” che si venne a trovare nelle sue gare domenicali le strade svuotate da automobili costrette alla “fermata” per la crisi del petrolio.

Il 4 giugno 1976 veniva approvato lo statuto del nuovo “Gruppo Sportivo Voltabarozzo” con presidente Bruno Galeazzo, vice Giovanni Galiazzo, segretario Giovanni Ciucevich, che allargò le attività sportive a varie discipline:

oltre al calcio, rappresentato da Luciano Piran, si aggiunse il podismo con Silvano Pajaro, il ciclismo con Olindo Schiavon e la pallacanestro con l'indimenticabile fotografo Giancarlo Farinazzo.

L'8 dicembre 1976 si disputò la prima marcia podistica non competitiva "Su e xo par la Volta".

(spunti tratti dalle riflessioni di Roberto Cerchiaro, Giorgio Crivellari e Livio Pravato)



Torneo estivo 1966. In piedi, da sinistra: Podetti Dorino, Calore Rolando, Bortolami Loris, Zampiron Gabriele, Paccagnella Luigi, Rampazzo Luciano, Rizzi Walter, Piran Luciano (allenatore); prima fila: Minarello Ennio, Moro Federico, Tognazzo Claudio, Dalla Pietà Alberto, Schiavon Antonio.

(foto archivio Giorgio Crivellari):



Allievi 1966. In piedi, da sinistra: Bettio Giampaolo, Barusco Mario, Bortolami Romeo, Schiavon Renato, Zanella Guerrino, Meneghello Nevio, Masiero Maurizio, Pesaro Luciano. Prima fila: Schiavon Ludovico; seconda fila: Tognazzo Roberto, Giolo Elio, Calore Enzo, Franzolin Onorio, Giolo Fiorenzo.

Torneo invernale 1965-66. In piedi, da sinistra: Don Antonio Peruzzo, parroco di Voltabarozzo (1966-1973), Pravato Livio, Varotto Lucio, Zampiron Gabriele, Rampazzo Giuliano, Moro Federico, Zampiron Gianni (allenatore); in prima fila: Paccagnella Luigi, Calore Rolando, Crivellari Giorgio, Ciucevich Giovanni, Rinaldo Luciano, Rizzi Walter.





Torneo estivo 1965. In piedi, da sinistra: Zampiron Amedeo, Cerchiaro Roberto (segretario), Varotto Lucio, Zampiron Gabriele, Calore Rolando, Pravato Livio, Paccagnella Luigi, Rinaldo Luciano, Zampiron Gianni; prima fila: Moro Federico, Ciucevich Gianni, Crivellari Giorgio, Tognazzo Claudio, Rizzi Walter.

La squadra "Giovanissimi" del Gruppo Sportivo Voltabarozzo. Ha giocato nei tornei con la Federazione Italiana Gioco Calcio e con il Centro Sportivo Italiano nelle stagioni 1977 e 1978, guidata dal generoso allenatore Gianni Bettini, scomparso di recente.

Da sinistra (in piedi con maglia bianca): Canali, Zannetti, Cavaliere, Rossetto, Faggin, Bortolami, Fusaro, Bettini (allenatore); (accosciati) [...], Valerin, Carron, Marchi, Milan, [...], Mincao, Fanton, Piran (dirigente).



Gruppo Sportivo Voltabarozzo - settore podismo 1978. (foto Pastore Mafalda)



Amissi par sempre

Chi che eo dise, gà proprio rason:
ghe se sempre un bocia drio un baeon,
e noialtri, in piasseta o dentro el campeto
tiravimo el baeon e se fasevimo el sgambeto.

Coe braghe curte e i senoci macà
parevimo proprio dei disgrasià,
ma ea voia de divertirse ea gera tanta:
ciò, tosi!, jerimo nei ani sessanta!

Se fasevimo schersi ma non con cativeria
cussì par torse in giro senza na rason seria.
Mi, par esempio, go spacà ea bicicleteta a Rissi,
se passà tanti ani e semo ancora amissi.

Semo diventà de Padova i campioni,
ghe nemo messo dentro de baeoni!
Ea squadra gera fata cussì, con poca spesa,
ma ea gera forte sia in ataco che in difesa.

Semo diventà veci quasi tuti,
quei che se credeva bei e anca quei bruti;
qualcuno se restà ancora un puteo
non de altessa, ma de sarveo!

I ani passa e da boni amissi se ritrovemo
a Nadae par sentire come che stemo
e se adesso, corendo, femo soeo confusion,
continuemo a corare drio a quel baeon!

I ani Sessanta

Quando sento na canson dei ani Sessanta
so proprio contento e el me core canta.
Desmentego e disgrassie e i affani,
par mi, del secoeo scorso, i meo ani.

Chi no i ga vissui, no poe capire
quanto ben che se stava, anca senza è lire.
In aria se sentiva un profumo particolare,
ma forse gera ea gioventù che me eo faseva pensare.

Se trovavimo in qualche casa par e festine
e se baeava in saeoto o nee cusine.
Te metevi su un disco de quei lenti
e dopo scumissiava i movimenti.

Col baeon gerimo bravi, se eo ricordemo
par questo ogni ano, con piassere, se ritrovemo.
Penso, invese, a serti sovani de desso: che rassa de zente:
i crede de aver tuto e invese non i ga gnente.

Roberto Cerchiaro (Bob Sicer) - 2003



Squadra Allievi 1965. In piedi, da sinistra: Masiero Maurizio, Calore Enzo, Franzolin Onorio, Bortolami Franco, Calore Lino, Varotto Gianni; prima fila: Varotto Lucio, Giolo Elio, Dalla Pietà Alberto, Fincato Moreno, Rinaldo Luciano.

L'esperienza del "fare teatro" a Voltabarozzo 1979-1999

di Gilmo Bertolini

Nel 1978, la Parrocchia intraprese un intervento di restauro del cinema-teatro "Alessandro Volta", eseguendo vari lavori di adeguamento e si decise, quindi, di chiamarlo con un nuovo nome: "Antenore", a memoria del mitico fondatore di Padova.

Gilmo Bertolini, noto e importante attore e drammaturgo, ci racconta così questa bella esperienza, che è entrata a pieno diritto a far parte della storia di Voltabarozzo e, chissà, non faccia parte anche del suo futuro.

"Sono nato e vivo a Voltabarozzo. Il mio amore per il Teatro iniziò quand'ero chierichetto, ai tempi del parroco mons. Lovo, nel piccolo teatro sopra la sacrestia.

Nel 1978, il Consiglio Pastorale mi chiese di svolgere in parrocchia attività teatrale, con l'intento di avvicinare i giovani della parrocchia e del quartiere all'arte del Teatro.

Fare teatro e recitare era una cosa nuova per Voltabarozzo. Accettai di buon grado, nonostante i miei già esistenti impegni con altre formazioni amatoriali e professionistiche.

Una trentina di giovani accorsero incuriositi e interessati. All'inizio, si tenevano gli incontri presso una saletta del patronato di Via Vecchia. Più tardi, si passò in una sala vicino alla canonica, nella cosiddetta Villa Alice.

Ho lavorato e faticato molto, anche perché la mia direttiva era fare Teatro in lingua italiana. Il risultato comunque fu ottimo e molto apprezzato dal pubblico ed anche più volte dalla stampa critica locale.

Si iniziò nel Natale del 1979, in chiesa, con la rappresentazione "Dramma della Natività", tratto da testi del Teatro Sacro-Antico. Subito dopo, nella sala-teatro, allestimo una serata di musica e recitazione "Dormono sulla collina" dall'antologia di Spoon River di Edgard Lee Masters, a cui parteciparono 26 allievi-attori.

Ogni anno, per le feste di Natale e Pasqua, allestivo in chiesa una rappresentazione sacra da testi classici antichi o moderni, con l'accompagnamento di musica e canto.

Nel tempo vennero allestite parecchie opere teatrali: "Così ce ne andremo" di V. Calvino; "I dialoghi di Ruzante" di A. Beolco, "La cameriera brillante" di C. Goldoni, "Chi è di scena?" di autori vari, "I disadattati" di A. Contarello, "Si accende una luce" - "La Passione di Cristo" di Jacopone da Todi, "Ai piedi della croce" - "La notte santa" - "Poeti fra la gente" - "Il pianto della Madonna" - "Questa sera Anton Cechov" - "Il carro dei comici" - "Colui che doveva venire" - "Via Crucis" di E. Gheon, "Verso il Golgota" di mons. G. Montolli, "Pagine d'amore senza tempo" - "Il mistero pasquale" - "Voci nel silenzio" e molti, molti altri ancora.

Ogni anno, inoltre, ho tenuto un corso di dizione - fonetica e recitazione.

Il tutto per 20 anni! Vent'anni passati assieme, a Voltabarozzo, con passione e amore per l'arte.

Poi, altri miei impegni teatrali, con altre compagnie amatoriali e professionistiche, mi portarono altrove, e, a malincuore, dovetti rinunciare.

La mia vita non ha mai avuto, né ieri né oggi, alcun vuoto, anche perché "Il Teatro è un atto d'Amore, che dura tutta una vita".



"Dormono sulla collina" da "L'Antologia di Spoon River" - 7 marzo 1980.
(foto Lucia Bortolami)



86
"La Passione di Cristo" - 3 aprile
1980
(foto di Luigi Paccagnella - archi-
vio Gilmo Bertolini)



"Passione di Cristo".



Natale 1987.





I "Dialoghi di Ruzante" di A. Beolco - 29 settembre 1980. (foto di Luigi Paccagnella - archivio Gilmo Bertolini)



"Corso di dizione e recitazione" nel cinema di Voltabarozzo - 10 giugno 1981. (foto di Luigi Paccagnella - archivio Gilmo Bertolini)

IL CINEMA PARROCCHIALE “ALESSANDRO VOLTA”

Già agli inizi del Novecento, venne costituita dal parroco don Giovanni Pedrazza la “filodrammatica” con apposito statuto, dove i giovani si dilettavano in recite, drammi e commedie.

Il parroco don Silvio Lovo, nell’iniziare le opere di ampliamento edilizio della chiesa nel 1928, assieme alla navata sinistra, costruì la nuova sacrestia con il “coretto femminile” e, al piano primo di tale edificio, collocò la nuova sala teatro.

Dopo la parentesi disastrosa della Seconda Guerra Mondiale, nacque l’idea di costruire un cinematografo, quale risposta alle esigenze culturali del tempo.

Nel 1947, il 14 gennaio, venne acquistato da Sormani Giulio il terreno a sud di via Vecchia e aderente all’area dell’Asilo infantile.

Vennero redatti alcuni progetti, uno dei quali ipotizzava anche la collocazione del cinema invece nel luogo della casa del sacrestano (oggi il luogo occupato dal Bar Venezia). Infine fu incaricato l’Ing. Paolo Ferraro di Padova ad eseguire il progetto della nuova sala cinematografica.

L’11 febbraio 1951 venne benedetta la prima pietra e l’opera venne conclusa ben cinque anni dopo. L’attività iniziò il 27 gennaio 1957 “*per essere un mezzo preziosissimo che la Chiesa offre ai fedeli per risolvere in senso cristiano il problema del divertimento in generale e del cinema in particolare*”.

La sala era stata benedetta dal vescovo Girolamo Bortignon nel novembre 1956, “in segreto”, perché a tali opere non si doveva dare tanta... pubblicità. Il vescovo fu sempre presente in questo tema in maniera forte e propositiva: “*Uno dei grandi problemi che richiamano la nostra attenzione e, per così dire, tormentano la nostra cura pastorale, è certo quello del cinematografo. [...] vi esorto con tutta l’anima ad impegnarvi per una favorevole soluzione del problema. [...] Il cinematografo può essere un amico, come un acerrimo nemico. Può essere un amico, perché, come è un mezzo divulgativo di cultura e di scienza, può essere anche un buon veicolo di propaganda religiosa, una scuola facile, educativa della mente e del cuore. Purtroppo più frequentemente si presenta come il nemico numero uno, perché riassume tutti gli altri divertimenti più pericolosi [...]. O venerabili sacerdoti, poiché questo divertimento è diventata la febbre del tempo, noi dobbiamo sfruttare la meravigliosa invenzione a nostro vantaggio, o almeno neutralizzare con una efficace reazione il disastro morale che potrebbe recare*

al nostro gregge. Si presenta un doppio lavoro: formare le coscienze e disciplinare le nostre sale cinematografiche.[...].¹

Iniziarono così a girare a pieno ritmo le due macchine da proiezione “a carboni” e si portava al cinema gente d’ogni età facendo loro vivere come proprie le vicende dei personaggi di celluloidi e così il nuovo cinema diventava un punto importante di riferimento e d’incontro. Vi si trovavano 642 poltroncine di legno, pesantissimi tendaggi di velluto, un palcoscenico di grandi dimensioni con un grande schermo cinematografico sullo sfondo: la tipica struttura, insomma, di un cinema-teatro di quel periodo con tutto ciò che serviva per ospitare le numerose attività che si svolgevano all’interno della sala.

In quegli anni, la Chiesa ha sempre avuto un occhio di riguardo verso il cinema. Erano rare le parrocchie che non avevano la loro sala cinematografica, ottenuta o riattando la vecchia sala teatrale, oppure costruendo una grande moderna sala cinematografica, spesso con grandi sacrifici economici.

Difatti, era allora chiara l’indicazione dei vescovi che vedevano specialmente nel cinema uno strumento di apostolato, di cultura ecclesiale, per la formazione morale cristiana delle coscienze, anche come antidoto alle proiezioni che avvenivano nei cinema “laici” che potevano, invece, portare alla corruzione morale, soprattutto dei più giovani. Da qui l’esigenza di fornire una sala cinematografica che, controllando il prodotto, avrebbe indicato alla gioventù una visione sana e gratificante.

Così, forse pensando più al “contenitore” che al “contenuto”, si proiettavano i film di don Camillo e Beppone, di Marcellino pane e vino, di Stanlio e Ollio prima e di Franco e Ciccio poi, ecc.. Ai western di tutti i tipi (sempre con i poveri indiani dalla parte dei “cattivi”), si aggiungevano le serie dei film di Maciste, di Bud Spencer e Terence Hill assieme ai tanti nuovi cartoni animati disneyani, intramezzati da qualche *kolossal* storico.

Il problema si presentava quando, esaurite le proiezioni di questi film e le loro repliche comandate, i parroci dovevano inevitabilmente aggiornare la programmazione, trovandosi, invece, di fronte ad una scarsa sana produzione.

Inoltre, sono questi gli anni in cui il cinema americano e i divi di Hollywood conquistano le sale e catturano l’interesse del pubblico. Sta anche entrando in tutte le case la

televisione: la voglia di “andare al cinema” o di “andare a teatro” vengono meno.

Numerose sono le sale parrocchiali costruite in quegli anni in molte parrocchie della diocesi come mezzo di cultura cristiana che, invece, nascono purtroppo già “vecchie”.

Anche a Voltabarozzo, nel giro di qualche tempo, la sala sarebbe diventata insomma una specie di zavorra a carico della comunità parrocchiale, tanto che poi sarà affittata a terzi fino a giungere alla chiusura agli inizi degli anni Ottanta, dopo un ultimo tentativo di gestione su base volontaria. Il colpo di grazia, infine, fu dato dalla nuova normativa per la sicurezza dei locali aperti al pubblico, sorta appena dopo il drammatico incidente di Torino del 1984.

Non possiamo comunque dimenticare i momenti di spensieratezza e di formazione che questo grande “contenitore” ha raccolto in tanti anni. Ogni domenica, alle 3 del pomeriggio, il portone a stento tratteneva la spinta delle decine di ragazzi che, urlanti, fremevano dall’entrare. Non possiamo dimenticare la gentile e gustosa presenza di Aldo “el geataro” che d’estate vendeva squisiti gelati e d’inverno si piazzava davanti al cinema con il suo chiosco ambulante pieno di krapfen stracolmi di crema.

Da allora il nostro grande cinema è lì, come un gigante addormentato, sempre più vecchio e sempre più malandato e le foto che esponiamo ci danno un senso di tristezza. Eppure, se sommassimo i passati sacrifici delle generazioni che l’hanno costruito ai futuri benefici per una nuova crescita culturale di chi vive a Voltabarozzo (e non solo), dovremmo forse tutti impegnarci con lo scopo che il nostro cinema non possa essere più lasciato così e torni ad essere nuovo “contenitore” di vivi “contenuti”.

“[...] A livello di strutture, la fitta rete di sale cinematografiche può costituire una preziosa base per realizzare una presenza qualificata dei cattolici in alcuni settori della comunicazione sociale. [...] Perché ciò avvenga è necessario che le predette strutture perseguano l’obiettivo primario, identificato nella “sala della comunità” [...]. In conseguenza della loro funzione pastorale e della loro caratterizzazione comunitaria, le nostre sale devono proporsi come luoghi di incontro e dialogo, come spazi di cultura e di impegno, per una azione sapiente di recupero culturale, di pre-evangelizzazione e di piena evangelizzazione.

Il cinema deve essere considerato un capitolo, per quanto importante, di un più vasto impegno rivolto ad aree di interesse sempre più ricco e capace di abbracciare iniziative non solo di spettacolo (cinema, teatro, musica), tese a stimolare la comunità verso orizzonti ecclesiali più aperti. [...].

Le numerose iniziative attuabili dalle “sale della comunità”

nell’ambito del cinema, del teatro, della musica e della cultura in genere, offrono un notevole stimolo alla partecipazione e alla creazione di quello spirito comunitario che è premessa indispensabile al dialogo e all’apertura anche verso coloro che vivono ai margini della realtà ecclesiale.

Anche in settori come questi, che solo erroneamente possono essere considerati marginali al piano salvifico di Dio, la Chiesa è sollecitata a garantire una presenza operosa e qualificata.

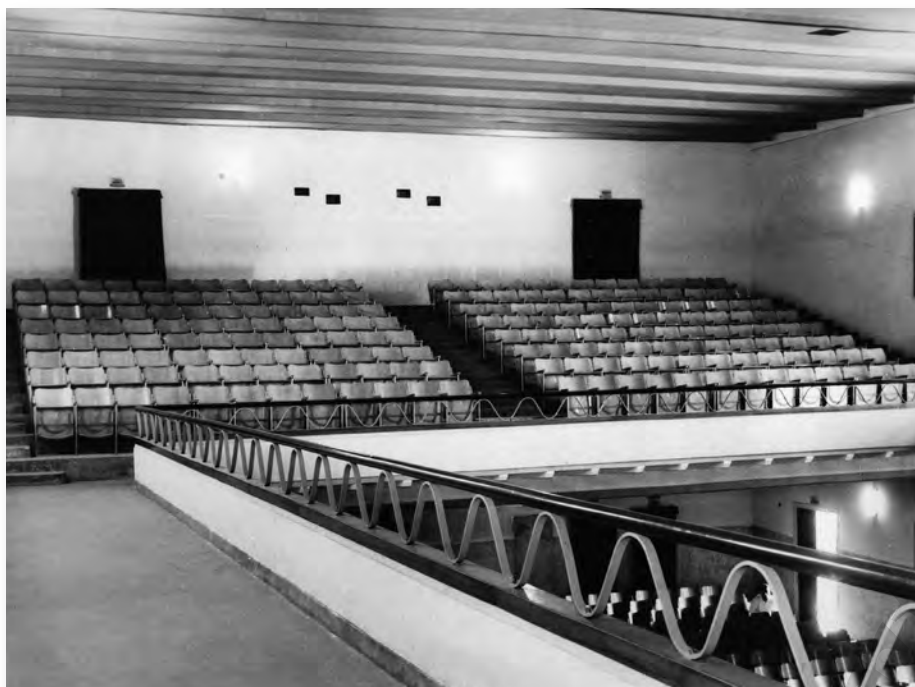
Tale presenza avrà carattere propositivo e non solo difensivo, dal momento che i mass media esercitano un forte influsso sul piano pastorale e culturale, e sono ‘giustamente ritenuti necessari per le attività e i profondi e sempre più complessi rapporti della nostra società’ (Communio et progressio, n. 6).²



La nuova piazza della chiesa nella seconda metà degli anni '60 con il nuovo cinema parrocchiale alla destra.

¹ Girolamo Bortignon, Lettera per la Commissione di vigilanza e norme sul cinematografo, Padova, 12 ottobre 1949, in “Scritti e discorsi del vescovo Girolamo Bortignon”, Padova 1979.

² Nota pastorale sulle sale cinematografiche dipendenti dall’autorità ecclesiastica. Documento della Commissione CEI per le comunicazioni sociali (Gennaio 1982).



Interno anni '60.



Lo storico gruppo che faceva servizio per il funzionamento domenicale del cinema: gli assistenti di sala (le "maschere") e il coordinatore-cassiere.

Da sinistra: Giovanni Galiazzo, Romeo Bortolami (coordinatore), Dino Scarin, Virginio Desolei.

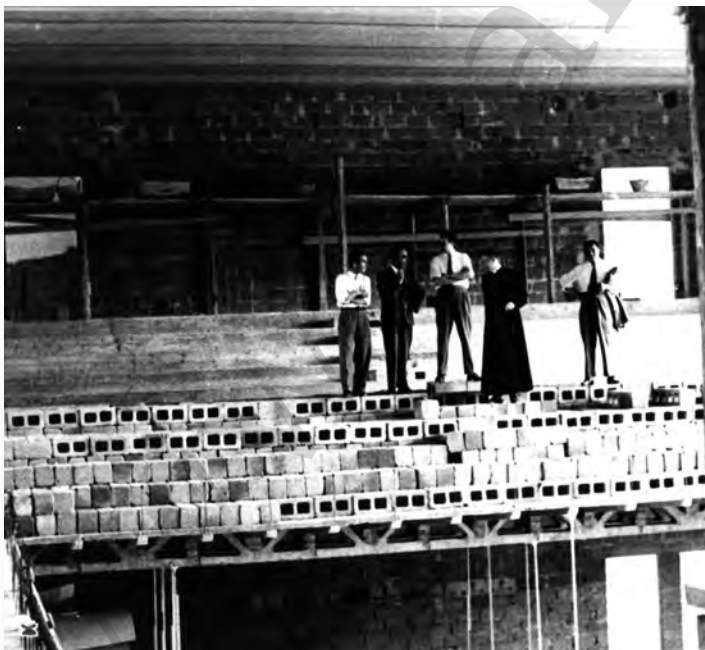
È assente Sandro Barcaro perchè impegnato a far girare le macchine cinematografiche rinchiuso nella sua cabina... di regia.



Vista dal campo da calcio.



In questa pagina alcuni momenti della costruzione del cinema dal 1952 al 1958.



LA SCUOLA ELEMENTARE “IPPOLITO NIEVO”

Abbiamo notizie dell'esistenza delle scuole elementari a Voltabarozzo fin dal 1833. Consisteva di una sola stanza presa in affitto dai nobili Bolzetta, poi proprietà della famiglia Paccagnella.

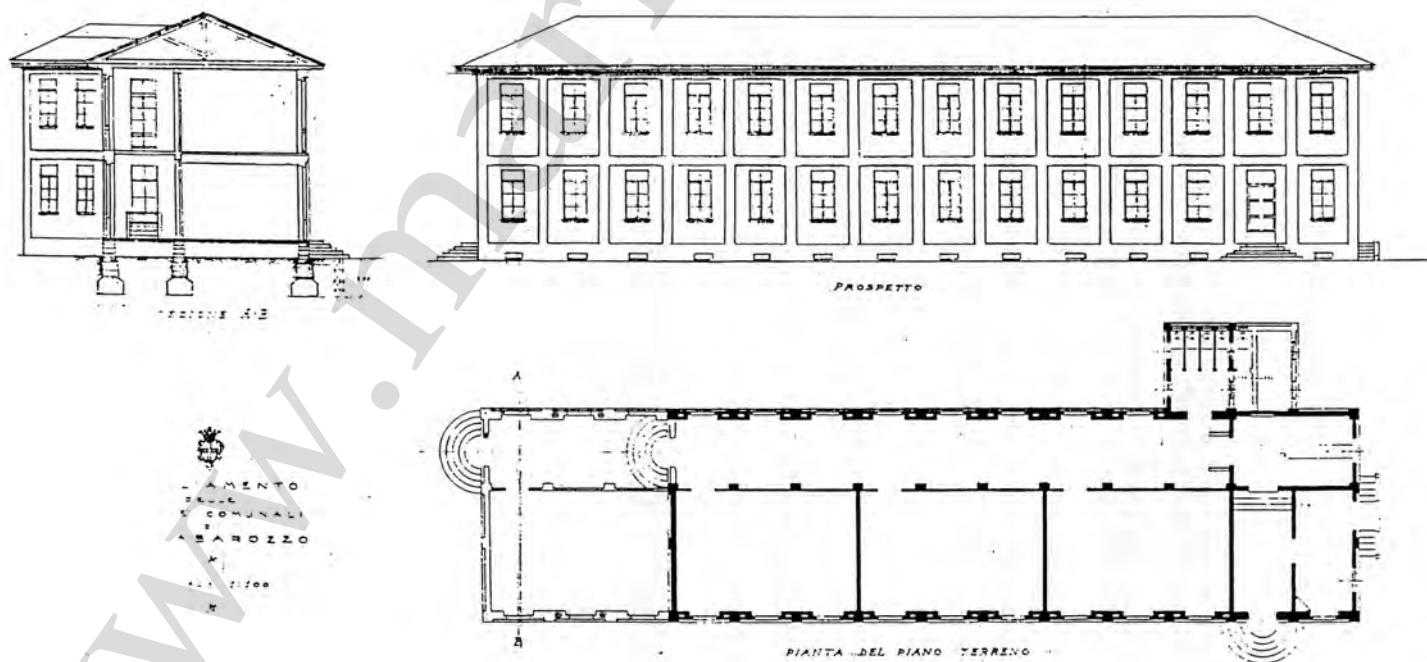
La realizzazione delle scuole (oggi centro civico) venne disposta nell'ambito di un programma più vasto di costruzione di edifici scolastici, approvato dalla Giunta Comunale il 7 gennaio 1910, la quale ne deliberava l'edificazione, oltre che a Voltabarozzo (10 aule), a Camin (5 aule), a San Gregorio (3 aule), a Salboro (4 aule), Montà (3 aule) e Brentelle (3 aule).

Con atto di compravendita del 9 novembre 1911, il Comune di Padova, rappresentato dal sindaco Avvocato Commendatore Adolfo Cardin Fontana, acquistava l'area di mq 3.045 da Alessandro Tognazzo per il prezzo di Lire 10.135. Nel frattempo, l'Ufficio Civico dei Lavori Pubblici eseguiva il progetto che veniva approvato dal Consiglio Comunale il 21 novembre 1910. Erano previste 6 aule, i locali accessori e l'alloggio del custode.

L'alloggio del custode non era previsto nell'ideazione iniziale, ma l'opinione pubblica fece cambiare idea all'amministrazione. Sentite cosa scrive il giornale “La Libertà” del 9 dicembre 1910: “[...] ... è chiaro che il locale scolastico senza una custode solleticherebbe i grandi e i piccoli mariuoli a certe visite... istruttive che si risolverebbero in qualche non lieve danno per l'amministrazione. [...] Una abitazione adunque per quanto modesta scioglierebbe il non arduo problema”.

I lavori iniziarono nel 1912 e terminarono l'anno successivo, tanto che il 4 giugno 1913 la Giunta Comunale approvava il collaudo dell'Ing. Augusto Berlese che comportò una spesa di Lire 82.400.

Il fabbricato si dimostrò insufficiente appena dieci anni dopo, tanto che nel 1923 vennero aggiunte due nuove aule poste una al piano terra e l'altra al piano primo, mantenendo la tipologia dell'edificio esistente.



Progetto dell'ing. Augusto Berlese con l'ampliamento del 1923.

**«Difendere la pace è opera dei politici,
costruire la pace è opera degli educatori»**

(M. Montessori)

Per la Sagra del Rosario del 2008, il Comitato Vetrine di Voltabarozzo, la Parrocchia e il Consiglio di Quartiere, coordinati da Giorgio Crivellari, si sono resi promotori di una mostra di fotografie di alcune classi della nostra scuola di Voltabarozzo. Riportiamo qui l'introduzione alla mostra e alcune delle foto ivi esposte.

Una mostra, un'immersersi nel passato, nel ricordo tra foto in bianco e nero, bambini e maestri per rivivere l'atmosfera della scuola di ieri.

Ogni foto un passato, ogni passato il proprio ricordo.

In ogni epoca storica la scuola ha avuto giovani che rispecchiavano il livello sociale: la povertà, la difficoltà delle guerre e degli eventi naturali. Volti che con il passare degli anni diventano però più sorridenti. Maestri assenti nelle

foto (forse perché dietro la macchina fotografica). Maestri dei quali si ricorda solo il cognome. Maestri austeri. Maestre materne.

Banchi scuri, sopra i quali si scriveva con ordine e precisione su quaderni di «prima», di «seconda», di «terza»... Sacerdoti chiamati «Don», soprannomi di ragazzi (in paese è così).

La fotografia muove i sentimenti e noi siamo anche quello che ricordiamo e ciò che dimentichiamo.

La fotografia è un mezzo per stimolare la memoria, per non dimenticare maestri e compagni, grembiuli e ciocche, scarpe passate dal fratello più vecchio, «sgalmarette» con i chiodi. La scuola e il bidello.

La fotografia ci aiuta a ricordare anche il profumo dei libri nuovi, dell'inchiostro nel calamaio e i pennini «Torre Eiffel». Chissà quanti cassetti tengono nascoste fotografie che ingialliscono senza trasmettere emozioni e sorrisi.

Immagini alle quali poter attingere in ogni momento per non scordare l'appartenenza a questa comunità.



Gita scolastica degli anni '60 a Bassano del Grappa arrampicati sulla statua del Generale Giardino. Ciascuno con la propria cartella, magari con dentro un bel panino con la mortadella: una festa! (foto Sante Bortolami)



Classe nel 1956.



Altra foto di classe con la Maestra Iside Vezzano, generosa insegnante anche di "Dottrina Cristiana" nelle classi di catechismo parrocchiale. (foto famiglia Vezzano)



Classe 5^a della maestra Gina Zanella Salvato, metà anni '60.



Classe 5^a, maestra Gina Zanella Salvato.



Classe 5^a, maestra G. Salvato.



Classe fine anni '50.



Classe 2^a, a.s. 1971-72. Maestra Maria Zanoletti Vazzoler.



Foto di classe con la maestra Iside Vezzano. (foto famiglia Vezzano)



Gita a Firenze alla fine degli anni '50.



Classi nel 1954.





98 *Classe 4ª nel 1950. Maestra Lombardi.*



Classe 5ª nel 1950. Maestra Lombardi.



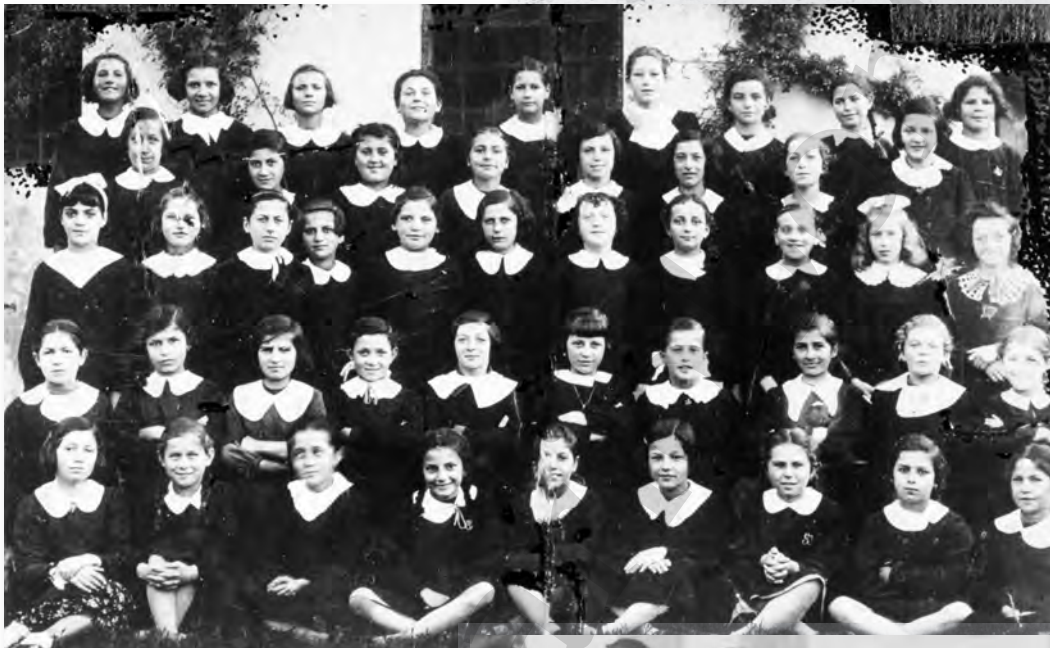
Circa 1947 (il futuro don Savino Faggin, primo in alto da sinistra).



Classe 5ª nel 1957.



Scolari di varie classi nel 1955 uniti per la costruzione del presepio.



In gita.

www.b...



Classe nel 1954 ca.
Maestra Gina Zanella Salvato.

Classe 4A. (foto Anna Maria Paccagnella.)



1972 - Classe con la maestra Bellini.

www.mariobortolami.it

LA SCUOLA ELEMENTARE “IPPOLITO NIEVO” A VOLTABAROZZO NEGLI ANNI '30

di Roberto Bettella

Abbiamo compiuto un sondaggio presso l'archivio della Direzione Didattica dove sono depositati i documenti della scuola elementare funzionante a Voltabarozzo (Edificio Vecchio (oggi esistente in vicolo E. Dandolo) e I. Nievo (attuale centro civico), individuando per gli anni 1933-1934, 1934-1935 e per varie classi il Giornale della classe che si conclude con la Relazione finale dell'insegnante (da inviare in copia al direttore didattico). Per la scuola elementare In questi anni vengono approvati - settembre 1934 - nuovi programmi che completano l'opera di fascistizzazione.

La “Relazione ufficiale” che gli insegnanti elaborano a giugno ripercorre in modo sintetico l'andamento dell'anno scolastico. Sebbene ogni Relazione rifletta la sensibilità, il carattere, la preparazione, la visione didattica di ogni singolo insegnante, i temi sintetizzati sono generalmente comuni e vanno dalla composizione della classe, allo sviluppo delle singole materie, ai risultati complessivamente conseguiti, ai rapporti con il Regime e con le famiglie. Proprio quest'ultimi sono gli aspetti su cui ci siamo soffermati, mentre abbiamo tralasciato le tracce che riguardano il profilo dell'insegnante, la sua formazione o il metodo d'insegnamento. Abbiamo tralasciato di sviluppare anche le indicazioni sulla composizione sociale delle classi, che pure potevano essere ricavate ma che avrebbero richiesto altri strumenti d'indagine.

Pur nelle cautele necessarie per leggere e interpretare relazioni ufficiali indirizzate al Direttore Didattico - il quale durante l'anno compiva più visite nelle classi -, esse ci sembrano comunque utili per cogliere il rapporto tra la scuola e il Regime, tra la scuola e Voltabarozzo.

Una scuola - quella del Fascismo - sia detto in sintesi, dove le aule erano affollatissime e la selezione forte. Si trasmetteva un ideale di vita fondato sulle figure degli eroi, tra i quali primeggiava Balilla e tutta l'attività portava ad esaltare il Duce, il Fascismo e le sue opere.

I maestri e le maestre erano obbligati a propagandare l'iscrizione alla Croce Rossa Giovanile, alla Dante Alighieri, che si occupava della diffusione della lingua e della cultura italiana all'estero, alla Mutualità Scolastica e soprattutto all'Opera Nazionale Balilla.

Probabilmente il personale docente riteneva la scuola elementare di Voltabarozzo periferica, scomoda o comun-

que un ambiente difficile, per cui vi troviamo a insegnare personale “precario”.

A Voltabarozzo, negli anni presi in considerazione, il Fascismo era organizzato attorno al Gruppo rionale fascista Leonio Contro con sede su via Piovese.

ANNO SCOLASTICO 1933-1934

Insegnante Corinna Piva Lorato

(Rovigo, 2 luglio 1882). Ordinaria.

Prima femminile, 53 alunne. Edificio Vecchio.

(-) Le alunne, per la maggior parte, sveglie, attente, buone, pulite mi dettero poco da fare in quanto alla disciplina; qualche amorevole rimprovero, qualche lieve castigo furono sufficienti per renderle attente e disciplinate. La frequenza fu buona. (-)

Le famiglie dimostrarono in questo anno abbastanza interesse e le mamme venivano spesso ad informarsi circa il profitto delle figliole. Diciassette furono le alunne sussidiate dal Patronato con libri e quaderni; 15 furono beneficate del doposcuola fascista, 2 ebbero un paio di galosce dal Patronato [Scolastico]. Molte alunne, 43, si iscrissero all'O.N.B. e iniziarono il pagamento della quota, ma poi date le misere condizioni delle famiglie per la disoccupazione di molti capi casa, non furono in grado di terminare nonostante i miei reiterati inviti e le mie sollecitazioni. Soltanto 26 riuscirono a versare completamente le 5 lire. Ciò valse un'osservazione dal (-) Direttore, osservazione che mi dispiacque molto perché lo scarso risultato non è dipeso dalla mia cattiva volontà. (-)

Oltre che l'istruzione curai molto l'educazione delle mie alunne cercando di destare in loro il sentimento religioso, l'amore alla famiglia, alle compagne, ai superiori, alla Patria, al Re, al Duce e questo non in apposite aride lezioni, ma ogni volta che se ne presentava l'occasione facendo conoscere quanto si debba essere grati a Dio (Fattore Supremo e Creatore di questa nostra Patria bella che tutti gli stranieri ci invidiano) per i beni che ogni giorno ci largisce, quanto amore e riconoscenza si debba a Chi rivolge ai fanciulli il suo costante pensiero e li vuole buoni, saggi, forti e robusti, a Chi si occupa del benessere delle nostre fami-



Prima elementare nel 1932 (foto da Romeo Bortolami, 5° da sx nella prima fila).

glie, salvaguarda i nostri interessi e provvede al nostro avvenire. Procurai (-) sulle alunne l'amore al risparmio, facendo conoscere i vantaggi che si hanno quali soci della Mutualità scolastica, il sentimento di aiuto e soccorso reciproco parlando della "Dante Alighieri" alla quale si iscrissero 9 alunne, e della Croce Rossa Giovanile alla quale si associò la classe, e facendo comperare e vendere dalle stesse alunne francobolli (-) pro tubercolosi". (-)

I risultati ottenuti furono soddisfacenti su 50 alunne frequentanti 33 furono promosse, qualcuna fu malata di pertosse e rimase indietro, ad altre un po' incerte trovai opportuno far ripetere la classe.

Insegnante Elisabetta Dalla Zuanna
(Valstagna, 13 gennaio 1908). Ordinaria.
Classe prima maschile, 50 alunni. Scuola I. Nievo.

(-) I risultati dell'opera mia animata sempre da tanto amore per i bambini, furono discreti, tenuto conto della durezza di molte teste e dell'incuria, meglio, dell'incapacità di alcune famiglie, di cooperare con me nell'istruzione dei figli.

Ma sopra, dentro, innanzi ogni insegnamento intellettuale ho posto quello religioso-morale-fascista. L'insegnamento religioso ha animato ed informato di sé ogni insegnamento ed è stato sentito dalle anime dei piccoli. Ho procurato di abitar gli scolari alla disciplina, non soltanto esteriore, ma soprattutto interiore, li ho iniziati al dominio di sé invitandoli a compiere piccoli sacrifici ed atti di generosità. Ho voluto ad ogni costo la sincerità e debbo dire che mai come in quest'anno, ho trovato bambini sinceri e schietti. Anche il metodo dei versamenti rateali, per l'iscrizione all'ONB ed alla Mutualità, rivestì un notevole valore educativo perché abituò al risparmio ed a qualche privazione, soprattutto fece sentire agli alunni il valore della Tessera perché: ciò che più costa più vale. I Balilla iscritti furono 36 e di Mutualisti 7, ma tutti in regola, quindi tutti fedeli all'adempimento dell'impegno assunto principio d'anno. Dei Mutualisti 4 usufruirono della cura gratuita dell'olio di fegato di merluzzo.

Sia attraverso la propaganda per l'iscrizione all'ONB, sia richiamandomi ai fatti ed agli avvenimenti del giorno ho fatto partecipare la classe alla gran vita della Nazione ed ho cercato di far sentire ai bambini, non soltanto l'or-

goglio di essere Balilla e quindi piccoli militi, ma anche il dovere di rendersi degni di tal nome e delle speranze che in essi la Patria ripone. In vista di questo ideale ho procurato di coltivare in loro, con ogni mezzo, le due virtù che rendono fortemente buoni: generosità e forza.

Insegnante Maria Pavanello

(Padova, 18 marzo 1908). Straordinaria.

Classe V mista, 36 maschi, 18 femmine. I. Nievo.

(-) Un'attiva ininterrotta propaganda per l'iscrizione alle organizzazioni giovanili diede buonissimi risultati, è da tener presente che la popolazione è in gran parte formata di operai. Ottenni il 96,46% di iscritti. Encomiabili molti alunni per lo sforzo fatto per appagare il loro vivo desiderio di appartenere all'organizzazione più cara al Duce e compiere il loro dovere di italiani. L'O.N.B. d'altra parte, sussidiò, con libri, quaderni, ecc, 18 alunni bisognosi e durante la stagione invernale diede refezione gratuita a 9.

Iscrissi 10 mutualisti, di questi 1, per sopravvenute disagiate condizioni di famiglia, non potè continuare il pagamento. La Mut. Scol. Sez. A. Volta inviò in dono un paio di galosce al mutualista Z. G.

Tutta la classe s'iscrisse alla Croce Rossa Giovanile. I soci della Dante Alighieri furono 14. (-)

Note d'ambiente: l'aula è chiara, bene aereata e corrisponde alle esigenze didattiche. Gli arredi sono tutti in buone condizioni, i banchi però sono troppo piccoli per alunni di classe V che sono costretti a tenere posizioni scomode e antiigieniche. All'abbellimento dell'aula provvidi io con quadri che mi servirono nell'insegnamento, contribuirono pure gli alunni con illustrazioni varie e piantine. (-)

Curai molto la religione, fattore principale per la formazione spirituale dell'individuo. Ad illustrare fatti religiosi e storici valsero le stampe della scuola e illustrazioni recate dagli scolari e da me; così pure per la geografia molto approfittai delle belle pubblicazioni del Touring Club e di cartoline che, provenendo da paesi extra-europei attirano maggiormente l'interesse degli scolari. (-)

Ad integrare l'insegnamento, ricordai a tempo opportuno i Martiri, i Santi, gli Eroi italiani. Commemorai degnamente le date storiche e civili. Più volte a rendere più significativa la commemorazione ci recammo con le altre classi, a rendere omaggio ai caduti di V. Barozzo. Non tralasciai di dare notizia sulle varie manifestazioni nazionali e cittadine.

Curai l'igiene e la pulizia in modo scrupoloso. A turno alcuni alunni s'occuparono dell'orticello e del giardinetto. Insegnai la ginnastica durante l'orario prestabilito e secondo le direttive impartite dall'O.N.B. Al saggio ginnastico svoltosi il 29 maggio alla scuola "A. Volta" presentai una squadra di 40 alunni.

Insegnante Luisa Marangoni Andreatta

(Pontecchio-Rovigo, 13 gennaio 1889). Ordinaria.

Classe Terza femminile, 49 alunne. Edificio Vecchio.

(-) Fin dai giorni dell'iscrizione procurai d'iscrivere le mie alunne all'O.N.B. Compito arduo, difficile per le tristi condizioni finanziarie delle mie alunne, figlie quasi tutte di poveri o disoccupati. Tuttavia con la pazienza, adoperando tutti i mezzi più persuasivi colle alunne e colle famiglie, riuscii ad iscrivere tutte le 49 alunne frequentanti. M'interessai vivamente per avere molte alunne socie della Mutualità scolastica, ma date le condizioni suaccennate non mi fu possibile averne più di 7 (tutte in ordine coi pagamenti), due delle quali poterono fare la cura dell'olio di merluzzo. Iscrissi la classe alla Croce Rossa Giovanile, riuscii, con non lieve sforzo a fare 9 socie della Dante Alighieri. Per fortuna furono 17 le alunne sussidiate con la fornitura scolastica e fu veramente provvidenziale l'istituzione del Dopo-scuola fascista, al quale presero parte 7 alunne, poche, purtroppo, relativamente ai bisogni della scolaresca. La puntualità fu bene intesa, la frequenza, la diligenza, l'ordine ed il profitto, soddisfacenti. (-)

Speciale cura dedicai al programma di cultura fascista tenendo presente che la scuola moderna non esaurisce il suo compito nell'impartire soltanto elementi d'istruzione, ma è chiamata a fini più alti e più nobili; alla preparazione di coscienti e laboriosi cittadini, di cittadini fascisti, che di tale qualifica sentano la dignità, l'orgoglio e la responsabilità. Gli esercizi di educazione fisica furono quelli stabiliti dall'O.N.B.

La disciplina fu buona, non mancarono però alunne ribelli e incorreggibilmente svogliate, verso le quali rivolsi continuamente la mia opera, il più delle volte, purtroppo, inutilmente. Curai l'igiene mediante lezioni speciali, sorveglianza continua e scrupolosa, diedi le principalissime norme per prevenire le più comuni indisposizioni, per curare i più piccoli mali, raccomandando di ricorrere al medico in casi incerti e pericolosi. Le cure e gli insegnamenti d'igiene furono diretti a formare la coscienza igienica nelle scolare, e per quanto possibile, attraverso di esse, alle famiglie.

La collaborazione delle famiglie fu molto scarsa, quantunque non abbia trascurato tutti i mezzi per ottenerla, sia orali che scritti. (-)

Insegnante Bosisio Andreina

(Venezia , 20 dicembre 1906). Ordinaria.

Classe III mista, 27 maschi e 27 femmine. Edificio Vecchio.

(-) I maschi provenivano da scuole diverse e non si distinguevano certamente per intelligenza e capacità. Quelli che supplirono con la buona volontà a queste deficienze si unirono al gruppo delle bambine e formarono con esse un nucleo di forze equilibrato, attivo, assai simpatico. Tuttavia la mia classe non fu di quelle che si distinsero per capacità o per valore: fu una classe a cui dedicai le cure di ogni giorno senza venir meno al mio fine ma che non mi diede ogni giorno grandi gioie. Il risultato degli esami non fu però cattivo: su 54 iscritti (50 frequentanti) 26 furono promossi: nessuno rimandato a ottobre.

La mia modesta opera svolta per l'O.N.B. fu lunga e costante: ebbi il plauso (-) nel 1931 e (-) per l'anno in corso. (-)

Pur non essendo la storia e la geografia discipline di importanza fondamentale, in terza, ho voluto dar loro il massimo valore per integrare e illustrare maggiormente i concetti della cultura fascista.

Un'influenza particolare nello spirito dell'ambiente ebbero la miseria finanziaria e morale delle famiglie. I bambini di Voltabarozzo, a 8 anni, sanno fare tante monellerie e le bambine sono già iniziate a una forma di vita poco seria: questo perché le famiglie se ne occupano, in generale, assai poco.

Per la Mutualità scolastica potei fare 9 soci; 10 per la Dante Alighieri; associai la classe alla Croce Rossa; la abbonai al giornale "Il Balilla". I benefici del Patronato [scolastico] furono goduti da diversi bambini: i bisogni di questa frazione sono però superiori agli attuali soccorsi.

La scuola sorge in una posizione tranquilla e la classe è vecchia, rustica, e dà un senso di intimità. Mancano però alcuni elementi di prima necessità rispetto all'igiene e all'ordine (-) e sarebbe bene che fossero presi presto provvedimenti richiesti da tanto tempo.

I rapporti con le colleghe furono ottimi, e buoni anche quelli con le famiglie. In questo ambiente di pace ho trovato simpatia e conforto. (-)

Insegnante Dino de Rossi

(Mondovì, 25 gennaio 1902). Straordinario.

Classe IV maschile, 54 alunni. I. Nievo.

(-) 54 alunni provenienti da diverse scuole, pochi miei dell'anno precedente e con 17 ripetenti dei quali tutti dai 12 ai 13 e due di 14 anni compiuti. (-)

Più che istruire veramente ho cercato di educare e innalzare l'animo dei miei scolari verso gli ideali più alti per

far conoscere loro meglio Dio e la Patria. In ogni atto scolastico ho sempre tenuto presente la parola dovere e ho cercato di far vivere la scuola in continua armonia con la vita della Nazione.

In un ambiente non certo di dolcezza ed idealità in cui vivono i ragazzi di Voltabarozzo, ho dovuto cercare di dimostrare che la vita che si svolge non è proprio come essi la vedono nelle loro case e in mezzo alla strada dove passano molte ore della giornata perché i genitori sono al lavoro. Quindi più che di maestro il mio lavoro è stato di padre ed ecco perché mi sono mostrato quanto più ho potuto affettuoso verso i miei scolari e far sì che nelle loro anime scendesse quella nota di gentilezza che a loro mancava completamente.

Anche ad un altro scopo ha mirato il mio insegnamento al quale ho cercato di dare tutte le mie forze: il concetto che ogni italiano non appartiene solo a sé o alla sua famiglia ma soprattutto alla Patria e che perciò ha il dovere di amarla e di onorarla, di lavorare e produrre e sacrificarsi per essa. Ho sempre ricordato che il Balilla ha dei doveri da compiere che deve esser buono e operoso come lo fu il suo grande antenato e aver riconoscenza eterna per tutti quelli che operano per il suo bene affinché diventi più forte fisicamente e spiritualmente. (-)

Sono riuscito a far iscrivere tutti gli alunni (51) iscritti all'O.N.B. 24 alla Mutualità scolastica di cui non tutti hanno finito di versare la quota. (-)

Alunni promossi alla V classe 39, rimandati 3 su 51 iscritti.

Insegnante Maria Biasiutti

(Padova , 21 maggio 1895). Ordinaria.

Classe IV femminile, 52 alunne. I. Nievo.

La classe che mi fu affidata quest'anno era abbastanza omogenea perché formata dalle mie alunne dell'anno scorso e, in parte da quelle promosse dalla collega dell'edificio vecchio che le aveva preparate con amore, poche le ripetenti (7) buone fanciulle anch'esse e come le altre, di mediocre intelligenza. (-)

Alla religione fu data l'importanza voluta dalle prescrizioni governative ed essa fu il "coronamento" di tutti gli altri insegnamenti; tese le volontà in uno sforzo costante per la formazione del carattere. La religione si prestò così in special modo per l'attuazione del mio piano di educazione fascista che fin da principio d'anno mi ero proposta e al quale contribuirono indistintamente tutte le materie. Seguendo i dettami del Duce, volli che nella scuola vivesse la vita della nazione e di tutti gli avvenimenti più significativi fu parlato in classe. Furono molte volte le alunne

che portarono a scuola giornali, riviste, cartoline, illustranti questo o quello avvenimento, questa o quell'opera del regime; indovinai così, accanto all'interessamento delle alunne anche quello delle famiglie e mi parve così che la scuola rispondesse meglio ai suoi fini, facendo penetrare nelle famiglie il desiderio di prendere parte attiva a quel grande movimento nazionale che si chiama Fascismo. Le benemeritenze del Regime in tutti i campi, la vita del Duce fanciullo, operaio, soldato, Capo del Governo furono argomenti sviluppati col concorso di tutta la scolaresca e così gli eroismi e sacrifici dei nostri soldati durante l'ultima guerra della quale, in ogni casa v'è un ricordo che non bisogna lasciar svanire.

La classe ebbe l'iscrizione totalitaria all'O.N.B. e parecchie alunne, fra le più povere, lavorarono e si sacrificarono per poter pagare la tessera. Gli esami di capo squadra diedero buonissimi risultati e parecchie alunne vi si prepararono con vero entusiasmo.

Il programma di storia e quello di cultura fascista furono trattati insieme e ciò avvenne in maniera del tutto naturale: mi fu facile accostare alle grandi imprese di Roma antica quelle della Roma di Mussolini che, valorizzando le antiche glorie, protende sempre più l'Italia verso i suoi immortali destini. Lo studio della geografia fatto sempre su carte e plastici, col sussidio di stampe e cartoline fu indirizzato alla conoscenza delle bellezze della nostra terra e si venne a parlare delle grandi opere pubbliche realizzate in questi ultimi anni. Il ritaglio geografico servì a meglio fissare le cognizioni avute. Lo studio delle scienze pure diede occasione a richiami, a notizie su realizzazioni compiute dal governo Fascista anche in questo campo. (-)

Insegnante Marcella Bugliadoro Boscaro
(Padova, 18 giugno 1881). Ordinaria.
Classe seconda, 59 alunni. I. Nievo.

(-) La scuola fu chiusa straordinariamente dal 15 dicembre al 23 causa il freddo intenso e la neve caduta in quantità tale da impedire la circolazione del tram cittadino causa la impraticabilità delle strade. (-) 57 rimasero frequentanti [37 dei quali già miei scolari dell'anno antecedente e 20 ripetenti di altre classi] alla fine d'anno dei quali 39 furono promossi.

Fin dai primi giorni di scuola ho insistito affinché ogni alunno s'iscrivesse all'O.N.Balilla, non potei ottenere la totalità, ma un buon numero 51 su 59 furono i tesserati. E' inutile dire con quanta fatica io ho ottenuto tali risultati non perché i genitori non volessero pagare, ma perché la

maggior parte di essi operai disoccupati non avevano i mezzi. Ebbi inoltre 10 soci della Dante Alighieri e 16 furono gli iscritti alla Mutualità scolastica dei quali 9 in regola coi pagamenti. (-)

Grande fu l'entusiasmo per il Duce e per il Fascismo; gli scolari seguivano giorno per giorno le Opere del Regime e portavano a scuola giornali per leggere e mostrare figure. Ciò è di grande conforto perché si capisce come anche le famiglie s'interessano ed obbediscano, perché comprendono quanto è grande l'opera svolta dal Fascismo non solo in Italia, ma come ebbe giustamente ad osservare un mio alunno in tutto il mondo. (-)

I genitori dei miei alunni s'interessarono molto dei loro figlioli, li esercitarono a casa, vennero spesso a scuola a parlare con l'insegnante. Questo diretto contatto è di grande giovamento anche per illuminare i genitori sulle opere assistenziali della scuola. Spesse volte mi recai nelle famiglie per informare i genitori di qualche manchevolezza dei figli. (-)

Insegnante Camposampiero Maria
(Padova, 17 ottobre 1910). Avventizia.
Classe prima mista, 50 iscritti. I. Nievo.

Il 18 gennaio 1934 XII mi venne affidata la R. primo Ispettore Scolastico la prima mista nella scuola Ippolito Nievo. La classe era poco numerosa: 50 iscritti, che nel corso dell'anno scolastico si ridussero a 47 di cui 32 alunne ripetenti. Trovai iscritti all'O.N.B. solo 7 alunne; pochissime essendo già al 4° mese di scuola! M'accinsi perciò ad un lavoro di propaganda e di persuasione molto attivo ed intenso, riconoscendo, che esso dovendosi fare ad anno scolastico inoltrato sarebbe riuscito molto più gravoso e difficile. Tesserai tuttavia 23 alunni (8 Balilla e 15 P. Italiane) e ne iscrissi 7 alla Mutualità Scolastica dei quali 5 in regola col pagamento. Non nascondo la mia preoccupazione ed il mio dispiacere nel vedere quanta poca corrispondenza incontrai nei genitori ai miei innumerevoli appelli, e pur non disarmando di fronte alle diverse più o meno vere motivazioni da loro presentatemi, ogni opera persuasiva ed insistente non ottenne migliori risultati. Iscrissi la classe alla Croce Rossa e 5 alunni alla Dante Alighieri. (-)

Insegnante Clara Scalabrin
(Paluzza-Udine 20 agosto 1908). Straordinaria.
Classe seconda femminile, 51 alunne. I. Nievo.

(-) [Preso servizio potei constatare] le condizioni in felicissime della classe composta di elementi diversi per età, grado di preparazione ed efficienza intellettuale.

[Voglio] far risaltare la deficienza intellettuale che nella maggior parte delle alunne era così grande che due, tre e quattro anni di prima classe non furono loro sufficienti per apprendere nozioni che bambine normali imparano in un anno.(-)

Delle 51 alunne frequentanti 27 furono promosse alla III classe. Il numero è esiguo ma non ho voluto promuovere elementi che non dessero garanzie di un sufficiente profitto in terza classe.

ANNO SCOLASTICO 1934-35

Insegnante Vellar Aldo

(Dolcè-Verona, 22 febbraio 1915). Avventizio.

Classe prima maschile, 48 alunni. I. Nievo.

[Il subentro a gennaio dell'insegnante definitivo ha nociuto alla classe come] l'orario ridotto a tre ore giornaliere con vacanza al giovedì ed inoltre il fatto di dover insegnare per ragioni interne (doposcuola-saggio ginnastico) al pomeriggio. Questo fatto specialmente negli ultimi quindici giorni torridi oltre ogni aspettativa, ha influito molto sul profitto della classe in quest'ultimo tempo (-).

La cronaca della classe lamenta infine una non troppo regolare frequenza, con un massimo d'assenze nel mese di febbraio: (-) trattasi di un fenomeno d'indole generale: si ripensi al crudo inverno passato che permetteva solo la presenza dei più vicini alla scuola e certuni dovevano percorrere qualche chilometro, si ripensi al precoce caldo che sfibrava i piccoli nel loro cammino verso la scuola, si ripensi alle numerose malattie di quest'anno causa le condizioni climatiche tanto variabili, e si potrà avere così una giustificazione del fenomeno (-). Si trattava inoltre di ragazzi di condizione assolutamente disagiata, molti dei quali presentavano un poco invidiabile mosaico di toppe (e non per colpa loro) o con le scarpe rotte e bagnate all'inverosimile, ho notato fino a commuovermi qualche isolato esempio di ragazzi presentantisi in iscuola stanchi, intirizziti, pur di trovarvi un po' di tepore ed un po' di conforto. Nonostante la classe contasse nel novero dei suoi alunni certi ragazzi che la scuola strappa e redime alla strada ed all'elemosina, si è potuto raggiungere il tesseramento quasi completo all'O.N.B.: a questo si è potuto giungere per alcuni anche attraverso la solidarietà e la collaborazione di tutta la classe che, sacrificando qualche capriccio, permetteva ai più bisognosi di entrare a far parte della grande famiglia dell'Opera, ciò attesta che nella prima classe si è riusciti ad educare il cuore oltre che la mente, si è riusciti a creare una comunione d'affetti raccogliente in una vera famiglia tutta la classe, comunione questa che non si è riusciti rea-

lizzare invece nella terza classe (-). La classe contava 48 iscritti di cui 44 frequentanti: di essi 45 sono tesserati all'O.N.B.; la classe è socia della C.R.I. e gli scolari hanno aderito in parte ad altre forme di attività ed assistenza parascolastiche quali la Dante e la Mutualità.

L'esito finale ha trovato 20 promossi, 6 ammessi a ripartire, il resto respinti. Percentuale non troppo elevata, ma bisogna pensare che la classe si componeva di ben 29 ripetenti (alcuni per la quarta o quinta volta successiva, il che denota un'irrimediabile deficienza) di assai dubbio rendimento: difatti sono stati promossi in maggioranza quelli che frequentavano per primo anno

Ho cercato soprattutto d'educare lo spirito ed il cuore, oltre la mente, inserendo quei principi eroici della stirpe, portato dell'educazione nuova, ovverosia amore al fratello, resistenza morale e fisica al dolore anche attraverso uno sviluppo fisico armonico, nell'intento di realizzare così un'educazione integrale fascista.

Insegnante Vellar Aldo

(Dolcè-Verona, 22 febbraio 1915). Avventizio

Classe terza maschile, 52 alunni. I. Nievo.

Con la funzione nella chiesa parrocchiale a coronamento spirituale, e con la distribuzione dei certificati e delle pagelle quale ultimo contatto fra insegnanti e scolari, abbiamo chiuso l'attività dell'anno scolastico 1934-35. (-)

Ho iniziato l'insegnamento il giorno 3 gennaio: ricordo che portandomi da Padova a VoltaBarozzo ho incontrato in tram un mio collega che, udito il nome della sede scolastica destinatami, agli auguri aggiunse l'avvertimento che in suddetta frazione avrei avuto un tirocinio ben duro; viceversa ho potuto constatare che i ragazzi erano molto vivaci ma per nulla cattivi: anzi sono indotto a credere che nessun ragazzo sia veramente cattivo (-).

Venendo alla descrizione dell'aula dirò che essa è spaziosa, ben arieggiata, adorna di stampe; la classe si componeva di 52 iscritti, di cui 48 frequentanti, 29 ripetenti provenienti da classi tenute in passato da maestri diversi. Gli scolari sono di condizioni sociali piuttosto disagiate, ciononostante l'opera di convincimento ha potuto conseguire il numero di 50 tesserati all'O.N.B., la quasi totalità degli alunni in possesso della pagella, l'iscrizione della classe alla C.R.I. ed altre opere d'assistenza, come la vendita totale di bolli commemorativi. Devo convenire che al tesseramento all'O.N.B. molto ha contribuito il sig. Miolo maestro della mia classe fino a gennaio.

Dove la mia classe ha lasciato invece un po' desiderare è stato riguardo la frequenza e l'interessamento da parte dei

genitori all'attività dello scolaro. Il quanto all'infrequenza, ho saputo che si è trattato d'un fenomeno d'indole generale, causa le inusitate condizioni climatiche, con un inverno che ci ha regalato vento, neve freddo polare ed un'estate veramente tropicale: s'aggiungano poi le diverse forme epidemiche manifestatesi quest'anno ed il fatto che la maggior parte degli scolari non avevano di che ripararsi dall'intemperie. L'esito finale ha visto 21 promossi a luglio ed 11 rimandati alla seconda sessione e 16 respinti.

Durante l'anno ho cercato di mantenere nella scuola il clima d'attualità, derivante dalla fervente attività nel complesso di tutta la Nazione, facendo scendere gli alunni a contatto di tutte le manifestazioni di questa nuova vita fascista: e così son passati in una piccola cinematografia adatta agli alunni, gli avvenimenti salienti dell'annata.

Insegnante Marcella Bugliadoro Boscaro
(Padova, 18 giugno 1881). Ordinaria

Classe I mista 58 alunni di cui 26 maschi, 32 femmine. I. Nievo.

(-) Il Patronato Scolastico concesse la fornitura di libri e quaderni a 11 maschi e 11 femmine. L'O.N. Balilla fornì la refezione scolastica a 10 alunni. La Mutualità Scolastica procurò l'olio di fegato di merluzzo e il (sic) sciroppo Buslini e 4 mutualisti. Tutta la classe contribuì per essere socia della Croce Rossa. Tutti i bambini s'iscrissero all'O.N. Balilla e tutte le bambine furono Giovani Italiane. Dieci furono i soci della Dante Alighieri e sette i mutualisti in regola coi pagamenti.

Durante l'anno la frequenza lasciò molto a desiderare, non per poca buona volontà degli scolari, ma per il brutto tempo, durante tutto l'inverno e la primavera, piogge continue, temporali resero impraticabili le strade e furono causa continue malattie (-). Ebbi anche la sfortuna di avere quasi sempre l'orario di pomeriggio e fui costretta quasi ogni mese cambiare aula per mancanza di ambienti.

I miei alunni dimostrarono grande amore alla scuola e rispetto all'igiene e alla pulizia. Anche i genitori s'interessarono molto dei loro figlioli, furono assai soddisfatti delle Opere del regime svolte durante l'anno scolastico nella classe (refezioni, olio, sciroppo, Befana, invio alle colonie) e dimostrarono di comprendere quanto grande e meravigliosa sia l'Opera del Duce del Fascismo. (-)

Insegnante Elisabetta Dalla Zuanna
(Valstagna, 13 gennaio 1908). Ordinaria

Classe seconda maschile, 60 alunni. I. Nievo.

(-) Di questi circa trenta erano miei alunni dell'anno scorso, gli altri erano ripetenti. La classe numerosa e la vi-

vacità eccessiva degli alunni m'imposero un lavoro intenso a cui mi dedicai volentieri, animata da vivo amore per la scuola (-).

I ragazzi mi seguirono, vennero a scuola volentieri, furono affettuosi, docili e schietti. Ma il profitto non fu davvero proporzionato alle mie fatiche. Su 58 frequentanti solo 29 furono promossi. D'altra parte devo rilevare che quasi tutti gli alunni respinti non avrebbero potuto dar molto di più di quel poco che hanno dato per la limitatissima capacità intellettuale. (-)

Le famiglie seguirono il mio lavoro con evidente simpatia, purtroppo però non tutte hanno la capacità di collaborare con la scuola per l'educazione e l'istruzione dei figli. La strada tiene per molti ragazzi il luogo della casa; di qui i difetti e le cattive abitudini: distrazione, linguaggio scorretto, modi violenti che nella scuola si cerca di correggere; ma che purtroppo non si riesce a togliere completamente.

Fui contenta dell'iscrizione all'ONB che risultò totalitaria. Ai miei piccoli Balilla feci sentire l'onore di appartenere alla grande organizzazione e insieme il dovere di esserne degni praticando le virtù dell'obbedienza, della generosità, del coraggio. Segnalai alla loro ammirazione ed imitazione i frequenti atti di generosità e di eroismo che tanti loro camerati sanno compiere in ogni parte d'Italia con naturale semplicità, così come si compie il più facile e più gradito dovere. (-)

Tutta la scuola visse con la Nazione e fu animata ad un vivo senso religioso. Alcuni brani di articoli dei quotidiani, opportunamente scelti e presentati in forma piana, furono oggetto di cultura fascista. Ma non solo di cultura fascista poiché tutto il mio programma, compilato secondo un criterio di armonia e di integrazione delle discipline mi suggeriva uno svolgimento esauriente degli argomenti generali. Così, procedendo dalla cultura fascista alla lingua, alla lettura, alle nozioni varie giungevo all'illustrazione delle opere del Regime. (-)

Insegnante Tognana Italia

(Padova, 9 maggio 1892). Ordinaria.

Classe seconda mista, 48 femmine e 14 maschi. I. Nievo.

(-) Il mio compito si presentò subito difficile, la scolaresca divisa in due gruppi: quello dei ripetenti, parecchi da più anni (35 su 60) [frequentanti], l'altro dei provenienti dalla prima ripetuta da tutti due anni e da cinque sei perfino quattro anni! (-)

Ottenuto (-) un certo ascendente sulla scolaresca iniziai subito la propaganda per l'iscrizione all'O.N.B. di tutti gli alunni anche di quelli che non si erano mai iscritti negli

anni precedenti. In questo fui molto aiutata dal Regio Direttore didattico (-) che specialmente nei mesi di novembre e dicembre venne parecchie volte nella mia classe insistendo per persuadere gli alunni a compiere il loro dovere. (-)

La mia opera educativa fu molto facilitata dall'affetto e dalla fiducia che gli alunni, anche i più discoli, mi dimostrarono fin da principio. Educando i miei fanciulli, appartenenti quasi tutti a famiglie molto povere, a vedere tutto ciò che di bello si nasconde anche nelle cose più umili che ci circondano, a gustare a rispettare questa bellezza, facile mi fu portarli ad amare la bontà, a desiderarla, a vederla, ad uscire dall'egoismo del proprio io per accogliere i santi ideali di religione e di Patria.

Interessai vivamente gli alunni a comprendere le cerimonie commemorative, patriottiche, fasciste e gli avvenimenti importanti di cui si presenta tanto ricca la storia di questo XIII anno di Era Fascista, mirando a farne dei piccoli apostoli convinti ed entusiasti dell'ideale Fascista nel seno delle loro famiglie. Insistetti nell'educazione del carattere affinché alla conoscenza del principio corrispondesse l'atto pratico. (-)

Insegnante Clara Scalabrin

(Paluzza - Udine, 20 agosto 1908). Ordinaria.

Classe Seconda femminile, 44 alunne. I. Nievo.

(-) Il profitto fu sempre sufficiente, non buono, le alunne, nonostante la buona volontà, si sono dimostrate piuttosto tarde nell'apprendere.

Sono riuscita ad ottenere che tutte avessero il grembiule nero e il colletto bianco; ciò dava l'impressione di un senso d'ordine molto simpatico. Il tesseramento dell'Opera Balilla fu totalitario e senza eccessiva fatica. I soci delle Mutualità Scolastica furono 6 e 6 della Dante Alighieri. L'educazione fisica fu curata secondo le norme emanate dall'Opera Balilla. (-)

Durante l'inverno ho tenuto un corso per allieve capo squadra, le sei piccole Italiane che si sono presentate a sostenere gli esami, tutte sono state promosse con voti superiori al 70.

Le presenti all'esame furono 36 di cui 23 furono promosse, 7 rimandate alla seconda sessione, 6 escluse. (-)

Prima della consegna dei certificati di studio, con tutti gli alunni abbiamo assistito alla funzione religiosa della chiusura dell'anno scolastico. Nel consegnare i certificati di studio ho raccomandato vivamente ai genitori di preparare per le iscrizioni di settembre le 5 lire per la quota dell'Opera Balilla.

Insegnante Vinante Pompeo

(Saonara, 3 luglio 1907). Provisorio.

Classe V maschile, 46 alunni. I. Nievo.

Il 2 gennaio 1935 ebbi l'incarico (-) di assumere l'insegnamento della classe V ms. nella (-) ed il 3 gennaio ebbi la regolare consegna (-).

La classe era stata retta fino allora dal (-), il quale aveva avviata la scolaresca con metodo proprio, senza però lasciare alcuna traccia di programma.

Dovetti perciò lavorare molto per rendermi conto della preparazione degli alunni e, per ottenere maggior profitto e più pronti risultati, invitai tutte le famiglie ad una collaborazione continua ed interna per il bene della scuola e dei figli stessi. Volli ed ottenni la massima disciplina, diligenza e ordine nello svolgimento graduato delle diverse materie, per cui riuscii a svolgere in soli cinque mesi tutto il vasto programma di classe. Mi servii per ciò di stampe, di illustrazioni, di vignette, di lettere interessanti tolte da libri e da giornali.

Accompagnai gli alunni a passeggiate sportive ed io stesso frequentai lezioni culturali (sic) per raggiungere meglio lo scopo. Addestrai gli scolari nei vari esercizi ginnico-sportivi obbligati dall'O.N.B. e, in occasione del saggio ginnastico, svoltosi nella scuola A. Volta, il di 11 giugno 1935 (-) preparai tre scolaresche ad esercitazioni diverse con cerchi e bastoni. Ebbi l'incarico di Fiduciario dell'O.N.B. e d'accordo con gli altri Insegnanti, riuscii a far acquistare diverse divise di Balilla per un prezzo assai inferiore al costo corrente. Naturalmente tutta la scolaresca era iscritta all'O.N.B. e quasi tutti gli scolari erano provvisti di divisa.

Nove alunni s'iscrissero alla Mutualità, ma solo otto pagarono la quota intera. Di quarantasei iscritti, tredici furono sussidiati dal Patronato Scol. Con fornitura, sette con pagella. Uno fu inviato alla Colonia del Consorzio antitubercolare di Padova e uno fu assente agli esami, perché colpito da difterite. (-)

Ruscirono promossi quarantuno alunni su quarantaquattro presenti. Due di essi si presentarono agli esami di ammissione alle scuole medie e furono rimandati ad ottobre solo per l'italiano.

La classe fu associata alla Croce Rossa Italiana e abbonata al "Balilla". Molti furono iscritti alla "Dante Alighieri" ed io mi adoperai molto per la vendita dei libretti antitubercolari (-). Prestai poi l'opera mia per la questua pro-lotta antitubercolare e nella domenica 28 aprile 1935 con alcuni dei miei alunni, raccolsi diverse offerte nel rione di Voltabarozzo. (-)

Il 9 maggio partecipai con molti altri insegnanti alla gita a Predappio.

Maria Pavanello

(Padova, 18 marzo 1908). Ordinaria.

Classe V femminile, 36 alunne. I. Nievo.

(-) Un'attiva ed ininterrotta propaganda portò all'iscrizione totalitaria della classe all'O.N.B. Encomiabili molte alunne per lo sforzo fatto, altre per l'aiuto dato a compagne poverissime. Le socie mutualiste furono 4. Le socie della Dante Alighieri 6. Tutta la classe si fece socia della Croce Rossa Giovanile. L'O.N.B. sussidiò con libri, pagelle, ecc. 7 alunne povere, durante la stagione invernale ne assistè con la refezione gratuita 11. (-)

Ottenni un buon risultato in tutte le materie d'insegnamento: l'elemento era abbastanza buono e malleabile. Diedi molta importanza alla lettura. Le alunne lessero libretti della bibliotechina e il "Balilla", a cui erano abbonate. (-)

Curai molto l'insegnamento della religione. Il Sig. Parroco rimase soddisfatto in ambedue le visite fatte. (-)

Ricordai, a tempo opportuno, i martiri, i Santi, gli Eroi Italiani e commemorai degnamente le date storiche e civili, non tralasciai di dare notizia di manifestazioni nazionali e cittadine. Insegnai la ginnastica secondo le direttive impartite dall'O.N.B. 30 scolare parteciparono al saggio svoltosi l'11 giugno alla scuola "A.Volta". (-)

Morosini Amelia

(Venezia, 29 marzo 1909) Supplente

Classe I femminile, 45 alunne. Edificio Vecchio.

Cominciai il mio lavoro in prima classe il 28 febbraio. Le frequentanti erano 45 di cui 18 ripetenti, [e tra queste alcune ripetevano la classe per il III anno] tutte piccole Italiane, tre mutualiste e una iscritta alla Dante Alighieri. (-)

Mi misi all'opera con entusiasmo; continuai la propaganda per la Mutualità, e per la Dante ed ottenni una nuova iscritta; in modo speciale curai la propaganda igienica. (-)

Eccettuate due bambine male abitate perché trascurate dalle famiglie e che vivevano gran parte della giornata per le strade, delle altre non ebbi a lagnarmi per la disciplina. (-)

Procurai che la vita della Scuola fosse legata alla vita del paese. In occasione di ricorrenze patriottiche dopo le commemorazioni fatte nel modo più semplice possibile, feci scrivere pensierini, fare disegni sull'argomento e cantare canzoni, raccontai episodi, mostrai figure adatte per accendere nelle bambine vivo il sentimento patrio.

Parlai dei martiri fascisti, narrai episodi della vita del Nostro Duce, parlai dell'amore ch'egli ha per il popolo, del bene che vuole ai bambini, delle istituzioni di colonie marine e montane. Alcune bambine della mia classe sono partite per la colonia di Calalzo, altre per quella marina di S. Pietro in Volta. Le bambine hanno capito che il Duce vuole che i bambini crescano forti e bravi, perché sono essi che lo devono aiutare a grande e bella la nostra patria. Parlai della vita quotidiana della nazione, dei nostri soldati in Africa e appesi alla parete una vignetta rappresentante la partenza dei soldati.

Vollì che le bambine adempissero i doveri di piccole italiane ed ebbi occasione di incitarle all'obbedienza, alla sincerità, alla prontezza, alla gentilezza. (-)

Procurai che le bambine acquistassero il vero spirito della religione, comprendessero che cosa vuole il Signore da noi ed avessero sentimenti di adorazione, di amore, di gratitudine verso Iddio che è infinitamente buono; ammirassero l'esempio che ci ha dato Gesù in terra e sentissero il bisogno di imitarlo per essere veramente buone.

Corinna Piva Lorato

(Rovigo, 2 luglio 1882). Ordinaria.

Classe seconda mista, 25 maschi, 37 femmine. Edificio Vecchio.

(-) La classe, terminate le iscrizioni, risultò di 62 iscritti: 37 femmine fra le quali due ripetenti, e 25 maschi dei quali 12 troppo teneri e non preparati bene, 13 ripetenti fra i quali 7 di età fra i 10 e 12 anni, 2 oltre i 12, alunni che misero a dura prova la mia pazienza e mi resero ancor più difficile tenere la disciplina, cosa già difficile dato il numero degli iscritti. (-)

[Nello svolgere il programma] tenni sempre presente che la scuola non deve soltanto istruire, ma anche e soprattutto educare, e, in ogni occasione, procurai di destare nei fanciulli sentimenti di adorazione verso Dio nostro Creatore e fattore Supremo, di devozione alla Patria, al Re, al Duce; feci conoscere tutte le benemerienze del nostro Governo, i suoi sforzi intesi ad alleviare tutti i mali, tutte le sofferenze del popolo, con opere assistenziali, con cure gratuite, con sussidi, con l'inizio incessante di nuovi lavori e di nuove opere e feci comprendere come sia appunto in grazia di tutto ciò che l'Italia può con animo sereno e con spirito di sacrificio superare concorde ed unita le difficoltà interne, pensare a riaffermarsi e ad espandersi sulle sue colonie per avviarsi a un più sereno e prospero domani. (-)

La collaborazione colle famiglie fu, come sempre del resto a Voltabarozzo, molto scarsa. Pochi sono i genitori

che si interessarono dell'andamento degli studi e della condotta dei loro figli e nonostante i richiami e le note scritte sui quaderni stessi degli alunni, alcuni genitori non si fecero mai vedere.

Svolse grande attività per l'iscrizione degli alunni alle Associazioni Giovanili e riuscì ad iscrivere tutti gli alunni all'O.N.B., la classe fu associata alla Croce Rossa Giovanile, furono venduti 50 francobolli pro Refezione Scolastica e otto libretti di francobolli Pro Doppia Croce, 5 alunni ebbero la tesserina della dante Alighieri, la classe fu abbonata al "Balilla".

Gli alunni prestarono la loro opera aiutandomi a vendere, fuori della scuola e fuori dell'orario scolastico, oggettini pro Tubercolosi poi che ebbi loro fatto conoscere quanto sia bello prodigarsi in favore di quelli che soffrono e cooperare a dar salute ai malati e ad irrobustir ei deboli. La festa di chiusura dell'anno scolastico venne fatta in ogni sede scolastica.

Gli alunni furono accompagnati ad assistere alla S. messa poi in ogni classe fu fatta la distribuzione delle pagelle e dei certificati ai genitori e degli alunni.

Bibliografia essenziale

- CALLEGARI CARLA, *Identità, cultura e formazione nella Scuola ebraica di Venezia e di Padova negli anni delle leggi razziali*, Padova 2002.
- D'AMBROSIO ELENA, *A scuola col Duce*, Como-Trento 2001.
- DE VIVO FRANCESCO, *La scuola a Padova durante la prima guerra mondiale*, in *Padova capitale al Fronte. Da Caporetto a Villa Giusti*, ciclo di conferenze a cura di Mario Isnenghi, Padova 1988.
- DE VIVO FRANCESCO, *La scuola padovana nella seconda guerra mondiale*, in *Padova nel 1943. Dalla Crisi del regime fascista alla resistenza* a cura di Giuliano Lenci e Giorgio Segato, Padova 1996.
- GABRIELLI GIANLUCA, MONTINO DAVIDE (a cura di), *La scuola fascista: istituzioni, parole d'ordine e luoghi dell'immaginario*, Verona 2009.
- ISNENGI MARIO, *L'Educazione dell'Italiano. Il Fascismo e l'organizzazione della cultura*, Bologna 1979.
- MARINO GIUSEPPE CARLO, *Le generazioni italiane dall'Unità alla Repubblica*, Milano 2006.
- MENEGHELLO LUIGI, *Fiori Italiani*, 1976.
- VENÈ GIAN FRANCO, *Mille lire al mese. Vita quotidiana della famiglia nell'Italia fascista*, Milano 1988.



Foto dal campanile con la Scuola elementare "I. Nievo" in primo piano e, in secondo piano, la "scuola vecchia" di vicolo Dandolo.

* **Roberto Bettella**, padovano, riscopre aspetti di vita, di società e di storia della città. Ultimamente ha scritto: *Rari Nantes Patavium 1905. L'avventura di un secolo*, Padova 2007; *Il Comitato della Croce Rossa di Padova. Un impegno che continua*, Padova 2009.

L'ASILO INFANTILE DI VOLTABAROZZO

Nel 1923 il parroco di Voltabarozzo don Silvio Lovo costituisce un "Comitato pro Erigendo ASILO MONUMENTO in memoria CADUTI in GUERRA – Voltabarozzo (Padova)" formato dalle persone del paese più influenti nella vita pubblica di quel momento. Presidente è il comm. Alberto Rignano, marito della baronessa Vittoria Treves de'Bonfili, che abitava nella villa con parco già del conte Leopoldo Ferri di via Piovese (attuale scuola media), vice presidente è don Lovo, segretario il cav. Ulderico Boscaro e membri l'avv. Paccagnella, Rodolfo Marin e Lorenzo Miatton. A seguito della morte del presidente nel 1928, la presidenza viene assegnata al comm. Vittorio Sgaravatti, nuovo residente nella villa Ferri.

Con lettera del 23 ottobre 1923, inviata alla popolazione e, soprattutto, alle banche cittadine, il comm. Rignano scrive che Voltabarozzo è un "grosso sobborgo di circa 8000 abitanti – per i quattro quinti operai – uomini e donne obbligati ad abbandonare ogni giorno la famiglia per recarsi al lavoro in città ed i figli in balia degli altri ... e troppo spesso di sè stessi. E' necessario provvedere - ogni animo retto ne sente il dovere. Serie persone del sito decisero di mettersi all'opera. Il Monumento ai Caduti per la Patria raccolga sotto il suo manto i bambini specialmente poveri ed abbandonati".

Un altro appello alle banche viene inviato il 27 febbraio 1924 perché concorrano "largamente a quest'opera di carità e di gratitudine, e a far sì che la nuova generazione sia sempre più degna della nostra bella e gloriosa Italia". Il comitato ricorda che l'idea è

sorta da pochi volontari che desiderano appaia "sulla modesta facciata di questo Asilo scolpiti in marmo più di 120 nomi di soldati di questa borgata morti per la Patria memori che " a egregie cose il forte animo accendono l'urne de' forti, e bella e santa fanno ... la terra che le ricetta".

Cominciano a rispondere gli istituti di credito: la Banca Antoniana, l'Unione Bancaria Nazionale, il Credito Veneto, ma soprattutto risponde la gente: Alessandro Penada "ossequiente al desiderio espresso dal mio fratello Paolo Menegazzi, morto il 22 settembre u.s., pregiomi inviare alla S.V. l'unità offerta di Lire 300 per l'erigendo Asilo di Voltabarozzo".

Venne quindi acquistato da Giuseppe Ciriache un terreno di mq 3.128 prospettante sulla via Vecchia e prossimo alla chiesa, per la somma di Lire 21.896. "Pagato con il ricavato delle feste di beneficenza" annota il parroco

nella cronistoria parrocchiale. Il terreno non venne intestato alla chiesa per timore del ripetersi di confische demaniali, già ripetutesi anche qualche decennio prima e venne quindi donato all'ente Asili Infantili di Carità, il quale si assunse l'onere di costruire l'edificio, acquisendo Lire 16.000 dal Comitato il quale si assunse anche l'onere di costruire il portale a ricordo dei Caduti della Grande Guerra che è costato Lire 14.200. Inoltre, l'ente Asili incassò anche la somma elargita dallo Stato per lo scopo. Eguale edificio venne edificato a Pontevedigodarzere. Il Comitato realizzò a proprie spese l'intera recinzione e una lavanderia per un'ulteriore somma di circa Lire 24.000.



L'ingresso dell'Asilo Monumento ai Caduti il giorno dell'inaugurazione il 28 ottobre 1930. Il progetto è degli architetti Munaron e Miozzo, scelti a seguito di concorso.

Si può ben affermare che, a conti fatti, quasi tutti i costi per la realizzazione dell'asilo per l'infanzia sono stati coperti grazie alla grande generosità della gente di Voltabarozzo.

Così scrive una cronaca del tempo: "Parroco e parrochiani guardano il celere lavoro che viene portato a termine con freschezza di linee, con indovinati intonachi, con attrezzature perfette, con proverbiali sentenze invitatrici alla gaiezza dell'età. Tutto si segue con ansia febbrile, le mamme attendono con impari desio il secondo focolare domestico dei loro frugoli, tutti guardano e anelano la fine della opera materiale e l'inizio della morale".

Il 28 settembre 1930 vengono accolte cinque Suore Francescane Elisabettine dirette dalla suora superiora Suor Anna Teresa Strazzacappa, che faranno appena in tempo ad ambientarsi nel nuovo edificio per aprire l'anno scolastico la mattina del 5 ottobre. Così scrive l'entusiasta cronista: "la mattina del 5 ottobre i cancelli del nuovo asilo si aprono davanti ad una fiumana di gente che accompagna i piccini alla nuova dimora".

Il 28 ottobre avviene l'inaugurazione ufficiale dell'opera alla presenza delle famiglie dei caduti e "di una grande folla di popolo plaudente". Sono presenti il prefetto di Padova, le autorità civili, militari e fasciste. La benedizione viene impartita dal vicario generale della diocesi mons. Primo Carmignotto. Interviene il Commissario prefettizio agli Asili avv.comm. Bizzarini, il presidente del comitato locale il comm. Vittorio Sgaravatti e suo figlio, il capitano Antonio.

La storia dell'Asilo si confonde quindi con la storia del paese, accompagnando l'infanzia di migliaia di bambini. La presenza delle suore elisabettine termina il 30 giugno 1983 e sarà la superiora Suor Simplicia Redin a consegnare le chiavi all'Opera Asili Infantili.

L' "asilo infantile" nel frattempo era "cresciuto" anche sotto il profilo pedagogico diventando "scuola materna" e poi "scuola per l'infanzia".

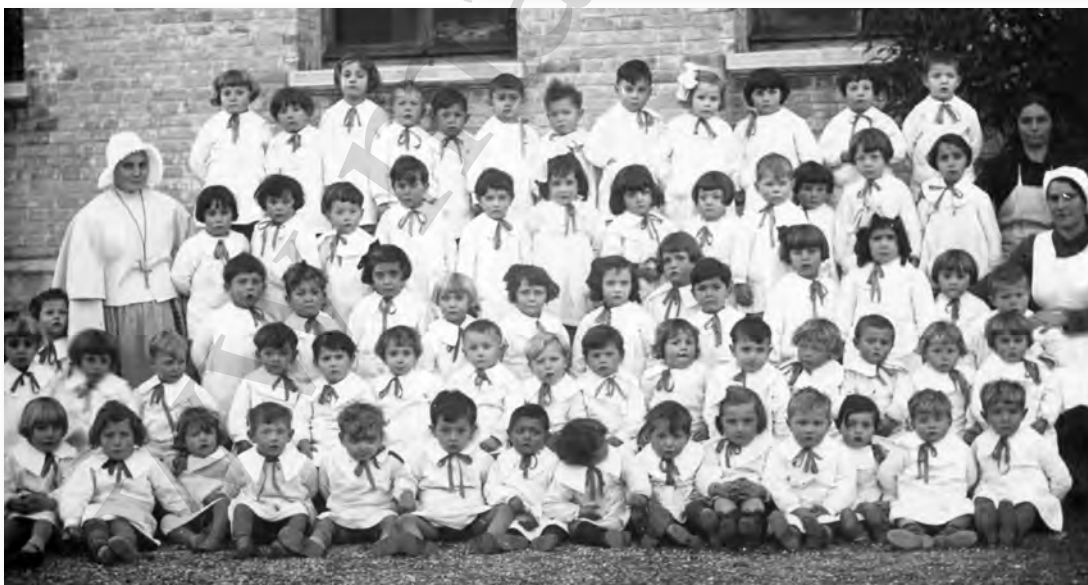


L'inaugurazione il 28 ottobre 1930.



Il primo gruppo dei bambini con l'assistente Angela. (foto di Ines Ciato Zanetti, la prima da sinistra nella prima fila in alto)

La classe dell'anno 1931-32 con (a sinistra) la prima madre superiora Suor Anna Teresa Strazzacappa. (foto di Ines Ciato Zanetti: terza da destra nella prima fila in alto)



La classe dell'anno 1936-37 con Suor Romanilda Maso. (foto archivio Casa Generalizia Suore Terziarie Francescane Elisabettine)



Una classe numerosa negli anni Quaranta. (foto Sante Bortolami)



Processione con i bimbi dell'Asilo e i bimbi della prima comunione



Suor Leonizia Stizzioli, superiora a Voltabarozzo dal 1962 al 1968. (foto archivio Casa Generalizia Suore Terziarie Francescane Elisabettine)



"Giro, giro tondo, casca il mondo, casca la terra, tutti giù per terra!" Un momento di gioia nel 1939 con Suor Innocenza Michieletto. (foto archivio Casa Generalizia Suore Terziarie Francescane Elisabettine)



Il giardino dell'Asilo era sempre ben curato. La superiora Suor Leonizia Stizzioli con Don Antonio Veronese (foto archivio Casa Generalizia Suore Terziarie Francescane Elisabettine)



Giocchi negli anni 50. (foto Mafalda Pastore)



L'attività scolastica nell'Asilo infantile negli anni '50.

Fino al 1983, l'Asilo ha sempre accolto tutti i momenti della vita parrocchiale e della vita civile: gruppi, feste, incontri, rappresentazioni, attività, matrimoni e anche soli momenti di svago e di amicizia.



Foto di una felice ragazza sulla scalinata dell'Asilo nel 1948.
(foto Angelina Zanetti Bortolami)

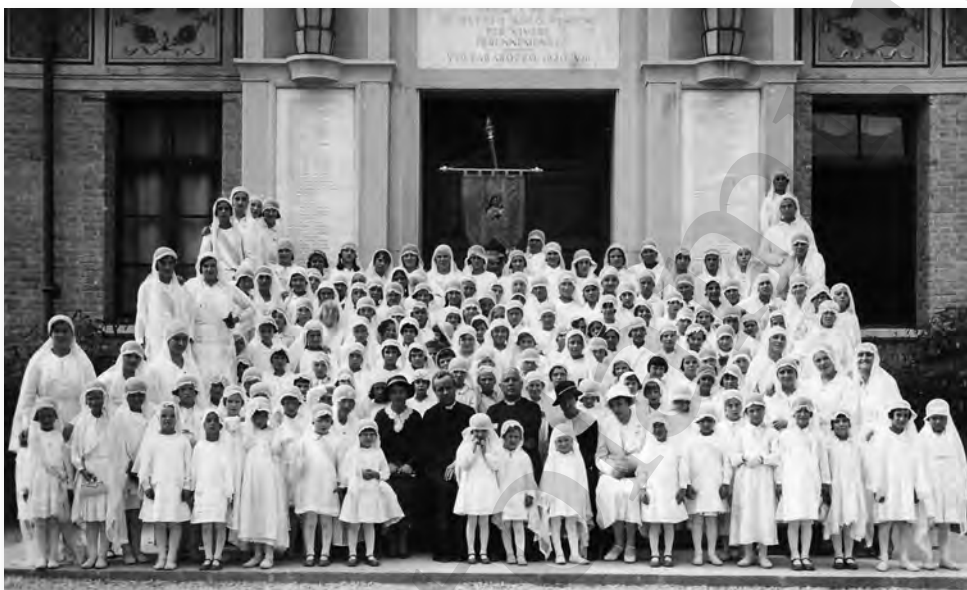


Foto di famiglia nel giardino dell'Asilo nel 1959.
(foto famiglia Romeo Bortolami)



Bastava una cioccolata calda per far festa in asilo (festa A.C. negli anni 50).



Le suore terziarie francescane erano presenti in tutti i momenti della comunità: la superiora Suor Maurizia Favero (a sinistra) con Suor Tullia Gasparon (che era insegnante di sartoria nelle scuole di lavoro parrocchiali) al matrimonio di Mafalda Pastore con Adriano Zuin nel 1952. (foto Mafalda Pastore)



Suor Pierbertina Marchesin con i bambini degli anni 1979-80. Tra giochi e lecca-lecca, di questi bimbi ... manca solo di sentire la voce! (foto Sr. Pierbertina Marchesin)



Gioiose feste di Natale 1981-1982 con Suor Lidia Franceschini.



Suor Lidia e Suor Angiolanerina Piccolo con... Babbo Natale e... Elio Carron.
(foto Sr. Lidia Franceschini)



Suor Lidia con le storiche assistenti nel 1981-82. (foto Sr. Lidia Franceschini)

Suor Lucialma Bombonato prestò servizio presso l'Asilo dal 3 aprile 1965 al 1° ottobre dello stesso anno, ma vivo è il suo ricordo. Così ci scrive:

“Avevo una ventina d’anni quando i Superiori mi mandarono a Voltabarozzo per fare il tirocinio in quella scuola materna. Ero molto entusiasta di quel paesotto, perchè la gente era affabile, benivola e poneva su di noi Suore tanta fiducia.

Ricordo con gioia e allegria le domeniche, quando dopo il vespro, le ragazze venivano nel cortile della scuola materna a giocare a palla avvelenata, a corda, a mosca cieca, a nascondino, a pallavolo, ecc.

Ecco, la frequenza di quei momenti felici era più importante del nostro tempo prolungato.

A volte tante piccole gioie hanno più valore di un’unica grande felicità. Ero così contenta che coltivavo

consapevolmente molti pensieri gioiosi comprendendo che la felicità era dentro di me, non nelle cose o nelle circostanze esteriori. Mi sforzavo di accettare le cose come erano, a volte con fatica ma poi agivo con gioia e calma per migliorare.

Quell’anno di tirocinio iniziavo a capire che non potevo cambiare le situazioni scabrose, ma cambiare me stessa, senza essere schiava di ciò che il mondo mi chiedeva. Beh! è stato un tempo importante, non so se per il tirocinio statale o per il tirocinio spirituale.”

Grazie Suor Lucialma delle sue parole. Ci ricordano quanta vita è passata dentro e fuori quell’edificio. Ci mancano quei momenti semplici e ci rattrista vedere che quell’Asilo, dopo lo svolgimento delle sue attività istituzionali, chiude quel grande portone che un tempo era simbolo invece di accoglienza di tutti.

Inseriamo l'elenco di tutte le suore terziarie francescane elisabettine che hanno prestato servizio all'Asilo Infantile e poi Scuola Materna di Voltabarozzo che gentilmente ci ha fornito la Casa Provinciale.

Accanto al nome è indicato l'incarico e le date nel quale è stato svolto.

Vuole essere questo un gesto per ricordare quante donne hanno dato la loro vita per la crescita fisica ma anche morale e spirituale di migliaia di bambini nel nostro Asilo, per dire loro: "grazie!"

ASILO INFANTILE - SCUOLA MATERNA DI VOLTABAROZZO		INIZIO 12/10/1930	FINE 30/06/1983	
Cognome	Nome Religioso	Incarico	Inizio	Fine
STRAZZACAPPA	sr ANNA TERESA	Superiora	12/10/1930	20/09/1934
SCAPIN	sr LUISETTA	Ins. Scuola Materna	18/08/1931	03/10/1935
GONZATO	sr ALESSANDRINA	Collaboratrice di comunità	22/03/1934	01/09/1935
TORRESAN	sr SISTA	Collaboratrice di comunità	03/05/1934	11/08/1937
AMADORI	sr PLINIA	Superiora	20/09/1934	15/09/1937
GASPARON	sr DOLCISIA	Sarta - ins. taglio cucito	12/05/1935	01/01/1936
CARDINI	sr UMILIANA	Collaboratrice di comunità	01/07/1935	01/07/1936
MASO	sr ROMANILDA	Ins. Scuola Materna	01/10/1935	01/10/1937
GIACOMELLI	sr SERENA	Direttrice Scuola Lavoro	29/06/1937	01/08/1947
MASIERO	sr BASILIA	Superiora	20/09/1937	18/09/1938
TIENGO	sr OTTORINA	Ins. Scuola Materna	25/09/1937	25/11/1945
BOSELLO	sr VITTORINA	Ins. Scuola Materna	26/09/1937	16/09/1938
PRETTI	sr EVELINA	Ins. Scuola Materna	30/09/1937	10/01/1938
GAIGA	sr TOMASINA	Ins. Scuola Materna	08/01/1938	14/11/1942
FAVERO	sr MAURIZIA	Superiora	18/09/1938	20/08/1946
MICHIELETTO	sr INNOCENZA	Assistente Scuola Materna	09/10/1938	01/10/1939
GHISLOTTI	sr ANN ALIA	Assistente Scuola Materna	01/07/1939	01/02/1940
ZAMBON	sr ADOLFINA	Ins. Scuola Materna	02/10/1939	02/10/1941
TOSETTO	sr GEMMA	Assistente Scuola Materna	24/11/1941	06/08/1956
VESCOVO	sr LIETA	Ins. Scuola Materna	01/08/1942	12/08/1950
PERON	sr DAVIDICA	Ins. Scuola Materna	07/10/1945	21/09/1946
BILIATO	sr VERONICA	Assistente Scuola Materna	27/01/1946	06/10/1947
MERCURI	sr ASSUNTINA	Ins. Scuola Materna	07/09/1946	04/12/1947
VANNI	sr CORNELIA	Superiora	10/09/1946	14/10/1952
ROSSI	sr GIANN ALBINA	Superiora	07/10/1946	06/09/1952
GASPARON	sr TULLIA	Sarta - ins. taglio cucito	01/08/1947	05/03/1954
GUERRA	sr GIANN ANGELA	Assistente Scuola Materna	06/10/1947	06/02/1950
BARBISAN	sr GUGLIELMA	Ins. Scuola Materna	01/12/1947	16/05/1948
CONDOLO	sr ROSANGELICA	Assistente Scuola Materna	12/05/1948	07/08/1948
GOBBO	sr ADELFA	Assistente Scuola Materna	06/10/1948	01/08/1949
BAGARELLO	sr TIBERINA	Ins. Scuola Materna	03/10/1949	01/10/1950
MILANI	sr ALBERTINA	Ins. Scuola Materna	06/03/1950	20/08/1950
REDIN	sr SIMPLICIA	Ins. Scuola Materna	01/09/1950	05/07/1951
MARIN	sr AGNESINA	Ins. Scuola Materna	06/10/1950	04/09/1960
ZANON	sr ROSARPALICE	Ins. Scuola Materna	07/10/1950	01/10/1952
CROTONE	sr BENVENUTA	Ins. Scuola Materna	04/10/1951	05/10/1954
SIGNORI	sr SAVINA	Assistente Scuola Materna	01/10/1952	12/10/1953
POLETTI	sr CARLAPIA	Assistente Educatrice	05/10/1952	09/10/1953
FAVERO	sr MAURIZIA	Superiora	15/10/1952	20/09/1958
BERTAZZO	sr MARIAGOSTINA	Assistente Scuola Materna	18/04/1953	13/05/1954

VESCOVO	sr IRENE	Assistente Scuola Materna	02/10/1953	31/12/1957
PAGANO	sr ELIAROSA	Collaboratrice di comunità	15/05/1954	03/10/1958
RIGATO	sr FLORANTONIA	Ins. Scuola Materna	01/10/1954	06/10/1955
DE LORENZI	sr IDAROSA	Assistente Scuola Materna	06/10/1955	02/10/1956
STOCCHERO	sr ELIODORA	Ins. Scuola Materna	01/10/1956	08/09/1959
BORTOLUSSI	sr LEONIDE	Collaboratrice di comunità	30/09/1957	28/02/1958
MORO	sr PAOLAFRANCESCA	Ins. Scuola Materna	20/12/1957	02/10/1958
CASELLA	sr ILARIANA	Addetta alla cucina	07/01/1958	31/08/1958
BIASIN	sr CLEMENZIA	Superiora	28/09/1958	25/09/1962
SALVATO	sr MARIASERAFINA	Ins. Scuola Materna	02/10/1958	23/07/1960
BUGNA	sr DANILA	Assistente Scuola Materna	06/10/1958	03/10/1961
GAZZOLA	sr GIANNARITA	Ins. Scuola Materna	04/05/1959	06/08/1961
ZUANON	sr ANNINA	Ins. Scuola Materna	30/09/1959	06/09/1960
BARUFFA	sr AUSILIA	Assistente Scuola Materna	03/10/1960	08/07/1961
SGAGGERO	sr BIANCAROSA	Ins. Scuola Materna	15/10/1960	02/10/1961
LAZZARIN	sr GIAMPIERA	Assistente Scuola Materna	01/10/1961	30/01/1962
BRAGAGNOLO	sr ROSALUIGIA	Ins. Scuola Materna	02/10/1961	27/10/1961
BILIATO	sr VERONICA	Tirocinante scuola materna	02/10/1961	05/08/1962
RIGHETTO	sr PIANAZARENA	Addetta alla cucina	05/10/1961	01/10/1962
MARIN	sr AGNESINA	Ins. Scuola Materna	12/11/1961	09/10/1963
ANDRETTA	sr PACIFICA	Addetta alla cucina	13/11/1961	12/11/1962
ROMANATO	sr ANTONIETTA	Assistente Scuola Materna	30/01/1962	02/10/1962
PETTENELLO	sr EMMAPIA	Tirocinante scuola materna	27/07/1962	29/07/1963
FELTRACCO	sr PIALFONSA	Tirocinante scuola materna	25/08/1962	30/05/1963
STIZZOLI	sr LEONIZIA	Superiora (terzo mandato)	30/09/1962	16/08/1965
FONTANA	sr SILVIARITA	Assistente Scuola Materna	03/10/1962	01/09/1963
BONATO	sr ANNA	Addetta alla cucina	03/10/1962	30/01/1963
MORO	sr PAOLAFRANCESCA	Ins. Scuola Materna	14/09/1963	01/06/1964
CESARO	sr MARIACLEOFE	Addetta alla cucina	29/09/1963	05/10/1965
MARCOLIN	sr VICTORANGELICA	Ins. Scuola Materna	30/09/1963	15/09/1969
RIZZANTE	sr TERESITA	Tirocinante scuola materna	01/10/1963	01/10/1964
ZENERE	sr ROSALIDIA	Ins. Scuola Materna	01/10/1963	30/09/1967
SACCHETTO	sr CARLANGELA	Assistente Scuola Materna	02/10/1963	02/11/1964
ZUANON	sr NIVES	Collaboratrice di comunità	10/07/1964	04/09/1964
ROSSI	sr GIOCONDIANA	Assistente Scuola Materna	10/09/1964	01/09/1965
COCOCCIA	sr CESIRA	Assistente Scuola Materna	04/10/1964	30/09/1966
FANTIN	sr MARISA	Studente Se. media inferiore	20/01/1965	17/09/1966
BOMBONATO	sr LUCIALMA	Assistente Scuola Materna	03/04/1965	01/10/1965
STIZZOLI	sr LEONIZIA	Superiora (quarto mandato)	16/08/1965	16/08/1968
SOMMAGGIO	sr MIRELLA	Ins. Scuola Materna	01/10/1965	11/08/1966
COPPE	sr PULCHERIA	Addetta alla cucina	05/10/1965	01/09/1970
MELLONI	sr EMILIA	Tirocinante scuola materna	01/10/1966	01/07/1967
FELTRACCO	sr LEONILDA	Assistente Scuola Materna	01/10/1966	20/04/1967
MARCHEZZOLO	sr OSVALDINA	Assistente Educatrice	30/06/1967	18/09/1968
GAZZOLA	sr RINA	Ins. Scuola Materna	01/10/1967	31/08/1972
PECORARO	sr ROSITA	Tirocinante scuola materna	01/10/1967	20/10/1968
ROSSI	sr GIANNALBINA	Superiora	16/08/1968	13/09/1972
GRANDI	sr MARIA	Tirocinante scuola materna	01/10/1968	01/09/1969
GONZATO	sr ROSAPIA	Assistente Scuola Materna	19/10/1968	25/06/1969

BOMBONATO	sr LUCIALMA	Tirocinante scuola materna	10/09/1969	01/10/1970
BILIATO	sr VERONICA	Ins. Scuola Materna	16/09/1969	20/09/1972
BRACATO	sr FERDINANDA	Addetta alla cucina	07/09/1970	07/12/1970
GAIGA	sr TOMASINA	Ins. Scuola Materna	21/08/1971	15/10/1972
PICCOLOTTO	sr GISELDA	Tirocinante scuola materna	29/09/1971	01/09/1972
CRIVELLARI	sr ELDA	collaboratrice pastorale	01/04/1971	09/09/1982
STEFANUTO	sr ELEONORA	Superiora	14/09/1972	30/08/1974
ZANESCO	sr ERNESTINA	Ins. Scuola Materna	30/09/1972	01/09/1978
ROSTIROLLA	sr ASSUNTA	Ins. Scuola Materna	30/09/1972	01/12/1979
MEZZARO	sr LORETA	Ins. Scuola Materna Superiora	01/10/1972	01/09/1976
COMPAGNIN	sr IDACARLA	Assistente Educatrice Infermiera	15/09/1974	01/10/1977
MEZZARO	sr ROSELLA	Ins. Scuola Materna	24/09/1975	26/09/1976
ROMANATO	sr ANTONIETTA	Tirocinante scuola materna	01/10/1975	22/10/1976
PAVAN	sr PIERANGELA	Tirocinante scuola materna	01/10/1975	01/09/1979
SACCARDO	sr GIANLORENZA	Superiora	01/10/1976	21/09/1977
MAGAGNA	sr LUCIA	Ins. Scuola Materna	14/09/1977	02/09/1978
COMPAGNIN	sr IDACARLA	Ins. Scuola Materna	01/10/1977	30/08/1982
PICCOLO	sr ANGIOLANERINA	Ins. Scuola Materna	30/08/1978	23/08/1983
ZANON	sr ROSARPALICE	Ins. Scuola Materna	03/09/1978	21/09/1980
MARCHESIN	sr PIERBERTINA	Superiora	06/09/1979	22/08/1981
FRANCESCHIN	sr LIDIA	Superiora (terzo mandato)	01/09/1981	01/07/1983
REDIN	sr SIMPLICIA	Assistente Scuola Materna	31/08/1982	30/06/1983

Un vero grazie a Suor Ida Carla Compagnin, che con la generosità e l'affetto che l'hanno contraddistinta nel suo mandato come superiora e collaboratrice pastorale dal 1974 al 1982, ci ha aiutato nel reperimento di varie fotografie e notizie delle Suore Elisabettine che hanno prestato servizio a Voltabarozzo.



L'Asilo negli anni '50.

www.mariobortolami.it

LA VILLA FERRI TRÈVES DE' BONFILI-RIGNANO SGARAVATTI

(ORA SCUOLA MEDIA STATALE "LUIGI STEFANINI"
E SCUOLA PRIMARIA STATALE "IPPOLITO NIEVO")

"C'erano una volta conti e contesse...". Potrebbe proprio così iniziare la nostra "storia", tale è la ricerca per scoprire le origini dell'architettura che costituisce l'attuale plesso scolastico della scuola primaria "I. Nievo" e della scuola media "L. Stefanini" a Voltabarozzo.

Il nostro studio comincia dalla lettura della prima carta del territorio di Voltabarozzo realizzata con metodi scientifici, la "Gran Carta del Padovano" di Giovanni Rizzi Zannoni del 1780, e dalla mappa del Catasto napoleonico del 1811 (a pag. 29 e 30). Da esse siamo in grado di sapere che a cavallo dei due secoli, sul fondo agricolo posto fra la via per Piove e la via Vecchia, corrispondente all'attuale parco del plesso scolastico, veniva costruita una palazzina denominata "Ca' Cittadella" che è l'attuale edificio addossato alla palestra: un'architettura veneta, di tipo padronale, simmetrica, con atrio centrale in direzione nord-sud.

Sappiamo, anche, che circa nel 1811 la proprietà è intestata ad una certa "Verardi Luigia" figlia del defunto Andrea Giuseppe e sposata con un certo signor Santini¹.

Il registro dei possessori del catasto austriaco², nel 1855, ci dà una notizia interessante: il 21 dicembre viene annotato che il fondo agricolo assieme alla "casa di villeggiatura" corrispondente a "Ca' Cittadella", viene acquistato



da un nobile della famiglia padovana dei Ferri, il conte Leopoldo³. Egli aveva 35 anni ed era figlio del cavaliere Francesco e nipote di Pietro Leopoldo, ciambellano dell'imperatore d'Austria. I Ferri appartenevano allora ad una famiglia abbastanza influente e molto legata alla corona dell'impero austro-ungarico: sua nonna, Leopolda dei conti

¹Nel Catasto Napoleonico (1810) e in quello Austriaco (1845) la proprietà è intestata a: "Verardi Luigia qm Andrea maritata Santini" (foglio partita 579-580) ed è costituita dalle particelle del Foglio IX di Padova aventi i nn.1220 (casa di villeggiatura) [= è l'attuale edificio aderente alla palestra ed è una casa settecentesca denominata nelle mappe del sec. XVIII come "Casa Cittadella"], 759 (aratorio), 761 (casa colonica [denominata "Casa Francesconi]), 762 (porzione di casa), 1217 (a.) 1218 (casa colonica), 1219 (orto), 1221 (prato), 1222 (a.), 1228 (orto), 1229 (casa di villeggiatura), 1230 (orto), 1231 (prato arb.), 1480 (a.), 1481 (a.), 1488 (a.), 1494 (a.), 1582 (a.), 1583 (casa colonica), 1631 (a.), di totali pertiche 73,46.

² Il carico della nuova ditta catastale avviene per iscrizione del 21 dicembre 1855: a seguito di vendita da Verardi Luigia vengono scaricate le particelle: 759-1219-1220-1221-1222 di pertiche 19,50.

³ Leopoldo della famiglia dei Conti Ferri di Via dei Vignali (ora via Galilei) è figlio di Francesco Maria (9/6/1781-10/9/1823), cavaliere Gerosolimitano, che sposò il 12/8/1810 Giulia della nobile famiglia dei Facchini, morta il 30/1/1867. Francesco Maria era figlio primogenito di Giovanni Giuseppe, sposo di Leopolda Starhemberg. Leopoldo costituisce il ramo estinto della famiglia Ferri (l'altro ramo discendente da Pietro Leopoldo (1786-1847), regio ciambellano e guardia nobile dell'imperatore, sposo di Costanza Maria Patella il 5/11/1811, fratello di Francesco Maria, è tutt'ora esistente con l'aggiunta novecentesca del cognome "De Lazara") e con lui si estingue anche la famiglia Zabarella che aveva ereditato dalla zia Anna che aveva sposato Jacopo l'ultimo dei Zabarella. "La famiglia Ferri, nel 1680, versò l'esborso di ducati cinquemila, fu iscritta nelle persone di Pellegrino ed Iseppo all'or cessato nobile Consiglio di Padova, da cui trae la sua nobiltà confermata con Sovrana Risoluzione di Sua Maestà I.R.A. del 23 marzo 1819. Nel 1709 poi Federico IV Re di Danimarca con Diploma 4 maggio di detto anno elevò alla dignità di Conte Pellegrino Ferri colla moglie, figli legittimi e loro discendenti. Il Governo Veneto con Decreto 8 marzo 1710 riconobbe questo titolo, ordinando la descrizione degli'Individui di questa Famiglia nell'aureo

Starhemberg, era stata dama dell'imperatrice e riferimento locale per i rapporti con Vienna⁴.

Leopoldo, assieme ai fratelli Jacopo e Giuseppe ed alla sorella Augusta, aveva anche ereditato dalla zia Anna Ferri, l'eredità della nobile famiglia padovana Zabarella, estinta a seguito della morte dello zio Jacopo. Oltre a tali proprietà, essi erano anche proprietari della villa di Salboro, con l'oratorio e le adiacenze con il fondo agricolo, posti lungo la strada che porta a Conselve e, ancor'oggi, chiamato "Villa Ferri". Qualche anno dopo, nel 1860, l'intera proprietà di Salboro viene venduta ai nobili Papadopoli⁵, e viene alienato nel 1869 anche il palazzo Zabarella.

Leopoldo, invece, nel fondo agricolo di Voltabarozzo, fra il 1857 e il 1860, costruisce una grande villa (l'attuale scuola media "Stefanini") e, per il grande affetto che aveva nei confronti della sua madre Giulia, dei nobili Facchini, forse mantovani, la chiamò "Villa Giulietta"⁶.

L'anno dopo, nel 1861, avvenne per Leopoldo un evento speciale: le sue nozze con Anna, una ragazza della nobiltà ungherese dei baroni Wodianer von Kapriora, di Budapest⁷.

Ed è nostra convinzione che l'architettura della villa ci "parli" della nuova contessina⁸. Viene, difatti, utilizzato per la sua costruzione uno stile romantico proprio delle ville di influsso dell'Europa centrale e con una composizione architettonica che è preludio dell'eclettismo proprio della seconda metà dell'Ottocento. Vengono, infatti, utilizzati disegni con riferimenti neobizantini e neoromanici, che, nelle facciate, creano rapporti geometrici con precisi ritmi orizzontali e diagonali, con curiose analogie con l'architettura del castello di Miramare fatto costruire nel 1855 da

Massimiliano d'Asburgo all'ingegnere austriaco Carl Junker. Viene privilegiato l'affaccio verso il parco-giardino (che nasce assieme alla villa) e verso la via per Piove, tanto che la facciata principale non è rivolta a sud (come lo è generalmente nelle ville venete), ma verso nord. Ancor più, nell'angolo nord-ovest della facciata viene posizionato il grande stemma in pietra, raffigurante le insegne della famiglia della zia, gli Zabarella, e, probabilmente, della famiglia della moglie, i Wodianer, (con l'immagine della zampa d'aquila), e della famiglia della madre, i Facchini (con l'immagine del pellicano). Tali stemmi, assieme a quello della famiglia Ferri, vengono anche dipinti nei ricchi soffitti decorati con disegni e stucchi delle sale del piano terra. Pressoché tutti i soffitti delle stanze della villa sono decorati con bellissime leggiadre decorazioni coeve con la sua costruzione, con ricercati motivi geometrici e floreali. La prima sala ad ovest, in particolare, ci parla di Leopoldo ed Anna, perché al centro di ciascuno dei quattro lati delle decorazioni del soffitto, è posto un decorato monogramma con sovrapposte due iniziali: "A" ed "L": Anna e Leopoldo!

Purtroppo non sappiamo nulla di questa nobile coppia, anche se rimane in una memoria tramandata dagli anziani del posto, il ricordo dell'immagine dell'uscita dal giardino della villa di un calesse con il tiro di due cavalli, uno bianco ed uno nero, con a bordo una contessina vestita di bianco.

All'età di 82 anni, sette anni prima della sua morte, il conte Leopoldo Ferri vende la villa e il parco alla baronessa Vittoria Treves dei Bonfilii, con atto stipulato il 4 novembre 1902 avanti al notaio Cesare Masperoni di Padova⁹.

La baronessa¹⁰ acquista la villa all'età di 49 anni e viene ad abitarci assieme al marito, Alberto Rignano, sportsman,

Libro dei Titolati, e Sua Maestà I.R.A. accordò la conferma dello stesso colle Sovrane Risoluzioni del 13 aprile 1829 e 22 ottobre 1830". Leopoldo Ferri, nato il 14/11/1820, è fratello di Augusta Amalia (nata il 8/7/1813), sposa di Filippo Villani, Giuseppe Giovanni (nato il 29/8/1814) e Jacopo Francesco (nato il 4/7/1816).

⁴ Leopoldo Ferri de Lazara, *Un album di famiglia*, in proprio, Padova 2006.

⁵ Restano oggi la barchessa, l'oratorio e il capitello. La villa venne demolita nel 1924. Da: Silvio Zecchinato, *L'oratorio di San Michele Arcangelo*, Il prato, 1999.

⁶ Andrea Gloria, *Il territorio padovano illustrato*, Padova 1862, vol. II, pag. 171.

⁷ Andrea Cittadella, *Al conte Leopoldo Ferri che si accompagna colla nobile donzella Annina Wodianer di Capriora la seguente lettera sulla felicità coniugale come fausto augurio*, Tip. P. Prosperini, Padova, 1861. In BCP 10-1662.

⁸ La villa viene inserita nella mappa catastale con variazione più tarda del 1 agosto 1876, con la quale si crea il mapp. 1918 corrispondente al sedime dell'edificio.

⁹ Nel registro dei possessori del catasto auto-italiano, l'annotazione di carico avviene il 26.12.1902 a favore di Treves Dei Bonfilii nob. Vittoria fu Giuseppe maritata Rignano. L'iscrizione è riportata poi nel Catasto Italiano alla "Sezione G Foglio 7 mapp.167 [villa] e 168 - Via Piove n.156/B - Volta Barozzo in partita n.8125" con l'indicazione che trattasi dei mapp.1220-1918-759-1219-1221-1224 del cessato catasto. L'iscrizione è poi ricaricata alla partita 8190 con il mapp.169 (ex 1216) il 166 (ex 1215-1217-1218) e i 98-99 (ex 1071-1070-1859).

¹⁰ Vittoria della nobile famiglia Treves dei Bonfilii sposa Alberto Rignano (Marsiglia 1848 - Padova 1928) figlio di Leone (Livorno 1808 - Padova 1879), ed ebbe due figlie. La famiglia padovana dei Treves è insignita di titolo baronale da Napoleone nel 1812, poi Nobile

fra i primi proprietari e guidatori di automobili, fondatore nel 1900 dell'Unione Automobilistica Veneta e della gara automobilistica Padova-Bovolenta, che venne appunto titolata "Coppa Rignano". Egli sarà anche una persona di spicco locale, tanto che, circa nel 1923, su proposta del parroco di Voltabarozzo don Silvio Lovo, assumerà la presidenza del comitato locale per la costruzione del nuovo Asilo Infantile.

A quell'epoca si deve l'ampliamento della villa con l'accessorio a piano terra verso sud, costruito con uno stile che chiaramente si riferisce al "Liberty" o "Art Nouveau" in voga in quel momento.

Con atto del notaio Piovan di Conselve del 9 aprile 1927¹¹, un anno prima della morte del marito, la baronessa Treves vende la villa e il parco al commendatore Vittorio Sgaravatti che l'acquista assieme ai suoi figli quale abitazione e sede della nuova ditta "Società Sgaravatti Sementi", sorta a seguito della divisione dal fratello Benedetto che continuò la sua attività vivaistica a Saonara con la nuova ditta "Società Sgaravatti Piante".

Il commendatore si integrò subito nella vita locale, tanto da subentrare nel 1928 a Alberto Rignano nella presidenza del comitato per la costruzione della Asilo Infantile – Monumento dei caduti in guerra, poi costruito nel 1930.

Da allora in poi, la villa seguì le vicissitudini della famiglia di Vittorio, anche nei successivi atti di successione e divisione patrimoniale (nei quali la villa viene riportata con la curiosa indicazione catastale di "Villa ex Rignano") del 3 ottobre 1945 (a seguito della morte di Vittorio Sgaravatti), del 1955 e del 1959. Viene utilizzata per uffici al piano terra, per abitazione il piano primo e per abitazione

della servitù il piano secondo. Appena l'anno dopo l'acquisto, viene incaricato il giovane ingegnere padovano Francesco Mansutti (esponente poi, assieme a Gino Miozzo, dell'architettura razionalista nel Veneto) per la costruzione, in linea con i prospetti nord e sud della villa, di un nuovo edificio ad uso "semenzaia" (l'attuale scuola elementare), di stile eclettico, con, antistante a nord, un ampio giardino quadrato all'italiana, con lati in siepe di bosso e quattro viali centrali confluenti alla rotonda vasca d'acqua (tutt'ora esistente) posta nel centro.

Per varie vicissitudini patrimoniali causate da cattivi investimenti, dopo un glorioso passato, la società entrò in una crisi irreversibile fino a giungere nel 1969 al fallimento. Nella procedura fallimentare, fortunatamente, si inserì il Comune di Padova che, a seguito del forte interesse della locale sezione della Democrazia Cristiana guidata dal segretario Giuseppe Bortolami, con delibera del 13 marzo 1970 procedette all'acquisizione degli immobili per il prezzo di 130 milioni di lire.



Quest'atto ha permesso così di preservare un piccolo-grande gioiello dell'arte e della cultura padovana, rendendolo degno "contenitore" di così prezioso "contenuto" quale è la scuola per la formazione e l'educazione dei giovani.

Lo stemma nobiliare posto in facciata della villa.

Cavaliere dell'Impero Austriaco col predicato "de' Bonfili", nel 1813, titolo di barone rinnovato in Italia nel 1894 e confermato nel 1923. Vittoria Treves, nata nel 1853, aveva cinque fratelli: Mario, morto nel 1924, sposato con Matilde del Valle, Ugo Giacobbe, sposato con Olga de Benedetti, Bice, Susanna Delfina, nata nel 1861 e sposata con Gabriele Trieste.

¹¹ A seguito di atto del 9/4/1927 n.6807 del notaio Piovan di Conselve ivi registrato il 27/4/1927 n.520, la proprietà (mapp. 167-168-169-166 Sez.G. Foglio VII) passa a "Sgaravatti Vittorio fu Antonio e con.ti". La proprietà, a seguito della apertura del 3/10/1945 della successione in morte di Vittorio Sgaravatti, è poi caricata il 15/4/1949 con nota n.329 a "Sgaravatti Ilex, Erinus, Nereo, Antonio per 8/36 ciascuno e Teresio e Luigia per 2/36 ciascuno – proprietari e Candiani Giovanna fu Egisto usufruttuaria di 1/3 di 12/36". Gli immobili sono così descritti: "Villa ex Rignano – Voltabarozzo; n.167-168: villa, uffici, magazzini e stalla; n.169: portineria; n.166: aratorio arb.to vitato e area di casa demolita". A seguito di atto del 23/9/1955 n.19311 rep. Notaio Todeschini di Padova, la proprietà è trasferita alla "Società per Azioni "Sementi Sgaravatti" con sede in Padova per 20/36, Candiani Giovanna fu Egidio usufruttuaria in parte".

Per compravendita del 1/12/1955 n.19599 rep. Dr. Todeschini notaio in Padova, viene caricata a partita n.30444 la "Società per Azioni "Sementi Sgaravatti" con sede in Padova per 20/36, Sgaravatti Ilex, Nereo fu Vittorio per 8/36 ciascuno proprietari, Candiani Giovanna fu Egidio usufruttuaria in parte".

Vittorio Sgaravatti e la "Sgaravatti Sementi S.p.A."

di Saveria Francesca Prai *

L'acquisto nel 1927 della villa e del parco da parte di Vittorio Sgaravatti segna un momento di importante cambiamento nella vita del quartiere.

Vittorio, nipote del fondatore della famosa Azienda di Saonara, assunta la responsabilità del ramo sementi dopo la divisione della grande Casa avvenuta nel 1926, sceglie infatti di stabilire qui la sede della nuova azienda "Sgaravatti Sementi S.p.A.". Tipico rappresentante della borghesia colta ed 'illuminata' dell'epoca, nella cui anima scienza, arte ed etica non erano ancora mondi separati, egli sviluppa con passione anche a Voltabarozzo quel processo di continua innovazione e sperimentazione da un lato, e di contestuale acculturazione della clientela e delle maestranze dall'altro, che da sempre ha contraddistinto la storia imprenditoriale della famiglia. Una famiglia che tanto ha inciso nella storia della cultura orto-floro-vivaistica nazionale ed europea.

L'incarico all'ing. Francesco Mansutti del progetto dell'ampliamento di Villa Ferri con il nuovo corpo dei magazzini e degli uffici del 1927 ne è il primo segno concreto. Per la nuova immagine aziendale viene infatti scelto uno dei professionisti più colti e sensibili della città, che da subito diventa interprete delle intenzioni e dell'intelligenza della committenza.

Il progetto originario di Mansutti, ritrovato nell'archivio comunale, ci presenta infatti un magazzino a pianta ret-

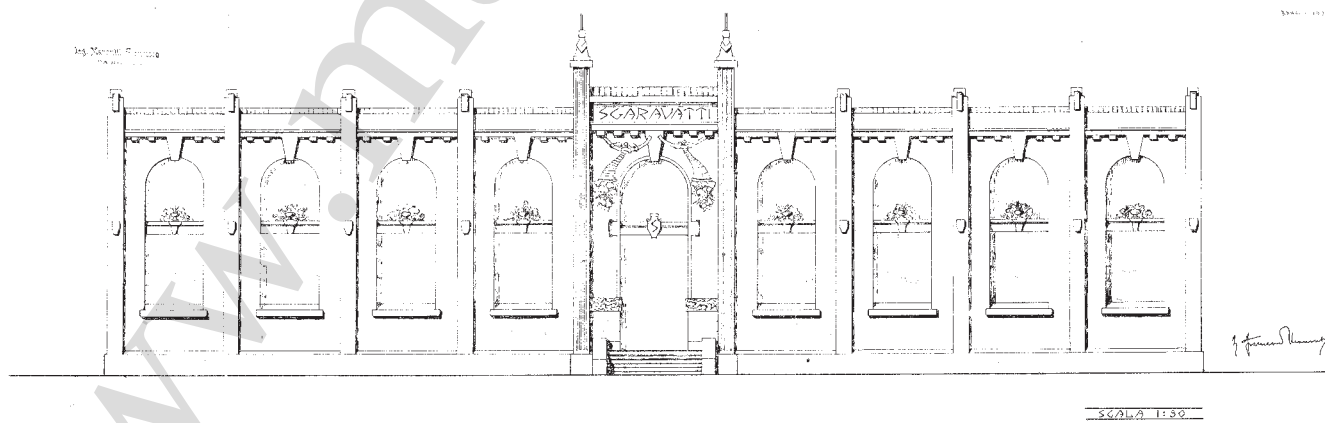


Prospetto verso via Piovese.



Fianco.

tangolare in pieno stile liberty, ricco di simboli e decorazioni floreali. Organizzato su due piani, con struttura portante interna a colonne che dividevano lo spazio in tre navate e copertura a triplice ordine di capriate in legno di larice, il nuovo edificio si affacciava con il lato principale su via Piovese. Otto grandi vetrate a doppia altezza finemente decorate ed un importante ingresso centrale con il nome della famiglia Sgaravatti 'sostenuto' da due cornuco-



Prospetto della semenzaia dell'ing. F. Mansutti del 1927.

(Disegni gentilmente concessi dal Comune di Padova).



L'area della villa col giardino all'italiana nel 1944.

la struttura impostata dall'ing. Mansutti ma perdendo buona parte delle decorazioni. Fra la villa Ferri e la nuova sede aziendale venne poi inserito un elemento di collegamento ad un piano, corrispondente all'attuale ingresso della scuola media, con alte vetrate in stile liberty e sovrastante terrazza accessibile dal primo piano della villa, destinato ad ospitare un raffinato giardino pensile.

Nello spazio antistante al nuovo magazzino, un grande giardino all'italiana a pianta quadrata e fontana centrale circolare, quest'ultima ancora esistente, completava e rafforzava la nuova immagine dell'azienda. E molti sono i ricordi raccolti fra gli anziani, che non hanno dimenticato i colori ed i profumi di quelle airole, mentre percorrevano da bambini, di ritorno a casa, la vecchia via Piovese.

L'arrivo della ditta di Vittorio Sgaravatti rappresenta per lo sviluppo socio-economico di Voltabarozzo un momento fondamentale, sia per le nuove opportunità occupazionali sia per il livello qualitativo portato dal confronto con una cultura aziendale di livello internazionale. Vittorio Sgaravatti realizza poi nel parco di Villa Ferri un'articolata raccolta di varietà e specie vegetali, un vero e proprio 'orto botanico' aziendale, purtroppo non più visibile ma la cui 'memoria' aleggia ancora fra i grandi esemplari rimasti a tutelare l'area in sua memoria.

Alla sua morte, nel 1945, l'azienda passa in eredità ai figli per esaurirsi poi verso la fine degli anni '60 a causa dei cambiamenti strutturali verificatisi nel mercato vivaistico, non solo nazionale. Col fallimento dell'azienda, l'area viene acquisita dal Comune di Padova nel 1970 e gli im-

pie ricche di frutta e fiori, simboleggiavano la ricchezza e l'abbondanza non solo materiale ma anche spirituale di chi vive in sintonia con il mondo naturale, un vero gesto di augurio per chi doveva attraversare quell'ingresso. Purtroppo, come spesso accade, il progetto venne semplificato nel corso della fase realizzativa, mantenendo

mobili riorganizzati secondo una logica d'uso per ospitare la scuola media in villa Ferri e l'elementare nel magazzino delle sementi. Anche il verde perde nel tempo la propria identità e la memoria storica dell'area svanisce progressivamente nell'uso quotidiano.

Dal 2003 gli interventi proposti e realizzati dal Settore Verde, Parchi e Giardini del Comune hanno cambiato direzione, ponendo il recupero della memoria e dell'anima del luogo come elemento centrale della riprogettazione dell'area, attraverso la rilettura e la valorizzazione dei segni storici ancora percepibili.

Alla figura di Vittorio Sgaravatti sono stati infatti dedicati i due interventi di riqualificazione fino ad oggi realizzati dall'Amministrazione. Il recupero dell'area del bambusetto, con il restauro della fontana circolare percepita come baricentro architettonico dell'intero parco, segna infatti l'inizio della sua attività a Voltabarozzo. La recente riqualificazione dell'area delle palme all'ingresso su via Vecchia, di fronte alla facciata della villa, con la realizzazione nell'area di antico sedime della 'goccia d'acqua' delle palme di un particolare orologio naturale del tempo e delle energie della natura, vuole invece creare una pausa per ricordare, a chi entra nel parco, la qualità della sua passione per il verde e la sua grande conoscenza del mondo naturale.

L'intenzione del progetto è che, nel continuo gioco dei cicli, la 'qualità' portata a Padova dalla personalità e dal lavoro di Vittorio Sgaravatti possa tornare a rivivere nel luogo per la città.



* Architetto del Settore Verde, Parchi, Giardini e Arredo Urbano del Comune di Padova

www.mariobortolami.it

L' "Oratorio di Ponte Salboro"



L'oratorio esistente presso il ponte "Quattro martiri", (già ponte "Salboro"), lungo Via Pietro Bembo, (allora territorio della parrocchia di Voltabarozzo) è dedicato alla Beata Vergine Immacolata ed è stato costruito in luogo di un antico capitello della Madonna, già presente nelle mappe cittadine del Settecento.

La costruzione venne dettata dalla necessità di avere un luogo di culto decentrato rispetto alla chiesa parrocchiale di Voltabarozzo lontana dalla popolazione che era andata aumentando in quei luoghi a fine Ottocento.

Venne costruito in stile neoromanico nel 1909 su fondo donato dal conte Corinaldi di Roncasette alla Parrocchia di Voltabarozzo e il promotore della costruzione fu l'allora parroco don Giovanni Pedrazza. Venne benedetto ed inaugurato il 16 maggio 1909 da mons. Roberto Coin, vicario generale della diocesi.

Presso l'archivio della Curia Vescovile è presente un disegno dell'oratorio a firma dell'ingegnere G. Stoppato.

Tra le "bollette" della fornace che ha consegnato alla Parrocchia i migliaia di mattoni per la costruzione del nuovo campanile (1905-1911), ce ne sono alcune con la destinazione per la costruzione dell'oratorio di ponte Salboro.

Nel maggio 1943, nella chiesetta è stata posata una statua della Madonna e vi è stata fornita una nuova pianeta.

Dal 1961, l'oratorio è passato alla giurisdizione della nuova parrocchia del Santissimo Crocifisso.



Foto dell'interno dell'Oratorio nel maggio 1943.



Foto del 6 marzo 1966 per la posa della prima pietra della nuova chiesa del Santissimo Crocifisso.

Il capitello del Cristo



Il Capitello è detto “del Cristo” con riferimento all’immagine di Nostro Signore Crocefisso posta al suo interno.

Fu costruito verosimilmente agli inizi del Settecento su intervento della nobile famiglia dei Bolzetta, la quale possedeva il fondo adiacente al capitello e sul quale stava la propria abitazione padronale, purtroppo recentemente demolita. I Bolzetta erano molto legati alla chiesa di Voltabarozzo, tanto che avevano costituito un legato presso l’altare di San Pietro Martire, vi avevano promosso una confraternita ed avevano donato la pala del 1777.

Esso è posto al crocevia fra la strada “Vecchia” e la strada “del Cristo”, nome, quest’ultimo, derivante dalla presenza del capitello.

La strada “Vecchia” è una strada di origine medioevale, costruita ancora prima della strada che porta a Piove che fu fatta nel 1205 dall’allora podestà di Padova Barozzo da Borgo di Cremona.

La strada “del Cristo” collega la strada Piovese con la strada che porta a Bovolenta, l’antica strada romana “Via Annia” e prima della costruzione del capitello era chiamata “strada dei Varoti”, dal nome della famiglia che vi abitava.

Il Capitello, quindi, aveva un luogo di rilievo, posto in ottima vista al crocevia fra due strade di intenso passaggio.

La costruzione è di povera fattura, costituita da un oratorio in miniatura, a base rettangolare con copertura a due falde. Al centro della facciata vi è l’apertura che ha un davanzale in pietra di Vicenza alla base e una volta a botte; essa è chiusa da un cancello in ferro il quale riporta l’immagine della croce sul Calvario con un cuore trafitto al centro.



Sullo sfondo della nicchia vi è un bassorilievo in stucco dipinto raffigurante il Cristo crocefisso, circondato da una corona del Santo Rosario, con ai lati due personaggi oranti vestiti con saio, due confratelli, membri di una fraglia locale.

L’iscrizione che sta alla base, formata da una lastra di pietra di Vicenza con cornice con motivi barocchi e con testa di cherubino sovrastante, purtroppo molto deteriorata, ci dà delle indicazioni sulla costruzione del Capitello. Essa è un’iscrizione di una Confraternita locale ed inizia con le parole: “SI CHRISTUS FUNDAVIT PETRAM ECCLESIA ...” e ci dice che come Cristo fondò la Chiesa che consegnò a Pietro, anche i membri di questa confraternita edificarono, per pietà popolare, questa sacra edicola. L’iscrizione porta l’elenco dei membri più importanti tra cui il “guardiano” ed il “massaro”: si riescono a leggere i nomi di un Antonio e di un Camillo. E’ riportata anche l’iscrizione: “ANNO A CHRISTI NATIVITATEM ...XVII”, anno di costruzione del capitello, probabilmente il 1717.

Il Capitello è stato restaurato nel 1984 e nel 2002 ad opera di benefattori.

Ciò che abbiamo descritto ci presenta non solo una semplice costruzione, ma bensì un segno vivo della religiosità vera e popolare dei nostri padri.

Posto in un'importante crocevia, il Capitello voleva essere simbolo di riferimento, luce e guida per i momenti bui, presenza nella vita quotidiana, sia difficile che gioiosa.

Noi crediamo che questo ruolo continui anche oggi.



La processione della Madonna del Rosario.



Il Capitello prima del restauro.



Il Capitello oggi.

Il capitello della Deposizione

Il Capitello di Via Vecchia è detto della deposizione perchè contiene una raffigurazione della Pietà: la Madonna che depone Gesù dalla Croce. E' detto anche "degli Schiavon" dal nome della famiglia che lo costruì alla fine dell' '800.

Il Capitello è appoggiato al pilastro d'ingresso del cortile di una casa colonica e addossato ad un pozzo.

La sacra edicola è fatta ad imitazione di un tempio con colonnine corinzie e arco soprastante in pietra. Al centro del basamento vi è in rilievo una croce.

L'apertura è chiusa da un cancelletto in ferro con rete metallica e decorazioni floreali sui quattro lati.

Il tetto è a due falde, con una curiosa leggera struttura lignea, recentemente rifatta a seguito di una demolizione dovuta allo sbandamento di un autocarro.

Nella nicchia è ora posta una statua che riproduce la Pietà del Michelangelo, ma sappiamo che essa sostituisce una statua (vedi foto a lato), recente-

mente rubata, in legno colorato della Vergine addolorata vestita di rosso, seduta, con il Cristo morto sulle ginocchia. Tale immagine era stata donata dalle Suore di S. Massimo a seguito di richiesta dell'allora parroco Mons. Silvio Lovo.

Il Capitello è stato costruito a poca distanza dal luogo ove era collocata una precedente edicola che custodiva il grande Crocefisso che ora è adiacente all'altare nel presbitero della chiesa parrocchiale. I fatti prodigiosi compiuti dall'immagine sacra nel maggio del 1882, resero doverosa la costruzione di un nuovo capitello in luogo della precedente edicola che fu demolita per far posto ad una casa.

Quanto abbiamo sopra scritto ci fa capire il profondo significato religioso di questa sacra edicola. Essa non solo è simbolo di un riferimento storico, ma sta ad esprimere una devozione che lo rende momento e mezzo di comunicazione e di testimonianza.

Il compiuto atto di profanazione, pur nella sua indelebile gravità, ci rende ancor più consapevoli di questa nostra "proprietà" da salvaguardare, perchè non vada perso quell'essere "Comunità" che questo Capitello rappresenta.



Fotografia del 1982, prima del furto della statua di legno della Pietà.

DALL'ORATORIO DI SANT'OSVALDO ALLA CHIESA PARROCCHIALE DI CRISTO RE

L'oratorio di Sant'Oswaldo

Fra la porta di Pontecorvo e la chiesa di Voltabarozzo, lungo la strada che porta a Piove, esisteva una chiesetta nel luogo dell'attuale Banca Antonveneta di Via Facciolati. Essa era dedicata a Oswaldo, un santo re e martire, eroe nazionale inglese nato nel 604, ed era stata costruita sul luogo ove esisteva un antico capitello dedicato prima a San Bernardo e poi a Sant'Oswaldo.

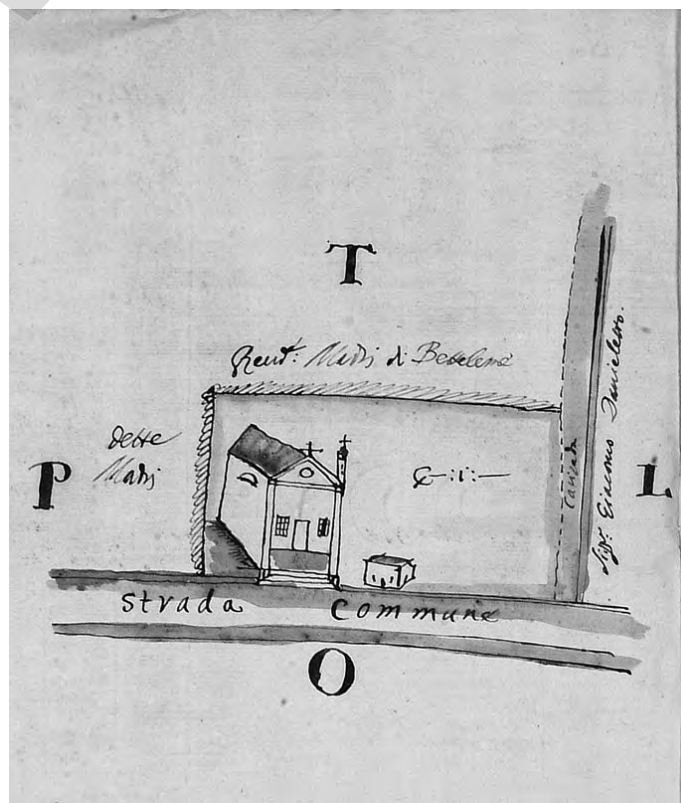
Con ducale del 31 agosto 1731 la Repubblica Serenissima di Venezia autorizzò la costruzione di un oratorio intitolato al re inglese Sant'Oswaldo. Ciò avvenne a seguito di una specifica richiesta presentata dalle monache agostiniane canonichesse lateranensi del monastero di Santa Maria di Betlemme (un antico convento che esisteva in Prato della Valle) le quali possedevano un terreno di "due campi pervenuti per antichissimi modi da più secoli sopra i quali stà da tempo immemorabile un capitello in nome di S. Oswaldo in sito sempre frequentato dalla divozione de fedeli che nei dì, massima della di lui festa, concorrono in gran numero à visitarlo, forse anco per non esserci altre chiese in città dedicate à quel Santo reso celebre per continui prodigi".

Nella visita pastorale del Vescovo cardinale Carlo Rezzonico del 30 agosto 1752 alla Parrocchia di Voltabarozzo, il Parroco don Giulio Cesare Sozzato, in parrocchia dal 1710, dava relazione "della Chiesa di S. Oswaldo situata nel guasto fuori Ponte Corvo soggetta alla parrocchiale di Volta del Berozzo, di ragione delle MM.RR. Madri di S. Maria di Betlemme di Padova, custodita da un povero eremita eletto da esse. Quivi si celebra una Messa quando da divoti viene offerta la elemosina, oppure alcun sacerdote viene per una divozione o mandato da divoti a celebrare. L'eremita vive di elemosine questuando per la Città e Ville con licenza del vescovo e così per appunto viene la stessa Chiesa soccorso di carità dai fedeli".

A seguito delle soppressioni napoleoniche di inizio Ottocento, le proprietà del monastero furono confiscate e poi vendute. I terreni con annesso l'oratorio di Sant'Oswaldo furono acquistati dal Barone Sardagna Maresciallo di Sua Maestà l'Imperatore d'Austria Ferdinando I, il quale regalò poi alla Parrocchia di Voltabarozzo l'altare e la statua che furono collocati nella chiesa per la venerazione dei fedeli. Lasciò però in abbandono la chiesetta che esisteva ancora agli inizi del Novecento, come ci testimonia una cronaca

del tempo: "...i paesani di Voltabarozzo erano abituati a portarsi in città a piedi, sotto quella lunga rete d'alberi di platano che potevano contarli due volte al giorno, che dalla barriera da gloria di pontecorvo fino al ponte del bachiglione si contavano tre case di modesta abitazione, la chiesa dirocata di S. Sgualdo, che avendo un porticato sulla strada serviva di riparo dagli acquazzoni per gli operai che transitavano, se erano fortunati non esser troppo lontani..."

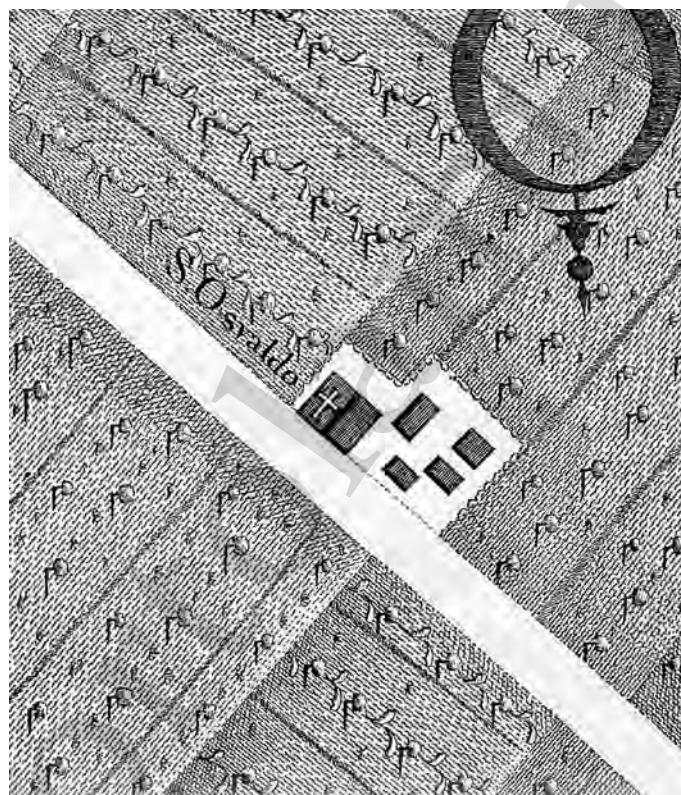
A seguito dell'abbandono, la chiesetta fu poi trasformata in abitazione, poi in osteria e, infine, demolita negli anni Ottanta del '900 per far posto all'attuale costruzione dell'istituto bancario.



Mapa del 1762 del fondo del monastero di S. Maria di Betlemme raffigurante l'oratorio di Sant'Oswaldo con il vicino "romitaggio".



L'oratorio di Sant'Osvaldo dalla mappa del catasto austriaco del 1838.



L'oratorio di S. Osvaldo dalla Pianta di Padova di Giovanni Valle del 1784.

La statua di Sant'Osvaldo

Nulla rimane dell'antico oratorio di Sant'Osvaldo, se non una statua scolpita intorno al 1740 raffigurante il santo "realizzata con le offerte dei fedeli" - come recita la scritta scolpita alla sua base - da Tommaso Bonazza, che con Francesco e Antonio costituiva l'attiva e famosa famiglia di scultori, dei quali Antonio era il più noto.

Essa rappresenta la solenne figura del Santo Osvaldo re di Northumbria, con abito da soldato (forti sono le somiglianze con il "San Giorgio" della parrocchiale di Carrara S. Giorgio e il "San Vito" dell'arcipretale di Noventa Vicentina) che nella mano destra tiene lo scettro reale e con la sinistra sostiene il corvo, suo simbolo iconografico, ormai perso.

A seguito dell'abbandono dell'oratorio, nel 1838 la statua assieme al suo altare furono donati alla Parrocchia di Voltabarozzo e vennero collocati in chiesa per la venerazione dei fedeli. Qui vi rimasero fino al 1932, quando la chiesa parrocchiale fu ampliata con la demolizione dei quattro altari laterali. Allora l'altare di Sant'Osvaldo, as-

sieme ad altre suppellettili sacre, fu inviato al seminario per il museo diocesano, mentre la statua venne donata alla chiesa di Cristo Re allora appena sorta come curazia nel 1928 e poi parrocchia nel 1945.

La statua è stata recentemente restaurata, anche se mancante dell'avambraccio destro e dell'aureola, e collocata non all'interno della chiesa ma nel portico della canonica di Cristo Re.



La statua di Sant'Osvaldo nel 1983.

La nascita della chiesa di Cristo Re

Voltabarozzo nel 1930 conta ben 8586 abitanti su 1735 famiglie. Comincia il primo stralcio del territorio dell'antica parrocchia: si staccano le vie Giordano Bruno, via d'Acquapendente e via Crescini fino al capitello di San-

t'Antonio. Poi, il 14 ottobre 1928, il vescovo di Padova Elia Dalla Costa (poi cardinale e arcivescovo di Firenze) benedice la prima pietra di una chiesa dedicata a Gesù Cristo Re, sotto la protezione di S. Teresa del Bambin Gesù, nella località di S. Osvaldo. Il 9 giugno 1931 la chiesa viene eretta in curazia autonoma e poi parrocchia nel 1945.



La foto del 14 ottobre 1928 riprende la folla accorsa alla benedizione della prima pietra della chiesa di Cristo Re, posta nelle vicinanze della strada che porta a Ponte Corvo.



Foto di gruppo dei rappresentanti più "facoltosi" di Voltabarozzo. Al centro il parroco don Silvio Lovo.



Due momenti del rito della benedizione della prima pietra presieduto dal cardinale Elia Dalla Costa.





La chiesa è compiuta. Viene edificata su progetto del prof. Vincenzo Bonato da Schio in stile neoromanico, prendendo spunto dalla basilica romana di Santa Sabina. L'edificio verrà costruito con struttura in cemento armato, allora all'avanguardia.

139

L'immagine riprende la chiesa di Cristo Re insieme alle basiliche di Santa Giustina e del Santo (sullo sfondo).





L'interno della nuova chiesa di Cristo Re.



Lo studio progettuale della chiesa e del campanile del prof. Vincenzo Bonato di Schio, redatto su incarico del vescovo di Padova Elia Dalla Costa che, fino al 1923, era arciprete di Schio.

ATTIVITÀ ECONOMICHE E SOCIALI

di Silvio Varotto

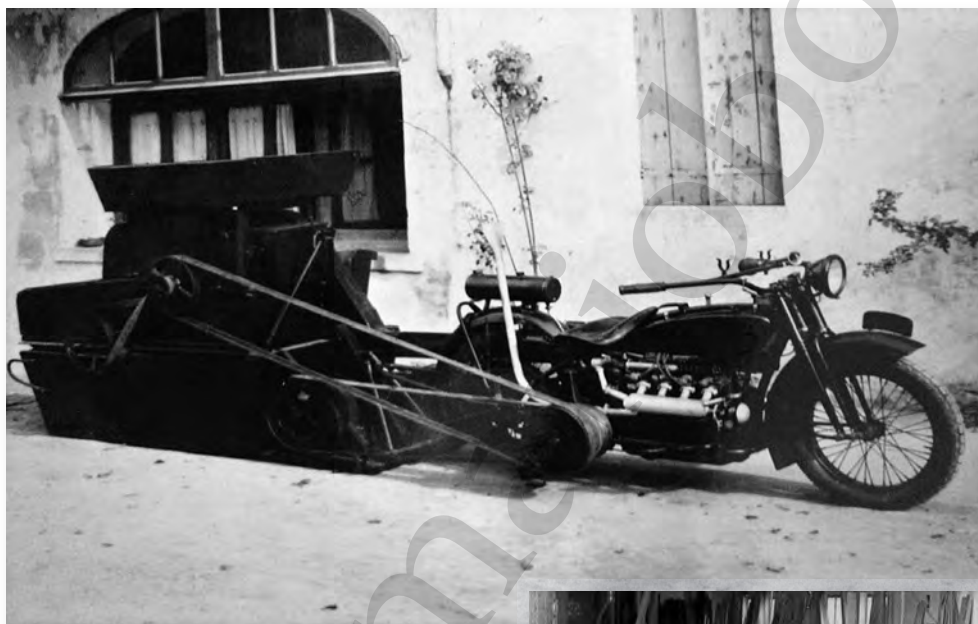
Le principali attività economiche e sociali di Voltabarozzo sono state analizzate dalle classi prime e seconde della Scuola Secondaria di primo grado “L. Stefanini”.

Un’iniziativa inserita in un progetto più ampio, denominato “Il territorio di Voltabarozzo” che prevedeva una serie di attività didattiche riguardanti la nostra comunità parrocchiale, in occasione dei suoi 700 anni dalla sua fondazione. Lo scopo del progetto, che ha coinvolto tutte le classi del “X Istituto Comprensivo di Padova” nella sede di Voltabarozzo, era quello di far emergere e valorizzare tutte le risorse presenti nel territorio locale, di dare risonanza del VII centenario anche in realtà diverse dalla Parrocchia, come la scuola, di coinvolgere i ragazzi nella

scoperta della storia e della realtà di Voltabarozzo e infine di stimolare la valorizzazione e la tutela del territorio attraverso la sua conoscenza.

Le classi prime e seconde, in particolare, hanno approfondito alcuni aspetti economici e sociali del quartiere, evidenziando, per esempio le principali professionalità presenti attualmente e confrontandole con quelle di un tempo.

Hanno poi visitato alcune aziende operanti in Voltabarozzo: *Bordin Aratri* e *Biliardi Schiavon*. La generosa e disponibile accoglienza dei titolari hanno permesso agli alunni la conoscenza dei processi produttivi e realtà aziendali ricche di storia e di professionalità.



Non mancava l'“industriosità” nel nostro paese. Ecco una macchina per macinare l'uva funzionante col motore della moto! (foto Sante Bortolami)



Sala lavoro della fabbrica “Biliardi Schiavon”.



Foto degli anni '60 dell'edificio in via Piovese, angolo via Giardinetto, con lo studio del fotografo Gian Carlo Farinazzo e con i barbieri Cesare e Diego De Santi che vantano un'attività a Voltabarozzo dal 1953.



Cartolina degli anni '60 con la trattoria "Il Giardinetto".



(dal sito: www.ascompd.com)

La nascita dell'associazione

L'Associazione dei Commercianti della provincia di Padova nasce ufficialmente il 9 novembre 1945, quando, nello studio del notaio Dott. Giuseppe Salce, si riunisce un gruppo di operatori commerciali, tra i quali figurano nomi che getteranno le basi del nuovo terziario padovano, richiamandosi ad una gloriosa tradizione e ad una antica vocazione mercantile: Mazzuccato, Gribaldo, Leonardi, Menato, Prosdocimi, Zanibon, Felletti-Spadazzi, Contarello, Dalla Barba, Randi, Garola, Corradini, Morassutti, Testi, per citare soltanto i più noti. Le ferite del secondo conflitto mondiale sono ancora dolorosamente aperte in città e provincia. Padova soprattutto appare martoriata anche in alcuni dei suoi storici monumenti. Ma gli spiriti non sono sopiti. La riconquistata libertà risveglia aneliti e slanci di ricostruzione e di rinascita: urbanistica, economica, morale e civile. E i commercianti sono tra i primi a rimboccarsi le maniche, ad assumere impegni associativi che si tradurranno in incisivi interventi, a richiamare quello spirito di servizio che, anche in antico, li aveva resi benemeriti dell'immagine operosa del capoluogo e di tanti centri della provincia. Nella prima sede dell'Associazione, al civico numero 12 in via Umberto I°, comincia a dipanarsi così il nuovo discorso del terziario padovano che abbraccerà più tardi i settori del turismo e dei servizi. Accanto a quelli che si definiscono oggi i compiti di istituto. La tutela degli interessi della categoria nelle sue varie realtà ed espressioni, nel campo economico, sindacale e tributario; il coordinamento dell'attività dei diversi settori commerciali; la rappresentanza e l'assistenza ai propri associati nei confronti di autorità, Enti ed uffici pubblici in tutte le questioni e i problemi di carattere mercantile. L'Associazione, fin dalla sua costituzione, non ignora i problemi del territorio e della collettività, ma bisognerà attendere qualche anno perché le sue istanze e le sue proposte possano trovare udienza presso i reggitori della cosa pubblica.

La crescita in questi decenni

Sono passati 65 anni da quel 9 novembre 1945 nel quale venne ufficialmente sancita la costituzione dell'Associazione dei Commercianti della provincia di Padova. Oltre mezzo secolo scandito da significativi momenti di attività associativa, da marcati traguardi sindacali, da un forte impegno civile e da una diffusa vocazione ad affrontare i problemi del territorio, delle aree urbane e delle collettività. Perché non è da oggi che gli operatori commerciali di Padova e della sua provincia si sono calati nelle realtà locali con autentico e con autentico spirito di servizio, fornendo contributi ispirati da un forte senso civico. Con la crescita associazionistica e un razionale decentramento organizzativo sono aumentati, al di là dei compiti istituzionali originari, gli impegni anche in direzione di altri settori e realtà. E così il **Turismo** e i **Servizi** si sono aggiunti, anche nella denominazione associativa, al **commercio**, creando di fatto un organismo operativo che ha pochi eguali e che configura la forza rimarchevole di una categoria che, nel corso di 65 anni, ha assunto il ruolo di protagonista nella quotidiana vicenda di ogni centro padovano.

JOHN SMOKE TABACCHI

a cura di Alfredo e Alberto Cogato

La Ditta Cogato iniziò la sua attività nel 1928 per iniziativa di Giovanni Cogato che entrò in società nella ditta Brogliato. Successivamente la gestione passò completamente nelle mani di Giovanni Cogato che continuò l'attività nella sede originaria fino al 1962 anno di trasferimento nella sede attuale. Nel 1965 Giovanni viene a mancare e l'attività proseguì grazie al figlio Alfredo fino al 1993 anno in cui venne ceduta la vendita di generi alimentari.

Attualmente la ditta è ancora presente in quartiere e continua l'attività da tre generazioni.



impresa onoranze funebri **TURATTO**

(dal sito www.turatto.com)

La I.O.F. Turatto opera da molti anni nel settore; il Sig. Mario, classe 24, venuto a mancare il 25 Luglio 2000, ricordava che molti anni prima della 2° guerra mondiale, suo padre, Angelo Turatto, falegname, costruiva le bare per le imprese (due o tre) dell'epoca che operavano in città. Nel 1951 Angelo iniziò a svolgere l'attività di Onoranze Funebri con i figli Luigi, Carlo e Mario. Dopo la morte dei fratelli, Mario con il figlio Roberto ha rilevato l'azienda ed insieme hanno fatto molta strada nel settore dove sono molto conosciuti ed apprezzati per i loro servizi.

Dopo la morte del padre, oggi l'attività viene svolta dal figlio Roberto che, forte della esperienza paterna opera con professionalità 24 ore su 24.



BORDIN ETTORE E FIGLI snc

La ditta Bordin Ettore & Figli S.n.c. ha origine all'inizio dell'anno 1920.

Il suo fondatore, Ettore Bordin, iniziò l'attività come ditta individuale con la costruzione di attrezzi per l'agricoltura, ideando e sviluppando alcuni brevetti, anni 1929-1934, che diedero lustro nazionale all'azienda soprattutto nel settore dell'aratro, settore che tuttora gli eredi continuano a sviluppare sia strutturalmente che tecnologicamente seguendo, se non anticipando, alcune innovazioni specifiche attraverso l'uso di materiali speciali.

L'esperienza meccanica, tecnica e tecnologica acquisita nel tempo, è stata utilizzata fin dagli anni '70 dalla ditta, che nel frattempo divenne S.n.c., coinvolgendo II° e III° generazione per sviluppare anche un settore della produzione diverso dall'agricoltura, settore che si è talmente evoluto da offrire al comparto dell'industria meccanica in genere un prodotto altamente qualificato per la movimentazione di materiali raccolti in contenitori da sollevare, rovesciare, dosare e singolarizzare.

Detta specializzazione oggi pone la Bordin Ettore & Figli S.n.c. all'avanguardia nella costruzione di ribaltatori, elevatori ribaltatori, elevatori ribaltatori dosatori, singolarizzatori ed altri tipi di macchine allo scopo specifico di asservire transfer, presse, sabbiatrici, lavatrici, burattatrici, impianti galvanici, impianti di pesatura e qualsiasi utilizzatore che debba ricevere particolari di varia natura e forma da contenitori in modo generico o in modo specifico.

La Ditta Bordin ha individuato le risposte giuste per vari settori, diversificando al massimo le caratteristiche delle macchine, in funzione delle esigenze specifiche dei clienti, grazie al patrimonio di esperienza e competenza acquisito dall'azienda in molti anni di attività.

Anche le tecnologie e i materiali utilizzati sono frutto di studi approfonditi, di personale esperto e qualificato con l'utilizzo dei più sofisticati sistemi informatici oggi disponibili sul mercato.



biliardi SCHIAVON

(a cura della ditta Schiavon)



IL BILIARDO: si trova ancora oggi chi mantiene viva questa tradizione antica, restaurando pezzi unici di fine Ottocento-primi Novecento (l'età aurea del biliardo) o realizzando artigianalmente tavoli verdi finemente lavorati, personalizzati fino al bizzarro, intarsiati secondo le esigenze più personali. Anche di diamanti...Loro si chiamano Zelindo e Lorenzo Schiavon, e rappresentano la terza generazione della loro famiglia nel campo dei costruttori di biliardi.

Oggi la Biliardi Schiavon ha un laboratorio – show room di 2 piani e grande collezione di biliardi nuovi e antichi dove si possono realizzare biliardi personalizzati. “Noi manteniamo i metodi artigianali con cui venivano realizzati un tempo”. Oltre a realizzare biliardi e a garantire assistenza sul posto in tutta Italia, la Biliardi Schiavon esaudisce anche gli ordini più originali che provengono da tutto il mondo, dalla vicina Innsbruck come dalla più lontana Africa, magari per accontentare autorità come lo stesso presidente della Liberia.

Nell'ampia show-room a due piani della “Biliardi Schiavon”, a fianco di autentici pezzi d'antiquariato come un biliardo in barocco fiorentino torinese del 1880, o di tavoli da gioco completamente rivestiti in madreperla, si possono ammirare anche diverse fotografie di note celebrità. Dal 1997, i tavoli verdi Schiavon sono entrati infatti nella sala biliardi del quartier generale del Milan, a Milanello. Maldini, Weah, Ziege e Bierhoff sono solo alcuni nomi di appassionati clienti, accanto a quelli del pilota Alex Zanardi o del cantante Biagio Antonacci.

Così giorno dopo giorno nasce un biliardo ogni volta sempre più bello...

PERSONAGGI DELLA COMUNITÀ

I sacerdoti a Voltabarozzo

I sacerdoti a Voltabarozzo sono stati indiscutibilmente guide ed esempi.

Anche in questo caso, abbiamo raccolto le foto pervenute senza l'ambizione di una "schedatura". Sono immagini di festa ma soprattutto di persone che hanno dato (e stanno dando) la loro vita a servizio della Chiesa.

Parroci di Voltabarozzo

(l'elencazione è sorta reperendo i nomi dalle documentazioni d'archivio conosciute)

Simeone	rettore	1310
Antonio	primo parroco	1315
Bartolomeo	parroco	1388
Giorgio di Albania	parroco	1455
Agostino de' Bianchi	parroco	1572
Agostino Bastanti da Sinigaglia	parroco	1585
Nicolò Fiorentino padovano	parroco	1611
Filippo Toniato da Roncaglia	parroco	1655
Carlo Antonio Pasini padovano	parroco	1685
Matteo Boarin di Treviso	parroco	1701
Bortolo Cesare Sozzato	parroco	1752-1765
Domenico dr. Cellini	parroco	1765-1797
Filippo Verneda	parroco	1798-1803
Giuseppe Ceroni	parroco	1804-1834
Francesco Maculan	parroco	1835-1841
Marc'Antonio Maschi	parroco	1842-1873
Patrizio Canton	economista	1874
Antonio Voltan	parroco	1874-1904
Giovanni Pedrazza	parroco	1905-1920
Lovo Silvio, monsignore arciprete, muore il 10/10/1969	parroco	1920-1966
Antonio Peruzzo	parroco	1967-1973; nato a Enego nel 1922, sacerdote nel 1947, cappellano al Tempio della Pace fino al 1954, parroco al Santuario delle Grazie di Este fino al 1967, parroco a Voltabarozzo dal 22/1/1967 al 6/5/1973, muore a Caltana il 26/12/1988.
Pierangelo Valente	parroco	dal 1973 nominato il 15/4/1973, inizio il 15/5/1973 vicario foraneo 1974-1980

Cappellani a Voltabarozzo nel Novecento

Domenico Spazian, cappellano	1905-1912
Angelo Centin	1912-1918
Giuseppe Fabris	1918-1920
Giovanni Meneghini	1920-1921
Baldassarre Marcadella	1921-1923
Giuseppe Dalla Bona	1923-1925
Arnaldo Della Vedova	1925
Angelo Zanella	1925-1928
Evaristo Romanato	1928-1931
Mario Geremia	1931-1933
Antonio Dall'Olio	1933-1936
Carlo Bovo	1936-1939
Ernesto Vialetto	1940-1943
Tullio Muraro	1943-1947
Marco Campana	1944-1946
Giovanni Nervo	1945-1946
Antonio Marcato	1946-1949
Demetrio Borgo	1947-1955
Lorenzo Canova	1949-1954
Luigi Bizzotto	1954-1967
Decimo Bertizzolo	1960-1967
Antonio Veronese	1961-1968
Angelo Chemin	1967-1971
Luigi Penazzo	1968-1972
Carlo Daniele	1971-1973
Paolo Bicciato	1972-1973
Alessandro Martello	1975-1976
Giampietro Zanon	1976-1985
Domenico Zaggia	1985-1987
Vassilli Massaro	1987-1990
Giovanni Vaccarotto, cooperatore festivo	1989-1992
Celestino Corsato, cooperatore festivo	dal 1990

Sacerdoti nati a Voltabarozzo nel Novecento		anno di ordinazione	attuale ministero
Bazzolo Mario	diocesano	1960, parroco di Ronchi di Casalserugo	
Cogato Roberto	giuseppino	1965, missionario in Sud America	
Faggin Savino	diocesano	1962, parroco di Villaguattera	
Galeazzo Adriano	comboniano	1962, missionario in Etiopia, ora emerito	
Galiazzo Romeo	salesiano	1965, missionario in Sudafrica	
Galiazzo Orlando	diocesano	1976, direttore della "Casa del Fanciullo" di Padova	
Marini Daniele	salesiano	1955	
Masiero Giuseppe	diocesano	1976, parroco a Campagnola di Brugine	
Noventa Andrea	diocesano	2003	
Paiaro Luigi	diocesano - vescovo	1959, vescovo di Nyahururu in Kenia il 25/3/2003	
Ponchia Franco	diocesano	1994, diocesi di Albano (Roma)	
Ponchia Placido	diocesano	1932, parroco di Salboro, muore a Voltabarozzo il 20/5/1989	
Vezzaro Gianmarco	diocesano	1999, vicario parrocchiale a S.Cuore di Altichiero	
Crivellari Roberto	diocesano - diacono permanente	1999, diacono permanente presso l'Ospedale Civile di Padova	

N.B. La mancanza di foto ci ha reso impossibile indicare un elenco delle religiose native di Voltabarozzo che nel silenzio del loro apostolato hanno dato la vita per la Chiesa nel loro luogo di missione. Chissà non si possa creare l'occasione per un doveroso ringraziamento.



Don Antonio Peruzzo, parroco di Voltabarozzo dal 1966 al 1973.



Necrologio di don Giovanni Pedrazza, parroco di Voltabarozzo dal 1905 al 1920.



Prima messa di Padre Adriano Galeazzo, comboniano e missionario nel corno d' Africa.



Festa per la prima messa di P. Adriano Galeazzo.



Il giovane seminarista Mario Bazzolo nel 1954, poi ordinato sacerdote nel 1960 e oggi parroco a Ronchi di Casalserugo. (foto Romeo e Angelina Bortolami)



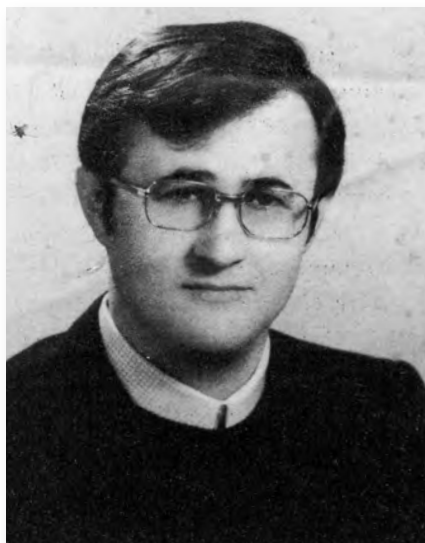
Padre Romeo Galiazzo, salesiano e missionario in Sud Africa

Padre Roberto Cogato, giuseppino e missionario in America del Sud.



Alla festa della prima messa di Padre Roberto Cogato nel 1965.

Don Giuseppe Masiero, oggi parroco a Campagnola di Brugine.



Don Savino Faggin alla festa della sua prima messa nel 1962. (foto Pastore)



Don Giuseppe, giovane diacono, attorniato dai giovani in una delle memorabili gite sulla neve nel 1974.

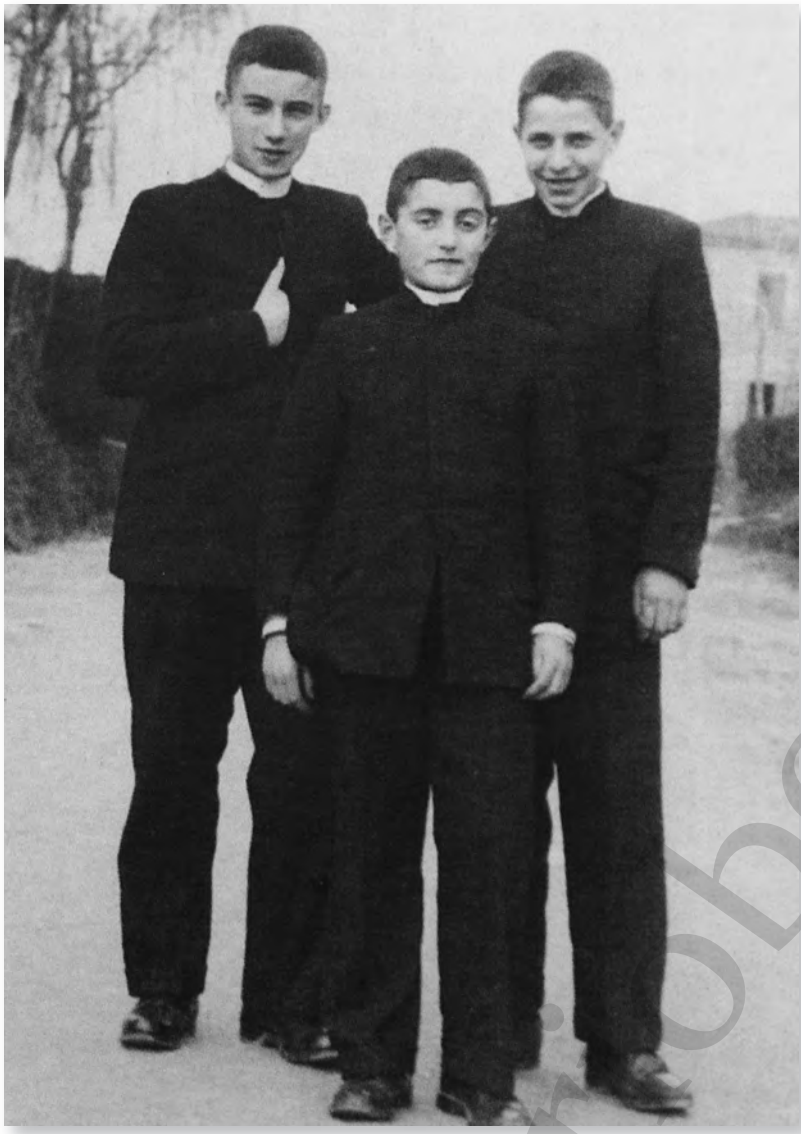


La prima messa celebrata a Voltabarozzo da Don Savino Faggin, ora parroco a Villaguarda.

Da sinistra: Mons. Placido Ponchia, parroco a Salboro, Don Lorenzo Canova (cappellano), Don Savino e Padre Adriano Galeazzo.

S. Messa in occasione del 60° di sacerdozio di mons. Silvio Lovo. Da sinistra: Padre Adriano Galeazzo, il cappellano don Luigi Bizzotto, don Placido Ponchia, il parroco, don Mario Bazzolo.





Don Luigi Paiaro missionario in Kenia.



Grande soddisfazione, gioia ed orgoglio di Voltabarozzo è la nomina a vescovo di Don Luigi Paiaro, qui ripreso nella sua prima messa a Voltabarozzo, con il Pastorale, dono della parrocchia.



Foto di gruppo oggi di quattro sacerdoti di Voltabarozzo: da sinistra in piedi, il Vescovo Luigi Paiaro e Don Gian Marco Vezzano; seduti, Don Mario Bazzolo e Padre Adriano Galeazzo.

Giovani seminaristi: da sinistra, Luigi Paiaro, Artemio Paiaro, Mario Bazzolo.

Don Silvio Lovo

Protagonista indiscusso della storia di Voltabarozzo nel Novecento, nacque a Montagnana l'8 gennaio 1882. Entra in seminario a Padova a 17 anni e viene ordinato sacerdote il 17 giugno 1905 dal vescovo cardinale Callegari, venne nominato cappellano a Piacenza d'Adige dal 16/7/1905 al 12/11/1912 e poi parroco a Gorgo di Cartura dal 1912 al 1915, da dove sceglie di partire come cappellano militare – sergente di sanità - nella Prima Guerra mondiale. Seguirà i soldati in Alto Comelico, in Cadore, poi in Albania (Valona) da dove viene rimpatriato a Padova perchè ammalato di malaria. Guarito, si dedica all'ospedale militare e alle carceri di via Paolotti a Padova e poi riparte per il Lago di Como e Managgio il 27 aprile 1918 per essere poi congedato il 21 marzo 1919.

Viene nominato infine parroco di Voltabarozzo dal 25 febbraio 1920 ove vi fa ingresso il 12 marzo. E' storica una frase pronunciata al suo ingresso: "Io sono il vostro parroco.

Parrocchia difficile...! Ci rimane però il Signore nel Tabernacolo, quindi, ci rimango anch'io!"

Dal febbraio 1925 è stato vicario foraneo del vicariato di Voltabarozzo.

Il 22 giugno 1930 festeggia il 25° di sacerdozio ("fu veramente una festa di famiglia"), il 9 settembre 1945 il 25° di parroco, nel 1955 il 50° di sacerdozio.

"Di solito è in archivio, seduto al tavolo di lavoro," annota il suo cappellano don Luigi Bizzotto, "riceve persone, consiglia, incoraggia, sfoglia documenti, sbriga pratiche, registra, fa conti". Una volta presa una decisione, nessuno lo ferma: "l'ha detto Gesù Cristo, ha parlato il Papa, il Vescovo, basta! quella è la strada e non si discute più".

Molti nostri padri si ricordano la figura del parroco passeggiare col breviario in mano in piazza nelle ore tarde della sera... per controllare chi rincasasse a quell'ora e chiedendo quindi spiegazioni.

Nel 1966 lascia l'incarico di parroco per motivi di salute e si ritira in canonica ove muore il 10 ottobre 1969 qualche giorno dopo la festa della Madonna del Rosario.



Don Silvio, giovane sacerdote.



In un incontro con i compagni di classe tra cui il vescovo di Adria-Rovigo mons. Guido M. Mazzocco nel 1955.



La foto porta sul retro la data forse del 14 luglio 1917 e ritrae don Silvio (seduto col cappello in mano) con i commilitoni del 1° Corpo d'Armata - Sezione di Sanità.

Sul retro della foto (che è una cartolina postale) sta scritto:

“A ... per ringraziamento della cara sua lettera perché mi ricordi sempre alla famiglia, agli amici e parrochiani tutti. Don Silvio P.S. ... in questo momento romba terribile il cannone. V'invito a pregare tanto tanto per i soldati tutti e per l'Italia nostra.



Don Silvio, giovane seminarista nel 1905.

	<p style="text-align: center;">+</p> <p>Raccomando ai miei Parrocchiani di Vollabarozzo, la devozione ai Sacri Cuori di Gesù e di Maria; la pia pratica del 1° venerdì e del 1° sabato del mese, il Rosario quotidiano, l'amore al Papa e l'amore fraterno. Amatevi come ci ha amati Gesù benedetto!</p> <p>Tutti vi benedico, nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, Amen!</p> <p style="text-align: right;">Don Silvio Lovo</p> <p style="text-align: right;">(dal testamento spirituale)</p>
<p>Mons. SILVIO LOVO Parroco di Vollabarozzo dal 1920 al 1966</p>	
<p>N. 8 Gennaio 1882 M. 10 Ottobre 1969</p>	

Così scriveva don Lovo alcuni anni prima, in occasione di un corso di esercizi spirituali: “Quando avrò compiuto questo lungo viaggio..., pensate che vi ho amato tutti, che perdono di cuore a tutti, che a tutti domando perdono, anche del bene che non ho fatto; e presso l'Altare di Dio, vi prego, ricordatevi della povera anima mia nelle vostre preghiere”.

Don Silvio venne tumulato nella cappella della famiglia Paccagnella, nonostante avesse invece desiderato essere sepolto “fra i suoi ragazzi” nel monumento ai caduti della Seconda Guerra Mondiale, per un'incomprensibile opposizione della locale ANP, che oggi, con più pacato giudizio, potrebbe venire rimossa.

Il necrologio stampato in occasione della morte.



*Don Silvio nel chiostro della canonica.
(foto Marchioro)*



Don Silvio celebra un matrimonio all'altare della Madonna del Rosario (foto Pastore)

Un momento spensierato con i giovani della parrocchia in una giornata di neve. La foto è degli inizi degli anni '50 e riprende il gruppo in Via Vecchia: a sinistra è visibile la fabbricata di Bordin Aratri e a destra è visibile la vecchia mura della proprietà Ciriache-Soldado, poi demolita nel 1956 per formare la nuova piazza della chiesa (foto Pastore).



Mons. Lovo ritirato in canonica nel 1966 in occasione delle nozze della famiglia Zampiron (foto famiglia Zampiron)



La cronaca scrive di lui: "Sempre a disposizione di tutti e a tutte le ore". "Prima di prendere una decisione ci pensa due volte ma poi va fino in fondo". "Quello che deve dire, lo dice schiettamente, senza paura. Per questa sua schiettezza fu citato in tribunale nelle elezioni del 1953 e poi tutto si risolvette in una bolla di sapone per lui, in vergognosa confusione per gli avversari". "Nel suo conversare cita spesso la Divina Provvidenza e a Lei attribuisce tutto quello che è riuscito a fare di bene".

Don Pietro Angelo Valente

Dal nostro "Album di famiglia" non può mancare il nostro parroco. Per lui non basterebbe, ovviamente, un unico album, tante sono le immagini di una vita intensa donata alla comunità di Voltabarozzo dal 1973.

Nato il 19 dicembre 1932 a Cesuna di Roana nell'altopiano di Asiago, è stato ordinato sacerdote diocesano dal vescovo Girolamo Bortignon nel 1956. "Era il migliore della classe e traduceva dal greco senza vocabolario" ci disse un suo compagno e, quindi, era destinato alla carriera accademica, ma la voglia di essere prete in mezzo alla gente lo portò invece ad essere cappellano nella parrocchia cittadina del Carmine e poi parroco di Arzerello per iniziare la sua attività di parroco di Voltabarozzo il 15 giugno 1973.

Il resto è già storia, dei nostri giorni.



Don Pietro all'inizio del suo incarico di Parroco a Voltabarozzo nel 1973.



È indubbio che Don Pietro abbia trascinato i suoi parrocchiani come fa una guida alpina con i suoi compagni di cordata per raggiungere la vetta!



I giovani di Voltabarozzo l'hanno accolto con un brindisi!

Don Pietro con una "selezione" del Gruppo Giovani di A.C. nel 1980 in una delle "semplici passeggiate" nelle Dolomiti. Seduto, secondo da destra, Lorenzo Favero, storico animatore e presidente dell'Azione Cattolica.

Giuseppe Schiavon primo sindaco di Padova libera



Giuseppe Schiavon, primo sindaco di Padova 1945-1946.

presto la solidarietà con gli umili, contro l'ingiustizia di una società rapidamente approdata alla dittatura fascista. E del fascismo egli fu vittima, una tra le tante: nel 1927 fu condannato dal Tribunale Speciale ad otto anni di carcere ed in seguito confinato in un remoto paese della Calabria. Liberato nel 1939, divenne dopo l'occupazione nazista uno dei principali organizzatori della Resistenza padovana.

Dopo la liberazione della città dal nazifascismo nel 1945, venne nominato sindaco, carica che tenne fino alle elezioni dell'anno dopo che lo videro vicesindaco e assessore fino al 1948 e consigliere comunale fino al 1952.

Morì a Padova nel 1989.

Giuseppe Bortolami

Giuseppe Bortolami era nato il 15 dicembre 1912 e dai più era conosciuto come "Bepi dea Ema", dal nome della madre Emma Bassan. Ragioniere in azienda privata e poi nel nuovo



"Bepi Tola", come veniva chiamato per il suo mestiere di falegname, era nato a Voltabarozzo, nelle ultime abitazioni del Comune di Padova verso Roncaglia, il 23 febbraio 1896 in "una casupola coperta completamente di paglia a solo piano terra, senza pavimenti nelle stanze, ma solo terra, piccole e poche finestre che bastava per uscire con la testa e senza vetri".

Era un uomo onesto, con quel mestiere di falegname che gli insegnò

Consorzio della Zona Industriale di Padova, ha vissuto fino al 12 dicembre 1976 una vita intensa per la sua famiglia (abitava con le due sorelle) e per la società.

Segretario della Democrazia Cristiana locale, fu Consigliere Comunale e "Delegato del Sindaco di Padova per l'Ufficio Municipale Suburbano di Voltabarozzo". Principalmente a lui si deve l'acquisto nel 1970 a favore del Comune della "Villa Sgaravatti" e del suo parco a seguito del fallimento della "Società Sgaravatti Sementi".

Era una persona buona, interessata al bene del suo territorio e, soprattutto, della gente di Voltabarozzo. Su proposta del sindaco Cesare Crescente del 13 ottobre 1954, per "particolari ed elevati meriti", il successivo 2 giugno ottenne il titolo di "Cavaliere dell'Ordine al Merito della Repubblica Italiana", che rifiutò, perché non necessario.

Cesare Pellegrinelli

Il Gazzettino del 30 gennaio 1968 così titolava: "A 83 anni è morto il più abile investigatore padovano - La movimentata esistenza del maresciallo Cesare Pellegrinelli". Nativo di Fiesso Umbertiano (RO) abitava a Voltabarozzo in Via "Barichea", poi Via Nani.

"Il più abile ed il più coraggioso investigatore padovano, aveva speso metà della sua vita al servizio della legge; un'esistenza fatta di rischi, anche di amarezze, spesso di rinunzie, a tutela del patrimonio privato e pubblico. Investigatore astuto, deciso, dotato di grande coraggio, ha sgominato, soprattutto nell'immediato dopoguerra - quando le rapine e gli episodi criminosi erano all'ordine del giorno - numerose e temibilissime gang."

In paese non c'era persona che non conoscesse il maresciallo Pellegrinelli (nonno del poi assessore comunale Leopoldo Noventa e del fratello consigliere comunale Giorgio Noventa), non solo per la sua attività di poliziotto che aveva portato a termine migliaia di operazioni, fatto luce su molti crimini, partecipato a decine di scontri armati, ma anche per la sua dedizione verso il prossimo e per l'attività di presidenza della sagra del Rosario.



www.mariobortolami.it

'SCOLTA CHE TE CONTO

di Maria Truini

Indagine svolta nella scuola primaria Ippolito Nievo di Voltabarozzo dagli alunni delle classi 1^a sez. A e B e dalle classi 3^a sez. A e B sotto la guida delle rispettive insegnanti nell'ambito del progetto culturale per i 700 anni della Parrocchia di Voltabarozzo (1310-2010).

Le immagini, le foto in particolare, trasmettono sempre messaggi sia estetici, che storici o socio-economici... Guardando queste foto, affiorano alla mente e alle labbra le note e le parole struggenti di Francesco Guccini nella canzone "Un vecchio e un bambino" mentre sullo sfondo lentamente si vanno materializzando le figure di un vecchio e di un bambino, metafora di un cerchio, quello della vita, che si va chiudendo.

Va il vecchio e invita il piccolo ad immaginare... immaginare un tempo dove i rumori erano smorzati, i lavori scanditi dal suono delle campane, il giorno dedito all'attività e la notte al sonno e al riposo. In casa i bimbi piccoli imparavano sulle ginocchia dei nonni il ritmo binario al suono di: "Din...don... campanon, le campane de Mortaton, e sonava di e notte, e buttava zò le porte. Ma le porte gera de fero...Volta la carta ghe xe un puliero, un puliero, un pulierin...Volta la carta ghe xe un putin, un putin co' so mama che ghe canta la ninna nanna..."e magari così passava anche il mal di pancia, oppure con "Totò, totò musseta, la mama xe 'ndà messa coe tetine piene, par darghee ae putine e putine non le voe, ea mama ghe toe, el papà le sculassa in mezzo aea piassa. I omeni che vede, ghe butta le sarese, sarese, sareson, butta ea putina xo dal balcon!"e intanto il piccolo, fra braccia sicure, sfiorava il pavimento e la sua risata cristallina riempiva la casa. Se al riso succedeva un pianto fastidioso, era il sonno che reclamava il suo spazio e allora ecco il lento cadenzare di "Ninna, nanna bel bambin, fa' la cacca, fa el pissin, ninna nanna bel bambin, dormi presto nel tuo lettin! Ninna, nanna bel bambin, fa' la nanna sul cussin, sul cussin de to mama, fa' la ninna, fa'la nanna!"e tante e tante ninne nanne ancora accompagnavano il lento abbassarsi delle palpebre del bambino e magari anche del vecchio rimasto in casa. Sotto

le feste quando fuori, di sera, si cantava la "Ciara Stela", in casa si faceva "iniziazione cristiana" con "Maria lavava... Giuseppe stendeva, suo figlio piangeva dal freddo che aveva! Taci, mio figlio che adesso ti piglio...pane non ho, ma latte ti do...La neve sui monti cadeva dal cielo, Maria col suo velo copriva Gesù."

Piano, piano la scuola "attiva" continuava con l'apprendimento della prima numerazione: "Pie, piedon, ea man del Ton che faseva el pan biscotto per uno, per due, per tre, per quattro, per cinque, per sei, per sette, per otto... Pan biscotto, biscottin, tira dentro sto bel penin!" o con l'anatomia "Dice il pollice: "Non c'è più pane" Dice l'indice "Come faremo?" Dice il medio "Lo comprenderemo" Dice l'anulare: "Ce n'è un pezzettino" Dice il mignolo: "Datelo a me che son piccino!" Mentre i piccoli riposavano, i più grandicelli "nea corte" per la strada imparavano, giocando, le regole del vivere civile, la lealtà, l'uguaglianza fra giocatori, il rifiuto della prepotenza, la condanna dell'imbroglio, il rispetto dei patti con l'esecuzione dei pegni stabiliti che a volte sfioravano la crudeltà. Nascevano così le "conte" che andavano modificandosi di anno in anno o da paese a paese... "Sotto il ponte di Verona, c'è una vecchia scorezona, che scoreza tutto il dì, a, b, c, d, tocca proprio a ti" e tante altre ancora...

Alla sera invece, prima del sonno, fiorivano le fiabe che non esaurivano mai la voglia di ascolto dei bambini, e allora una, due e ancora, ancora finchè gli adulti, sfiniti, attaccavano "Questa xe ea storia del Sior Intento che dura poco tempo che mai se ne destriga, vuto che tea conta o vuto che tea diga? Dimmea... questa xe ea storia... Contamea..."

I giovanotti uscivano, le ragazze restavano in casa o, se uscivano, erano accompagnate, gli uomini o in casa o al bar, le donne... (indovinate un po'?)

Filastrocche

A Maria piccolina

Maria picenina
ea se leva aea matina,
come dire, come fare?
se ricorda de digiunare.
Ea va so na ceseta santa
ea se toe l'acqua santa
par lavarse e man e el viso
par andare in Paradiso.
El Paradiso: na gran bea cosa
e chi che ghe vâ, se riposa.
E all'Inferno, brutalmente,
chi ghe vâ el resta sempre.
(da Sante Bortolami)

Padre nostro picenin

Padre nostro picenin
dea vera penitensa,
Marco sfuggite! Giovanni correte!
Porta ea ciave del Paradiso,
Paradiso verto, cosa ghe jera
dentro?
Na colomba, na colombina,
cosa portava in petto?
Del fogo benedetto?
Se cascàrà na giosa nea piera rossa
el mondo s-cioparà, tutti i angei
vegnarà,
quattro angei per la via
chiamati Vincenzo, Altare e
Acqua de mare.
Benedeta, anemeta, te mea ghè
fata imparare!
(da Sante Bortolami)

Lunedì chiusin chiusino

Martedì bucò l'ovino
Sguscìò fuori mercoledì
Pio, pio fa giovedì
Venerdì fa un volettino
Beccò sabato un granino
E domenica mattina
Avea già la crestina.

La Befana vien di notte

Con le scarpe tutte rotte
Col cappello alla romana
Viva, viva la Befana!

C'era una volta un re

Seduto sul sofà
Che diceva alla sua serva:
– Raccontami una storia!-
La serva incominciò:
– C'era una volta un re
Seduto sul sofà.....-

Tutù, tutù, musseta

Tutù, tutù, musseta
'la mama'se 'ndà messa,
con le tetine piene
per darghele ae putele,
le putele non 'le voe.
La gata ghe le tole
Le porta dal fornaro
...

Stella, stellina

Stella, stellina,
la notte s'avvicina
la fiamma traballa
la mucca è nella stalla
la mucca e il vitello
la pecora e l'agnello,
la chioccia col pulcino
la mamma e il suo bambino,
tutti con la mamma
tutti fan la nanna



Giochi

Tegna alta
Mao
Nascondino
Strega comanda colore
Cerchio
Quattro cantoni
Girotondo
Uno..due..tre...Stella!

Pacca Asino
Corda
Elastico
Campanon
Guardie e ladri
Tris
Palla dieci
Palla avvelenata
Palla nomi
Fionda
Tamburei
Pari e Dispari
Carte
Tombola
Palla alta
Gioco del picchetto
Musseta
Alle belle statuine
Gioco del fazzoletto
Pindolo
5 sassolini da lanciare
Saltamussa

Manina Bèa

Manina bèa, fata penea
dove sito sta?
Daea mamma, dal papà.
Cossa te gae dà?
Pan, vin, latte,
cate, cate, cate!



(foto Adamo Ponchia)

Caregheta d'oro

Caregheta d'oro
Che porta el me tesoro
Che porta el me bambin
Caregheta, careghin!

Bossolo, Bossolo

Bossolo, bossolo, cannarossolo
Xe el paron dea botega,
el ga fato el pan boio
senza oio e senza sae
per la riva del canae.
Passa tre fanti
Con tre cavai bianchi,
passa il re
s'incucia tutti tre,
passa ea regina
s'incucia a più piccinina

Santa Ciara Monesea

Santa Ciara monesea
Che me tocca la più bela,
la più bela del color
San Giovanni pescator.
Pesca e noventa
Tienti questa
e dammi questa

Ghe gera 'na volta

Piero se volta,
casca 'na sopa
Piero se copa,
casca un sopon
Piero fa un tombolon.
Casca 'na secia de late
Piero se lava 'e culate



Trastulli cadenzati sulle ginocchia

L'uva

Sotto la tegola nasce l'uva
Prima acerba, poi matura,
zefirin, zafiran,
la più bella eccola qua.

Pie Piedon

Pie piedon,
ea man del Ton,
che faseva el pan biscotto
per uno, per due, per tre,
per quattro, per cinque,
per sei, per sette, per otto.
Pan biscotto, biscottin,
tira dentro sto ben penin!

Pom, Pom d'Oro

Pom, pom d'oro,
là, lì e lancia,
Questo gioco l'è ndà
in Francia,
lello lello mi,
lello lello ti,
pom pom d'oro
va fora tì

Salto

Salto, bisalto,
me rompo el capo,
me rompo el viso
salto in paradiso!

I dei

Deo meneo,
so fradeo,
paja longa
tira oci
copa peoci!

Man man morta

Man man morta
Peo de oca
Peo de can
Viva el carneval!

Bon...bon...bon...

pastasciutta col ton
pane, latte, caffè
formaggino, bè, bè

Questa xe la fiaba

del Sior Intento
che dura poco tempo
che mai se ne destriga:
vuto che tea conta
o vuto che tea diga?

Dimmea

Questa xe ea fiaba
del sior Intento
che dura poco tempo,
che mai se ne destriga,
vuto che tea conta
o vuto che tea diga?
Contamea
Questa xe ea fiaba.....

Ambarabà cicì cocò,

Ambarabà cicì cocò,
tre civette sul comò,
che facevano l'amore
con la figlia del dottore,
il dottore si ammalò,
ambarabà cicì cocò!

Ea gattina

dea moretta
xe ndà su pea scaeta
xe rivà ea copetta
ea fa to...to...
cate...cate ..ca...

La mano

Dice il pollice:
"Non c'è più pane"
Dice l'indice:
"Come faremo?"
Dice il medio:
"Lo comprenderemo"
Dice l'anulare:
"Ce n'è un pezzettino"
Dice il mignolo:
"Datelo a me che son il più
piccino"

Bati, bati

Bati, bati, le manine
che arriverà papà
te porterà i bomboni
e te i regalerà

El ricco colpevole

Signor, segnèò,
se l'è mato, copèò
se l'è bon, metio in presòn.

Proverbi

Davanti al Prete, al dotore,
al capitèu,
càvete sempre el càpeo
Davanti al capitello di solito si
pregava così:
"Ti saluto, Maria, e tu saluta Gesù e
Giuseppe da parte mia"

Per i figli

Amor de mare, amor de mato

Requie-m-eterna chi che i se gà
fati,
i se governa.

El gà roto ea passaià del prete
(ha perso un dente)

Tosi piccoli, pensieri piccoli,
tosi grandi, pensieri grandi

Poareti, ma deicati

A sete ani i xe putei,
a settanta i xe ancora quei



(foto Adamo Ponchia)

Chi che ghe 'nà in cuna
no se ghe ne dà maravejar de
nessuna

Per il matrimonio

Se ocio no mira
cuor no sospira

Chi no me voe
no me merita

Ciaro te vedo
speso me ricordo

Chi dise dona
dise dano

La paja tacà al fogo, se brusa.

Per la compagnia,
se ga maridà anca un frate.

Dopo i confeti, vien i difeti.

Tre femene, fa un marcà.

La moglie ideale:
Che la piasa, che la tasa, che la
staga in casa.

L'amor senza barufa, fa la mufa.

Bisogna stare insieme
un inverno e un istà
par savere che spusa ea gà.
(vale sia per la suocera che per la
nuora)

Quando el pare fa carnevae,
toca ai fioi far quaresema.

Prima se fa el nido
e dopo i ovi.

Un pare mantien sete fioi
E sete fioi non xe boni
De mantegner un pare.

Da l'albero se conosse i fruti.

El bon albero fa boni fruti.

El baston xe un cativo maestro.

Carne che cresse no poe star ferma.

Tempo e Stagioni

Ano nevoso, ano frutoso

Neve a febraro, festa in granaro

Febraro curto, ma bruto

Marzo suto, aprie bagnà
Beato chi gà semenà

El tempo xe restà da maridare,
par no assarse comandare.

Piove che Dio ea manda
Piove a sece reverse.

Se la vigna buta in marso,
no se impinisse gnanca un fiasco

Se piove par l'assensa,
(Assunzione)
d'ogni roba te resti senza

Giugno: la falce in pugno

A Sant'Ana le nose in tana
De lujo e de agosto
mojere mia no te conosso

De setembre l'uva rende
e il figo pende.

Otobre piovoso, campo prosperoso

Par San Martin
ogni mosto xe vin.

Se piove el giorno de Santa
Bibiana
piove par quaranta dì e 'na
setimana.

Neve dicembrina
par tre mesi la ne rovina.

Dicembre imbacucà, raccolto
assicurà.

Da San Valentin
el giasso no tien gnanca un
gardellin.

Quando e nuvole va al mare
ciapa i bò e va arare:
quando i bò va al monte
ciapa i bò e va sotto el ponte

La neve marzolina,
la dura da la sera a la matina

A San Benedeto
ghe xe la rondine sul teto.

La prima piova d'agosto
rinfresca 'l bosco.

Da San Martin
ogni mosto xe bon vin.

Proverbi religiosi

I lavori fati de festa,
i va fora par ea finestra.

A l'ora de l'Ave Maria
voio essere a casa mia.

No se pol cantare
e anche portare ea crose.

Quando el corpo se frusta,
l'anema se giusta.

Schersa coi fanti
e lassa stare i santi.

Se dio non voe
Gnanca i santi poe.

Chi serve de altar
vive de altar.

Dio sara 'na porta
e spalanca un porton.

Scherso da prete!

L'uomo propone e Dio dispone.

Mai fare del mal per aspetarse ben.

Cuor contento il ciel l'aiuta.

Chi ga el santo, ga anca el
miracolo.

Fare quel che dico, nò quel che
fasso.

Sulla morte

Pagare e morire
se fa sempre in tempo.

El xe morto come un can.

Baco, Tabaco e Venere
manda l'omo in senere.

Morto in cassa, el vivo sea passa.

Morire xe l'ultima capea che fa
l'omo.

Co poco se vive e co gnente se
more.

Gnente xe sicuro a sto mondo
se non ea morte.

La morte non se compra.

L'ultimo abito che i ne fa,
no gà scarselle.

Proverbi vari

'Na bona asion, non va mai persa.

Mejo un ovo incò, che 'na gajna
doman.

A caval donà no se ghe varda in
boca.

Vae più la pratica de la gramatica.

Chi lese el carteo, no magna
vedeo.

Vardare e no toccare,
xe 'na roba da imparare

I poareti xe massa
e i siori se abbrassa.

El can de tanti paroni,
more de fame.

In casa de ladri,
no se roba.

Aqua passà no masena più.

Par ogni oseo, el so gnaro xe beo.

Par el seco, xe bona anca ea
tempesta.



(foto Sante Bortolami)



(foto Simonetta Giralдин)

A casa de i galantuomini,
nasse prima le femene e dopo i
omeni.

Bei o bruti, vien sera par tuti.

Rosso de peo,
sento (100) diavoi par caveo.

Quando l'aqua toca el culo
s'impura a noare.

Pan padovan, vin visentin,
tripe trevisane,
done venessiane.

Pal rospo e par la rana,
l'aqua marsa xe sana.

Dio ghe manda e suche
a chi no gà porsei.

Dio li fa e dopo li compagna.

El Signore xe smontà da la musseta
par rancurare 'na fregoeta.

Ne la bote piccola, ghe xe vin bon.

Morto un papa i ghe ne fa n'altro,
morto un re i ghe ne fa tre.

El mae vien a careti
e el va via a onse.

I schei xe come i dolori,
chi li gà i sei tien.

Can che sbaia, no morsega.

Ea merda co monta in scagno
o ea fa spusa, o ea fa dano.

Ea galina che gà cantà per prima,
ga fato l'ovo.

Via el dente, via el dolore.

Pati ciari e amicissia longa.

Chi trova un amico
trova un tesoro.

Da drìo un casteo
davanti un museo.

'Na volta core el can, 'na volta el
gato.

Chi maltrata le bestie
maltrata anca i cristiani.

Via el gato, i sorsi bala.

In casa de galantomeni,
prima le done e po' i omeni.

Chi se loda, se sbroda.

La gata va tanto al lardo
fin che ghe lassa la zampa.

Poco xe mejo che gnente.

Un alto e un basso
fa un guajvo.

Chi no se contenta de l'onesto
perde el manego e anca el sesto.

Amigo de tuti, amigo de nessun.

I veri amici xe come le mosche
bianche.

Beati i ultimi che magna
se i primi gà creansa.

El diavolo fa e pignate, ma nò i
querci.



Ninne nanne

Ninna... nanna, bel bambino,
fai la ninna, fai la nanna
dormi, dormi, mio tesoro,
dormi, dormi, piccolo d'oro!

Ninna, nanna, ninna oh.....
questo bimbo a chi lo do?
Lo darò all'uomo nero
che lo tiene un anno intero!
Lo darò alla befana
che lo tiene una settimana!
Lo darò all'uomo bianco
che lo tiene finché è stanco.
Ma lo tiene la mamma
se lei adesso fa la nanna.
Ma lo tiene il suo papà
se la nanna adesso fa.

Lenta la neve fiocca, fiocca,fiocca.
Un bimbo piange col piccol dito in
bocca.
Canta una vecchia col mento sulla
mano.
La vecchia canta: intorno al tuo
lettino
c'è rose e gigli, tutto un bel
giardino.

Nel bel giardino il bimbo
s'addormenta,
la neve cade..lenta..lenta..lenta!

Ninna nanna bella bambina
Fai la ninna, fai la nanna
Tra le braccia della mamma!
Dormi, dormi, mio tesoro,
dormi, dormi, piccola d'oro!

Fai la nanna, bambin
Fa' la nanna piccolin!
Fa' la ninna, fa' la nanna
Nei brasseti dea mama!

Fate la nanna coscine di pollo,
la vostra mamma v'ha fatto il
gonnello
e ve l'ha fatto con lo smerlo
intorno,
fate la nanna coscine di pollo!

Fate la nanna, possiate dormire,
il letto è fatto di rose e viole
e la coperta di lana sottile,
fate la nanna, possiate dormire!

Stella stellina, la notte s'avvicina,
la fiamma traballa, la mucca è
nella stalla,

la mucca e il vitello, la pecora e
l'agnello,
la chioccia coi pulcini, la gatta coi
gattini,
la capra e il suo capretto,
la mamma e il suo bimbetto.
Ognuno ha la sua mamma
e tutti fan la nanna!

Din don..domani è festa,
si mangia la minestra,
la minestra non mi piace,
si mangia pane e brace,
la brace è troppo nera,
si mangia pane e pera,
la pera è troppo bianca,
si mangia pane e panca,
la panca è troppo dura,
si va a letto addirittura!

Din..don..campanon
E campane de Mortaton
E sonava di e notte
E buttava zò e porte
Ma e porte gera de fero....
Volta la carta ghe xe un puliero
Un puliero, un pulierin...
Volta la carta ghe xe un putin,
un putin xe co' so mama
che ghe canta la ninna nana.



(foto Adamo Ponchia)

Totò totò, musseta,
 ea mama xe 'ndà a messa
 coe tetine piene, par darghee ae
 putine
 e putine non le voe, ea mama ghee
 toe,
 el papà le sculassa in mezo aea
 piassa.
 I omeni che vede, ghe butta e sarese,
 sarese, sareson, butta ea Melissa xo
 dal balcon!

Ninna, nanna
 bel bambin,
 fa' la cacca,
 fa' el pissin
 ninna, nanna
 bel bambin
 dormi presto
 nel tuo lettin!

Ninna nanna bel bambin
 Fa' la nanna sul cussin
 Sul cussin de to mama
 Fa la ninna, fa la nanna!

Fa' la nanna,
 falla cantando,
 finchè la bimba
 si sta addormentando...
 Oh!..Oh!..Oh!..Oh!..



(foto Pierino Pastore)

La bimba si addormenta
 a poco..a poco
 come la legna dentro il fuoco!

Doman (incò) xe festa,
 se magna ea minestra,
 se beve col boccae,
 viva el carnevae!
 Carnevae xe 'ndà sui copi
 A trovare i ovi rossi,
 ovi rossi, ovi sani
 coe capete, coi galani!

Maria lavava.... Giuseppe
 stendeva,
 suo figlio piangeva dal freddo che
 aveva!

Taci mio figlio che adesso ti piglio...
 pane non ne ho, ma latte ti darò..
 La neve sui monti cadeva dal cielo,
 Maria col suo velo copriva Gesù.

San Giusepe veciareo
 Cossa ghio in ch'el sesteo?
 Go na fassa e un paneseo
 par infassare Gesù beo.
 Gesù beo, Gesù d'amore,
 par infassare nostro Signore.
 Ea musseta caminava,
 la Madona se sentava,
 San Giusepe tirava via
 Coi angei in compagnia....

Farfallina, bella bianca,
 vola, vola e mai si stanca...
 vola qua, vola là
 poi si posa sopra un fiore,
 poi si posa sopra un fior.....

La Befana
 vien de note,
 coe scarpe tute rote,
 col capeo a la romana,
 viva, viva ea Befana!

Padre nostro che sei nei cieli,
 soto la scala ghe xe i osei,
 i osei fa pio, pio,
 Padre nostro xe finio!

Ave Maria picenina,
 che se alsa presto ea matina,
 che se lava man e viso
 per andare in Paradiso!

Piva, piva sona,
 che to mare xe ndà a Verona,
 che to parè xe ndà in preson
 per un gran de formenton!
 Ghetto sen? Bevi fen!
 Ghetto fame? Magna curame!
 Ghetto sono? Dormi co to nono!

Un giorno un chiccolino,
 giocava a nascondino,
 nessuno lo cercò
 e lui si addormentò!
 Dormì sotto la neve
 un sonno lungo e greve,
 infine si destò
 e pianta diventò!
 La pianta era sottile,
 flessibile, gentile,
 la spiga mise fuor
 d'un esile color.
 Il sole la baciava
 Il vento la cullava
 Di chicchi allor s'empì
 pel pane d'ogni dì.

Pimpirulin piangeva
 Voleva mezza mela,
 la mamma non l'aveva,
 e Pimpirulin piangeva.
 A mezzanotte in punto,
 passava un aeroplano
 e sotto c'era scritto:
 "Pimpirulin sta zitto!"

Un'ora dorme il gallo,
 due il cavallo,
 tre il viandante,
 quattro l'elefante,
 cinque il soldato,
 sei il magistrato,
 sette lo studente,
 otto tutta la gente,
 nove la signora,
 dieci la Leonora!

Ninna, nanna, ninna,
Nanna, ninna, Bobò,
tutti i bimbi fan la nanna
ma Arianna no!

Caro Angioletto.....
alla tua mano tienimi stretto...
per la strada buia e insicura,
vicino a te non avrò paura.
Alla tua mano tienimi tu,
che sarà contento anche Gesù!

Amor, mio tesor,
dormi e sogna nel tuo bianco
lettin,
dall'azzurro del ciel
in un candido vel,
scenderanno tutti gli angeli a te
vicin,
e allor tutti in coro
una dolce ninna nanna canteran
e cullandoti nel sonno,
dolce amor ti dirò.
Ti vuole tanto bene mamma e
papà.
Ninna oh...oh...oh...ninna oh...
oh...oh,
Dormi piccino ,amore, sempre io
veglierò

Silensio perfeto
ch'el diavolo xe in leto,
ch'el diavolo xe su,
silensio ancora de più.

Piove piovesina,
la gatta va in cusina,
la rompe le scodele,
la salva le più bele,
la compra l'insalata,
la compra i ravanei
pei so fradei!

Pinocchio, Pinocchione,
aveva un bel nasone,
per bastonar la gente
Pinocchio bon da gnente!

Lucciola, lucciola vien da me!
Ti darò pan da re,
pan da re e da regina.
Lucciola, lucciola vien vicina
Lucciola, lucciola vien da me!

C'era una volta un re
seduto sul sofà,
diceva alla sua serva
"raccontami una storia"
E la serva cominciò:
" C'era una volta un re.....

E'llene...sèllene..
Sìpete...sàpete
Rìpete...ràpate
Nale



Conte

Piomba la stella in mezzo al mare,
mamma mia mi sento male,
mi sento male in agonia
prendo la barca e fuggo via.
Fuggo via di là dal mare
Dove sono i marinai,
che lavoran tutto il dì
a b c d
sta fora proprio ti.

Tamisa la farina
Madona Catarina
con la corona in testa
che pare 'na foresta
foresta foreston
butela zo dal balcon.

Ambarabà ci-ci-cò-cò
Tre civette sul comò
che facevano l'amore
con la figlia del dottore.
Il dottore si ammalò,
ambarabà-ci-ci-cò-cò

Tre tazzine di caffè
me le bevo tutte tre
Tre e tre fanno sei
sei e sei fanno dodici
dodici e dodici ventiquattro
uno, due, tre, quattro.

Sei andato a Roma?
Sì
Hai trovato la poltrona?
Sì
Hai trovato la morosa?
Sì
Quanti baci le hai dato?
Trentaquattro.
Uno, due, tre, quattro.....



Foto Sante Bortolami

Bum!
Passa Paperino
con la pipa in bocca,
guai a chi la tocca,
la tocchi proprio te
uno, due, tre!
Sotto la cappa del camino
c'era un vecchio contadino
che suonava la chitarra
bim bum sbarra!

Sotto il ponte di Verona
C'è una vecchia scorezona
Che scoreza tutti il dì
A b c

Piove, piovesina
La gatta la va in cucina
La rompe le scodele,
la salva le più bele;
la compra l'insalata,
la compra i ravanei,
pei so bei fradei.

Tamisa, tamisa:
doman faremo el pan
faremo 'na fugazza
ghe la daremo al can.
Tamisa chì, tamisala, lì.....
tamisa chela vecia
che ha dito mal de mi.

Vado a la guera
Col s-ciopo per tera
Col s-ciopo in man
Pin pun-pan!

Mezogiorno, el pan 'nt el forno;
se l'è coto damene un toco,
se l'è cruo lassalo là;
mezzogiorno l'è sonà.

L'uccelin dal becco rosso
È caduto giù nel fosso
Giù nel fosso non c'è più,
resti fuori proprio tu.

Ah blum blè
braghe giacheta gilè
tre naranse
tre limoni
da portare in pescaria
cichete ciachete scampa via!

Un due tre
Chi non scappa c'è!
(oppure) Tocca proprio a te

Pum! Passa Paperino
Con la pipa in boca
guai a chi lo tocca...
Tocca proprio a te!

Macchinetta rossa rossa
dove sei?
Quanti chilometri farai?
Un due tre
Tocca proprio a te!

Alle bombe del canon
che fan..... bim...bum...bam!

Passa il re d'Italia
con tutti i suoi soldati
l'ultimo che passa
resta incatenà!

Farfallina bella bianca
vola, vola mai si stanca,
vola, vola sempre in su,
farfallina non c'è più.....
resti fuori proprio tu!

Piero Pieretto
xe 'ndà sotto il letto..
sotto il letto non c'è più..
resti fuori proprio tu!

Sotto il ponte di Verona
c'è una vecchia scorezona
che scoreza tutti il dì
a...b...c...dì!



Prima comunione negli anni '50. Al centro, il paggetto Renato Carron.

Un, due tre,
la Beppina fa il caffè,
fa il caffè con la cioccolata,
la Beppina innamorata,
innamorata del dottore,
la Beppina fa l'amore,
fa l'amore col sergente
la Beppina non sa gnente!

Piomba la stella in mezzo al mare,
mamma mia mi sento male,
mi sento male in agonia,
prendo la barca e fuggo via.
Fuggo via di là dal mare
dove sono i marinai
che lavoran tutto il dì
a..b..c..d.. sta fora proprio ti!

Tamisa la farina
me nona Catarina
con la corona in testa
che pare 'na foresta
foresta foreston
butea xo dal balcon!

Tre tazzine di caffè
me le bevo tutte tre.
Tre e tre fanno sei,
sei e sei fanno dodici,
dodici e dodici ventiquattro
uno, due, tre, quattro!

Sei andato a Roma?
Sì!
Hai trovato la poltrona?
Sì!
Quanti baci le hai dato?
Trentaquattro.
Un..due..tre..quattro..

Sotto la cappa del camino
c'era un vecchio contadino
che suonava la chitarra,
bim..bum..sbarra!

Vado a la guera
col s-ciopo par tera
col s-ciopo in man
Pin..pum..pam!

L'uccelin dal becco rosso
è caduto giù nel fosso
Giù nel fosso non c'è più
resti fuori proprio tu!

Ninna nanna cubana

*(Questa ninna nanna è stata portata
nella classe prima da un' alunna
immigrata)*

“Duermete mi niña”

Duermete mi niña
Duermete mi amor
Duermete pedaso
De mi corazon

Arruro mi niña
Arruro mi amor
Arruro pedaso
De mi corazon

Esta niña linda
Que nacio de dia
Quere que la lieve
A la dulceria

Esta niña linda
Que nacio de noche
Quiere que lieve
A pasear en coche

(traduzione)

Dormi mia bambina
Dormi mio amore
Dormi fetta del mio cuore

Ninna nanna mia bambina
Ninna nanna mio amore
Ninna nanna fetta del mio cuore

Questa bambina bella
Che è nata di giorno
Vuole che la porti
alla pasticceria

Questa bambina bella
Che è nata di notte
Vuole che la porti
A girar nel passeggio

Filastrocche cantate, mimate o recitate magari giocando con la palla di gomma

Giulietta

come ti sei lavata?
Alza gli occhi al cielo
fammi un salto,
fanne un altro,
fa' una giravolta,
torna indietro,
torna in su ,
dai un bacio
a chi vuoi tu!

La bella lavanderina

che lava i fazzoletti
per i poveretti
della città:
fa' un salto,
fanne un altro,
fa' una giravolta,
falla un'altra volta,
torna indietro,
guarda in su ,
guarda in giù,
dai un bacio a chi vuoi tu!

Toni Toneti

Spacca paneti
metti nel sacco
Toni macaco!

Ciro Cironte

che passa pel ponte,
che salta che balla,
che tira la palla,
che sta sull'attenti,
che fa i complimenti,
che dice buongiorno
girandosi intorno.
Gira e rigira,
la testa mi gira,
non ne posso più,
la palla mi cade giù!

Su e zo

Quarantanove case
nove da afitare
per darghe la papa al vecio
e darghela col sculier!

Giro-giro-tondo

Casca el mondo,
casca la terra
tuti col muso
par tera!

La polenta

La polenta stamattina
gera proprio tenerina
e per caso molto raro
la corea par el panaro.

Rit. Salve polenta,
piatto da re
i tuoi fedeli sono ai tuoi piè!
Cantiamo in coro
do re mi re do re mi re
polen polen do re mi re
polenta!

Adamo ed Eva gera contenti
I godeva frutti prelibati
d'ogni sorte e qualità,
ma polenta no ghe gera
ghe mancava la caliera!

Rit. Salve polenta...

Me ricordo de me nona,
poco prima de morire,
che pensando al Paradiso
la disea col sorriso:
oh mi no saria contenta
che mancasse la polenta!

Rit: Salve polenta...

E sta cara bambinetta
che xe tutta bea grasseta
la polenta ghe par d'oro
la ghe canta tutta in coro:

Rit. Salve polenta...

Le moderne signorine
e varda la polenta
con disprezzo
e le dise ste insolenti
che la polenta sporca i denti!
Rit. Salve polenta.....

I gobetti

Un giorno andando a spasso so..so
al chiaro della luna na..na
incontrai la mia fortuna na..na
fortuna dei gobetti ti..ti!
Il babbo era gobbo bo..bo
la mamma gobettina na..na
i figli tutti gobbi bi..bi
famiglia dei gobetti ti..ti!

Il galletto

Son tre notti che non dormo..la..la
sempre penso al mio galletto..la..la
l'ho perduto..la..la
poveretto..la..la
non lo posso più trovar!
Ho girato l'Inghilterra..la..la
e poi tutta la Germania..la..la
poi la Francia..la..la
poi la Spagna..la..la
fino a Lima nel Perù.
O voi donne io lo dico..la..la
se per caso lo trovate ..la..la
con bel garbo..la..la
lo prendete..la..la
lo portate fino a me!
Ha le ali inargentate..la..la
e la coda ben dorata..la..la
lungo il collo..la..la
lungo il becco..la..la
e poi fa chicchirichì!

L'ambasciatore

E' arrivato l'ambasciatore
Dai monti e dalle valli
È arrivato l'ambasciatore...
Oilà...oilà...oilà

Ma che cosa voi volete
dai monti e dalle valli
ma che cosa voi volete
Oilà..oilà..oilà!



*Cosa farai da grande? Recita degli anni '50
nel teatro parrocchiale sopra la sacrestia.
(foto Sante Bortolami)*

Noi vogliamo una bella sposa
dai monti e dalle valli
noi vogliamo una bella sposa!
Oilà..oilà..oilà!

Sceglietevi la più bella
dai monti e dalle valli
sceglietevi la più bella!
Oilà..oilà..oilà!

Me conpare Giacometo

Me conpare Giacometo
el gavea un bel galetto
quando el canta el verze el beco
che el fa proprio inamorar

E quando el canta, el canta, el
canta
el verze el beco, beco, beco
che el fa proprio, proprio, proprio
inamorar!

El sior Checo salamaro
co' la pansa a botesèla
el vol darghe zò querela
par la rabia che el ghe fa.

El vol darghe, darghe, darghe
zò querela, rela, rela
par la rabia, rabia, rabia
che el ghe fa!

Ma una bel giorno la parona
par far festa a i invitati,
la ghe tira el colò al galo
e lo mete a cusinar.

La ghe tira, tira, tira
el colò al galo, galo, galo
e lo mete, mete, mete
a cusinar!

Le galine tute mate
par la perdita del galo,
le rabalta anca el punàro*
da la rabia che le gà.

Le rabalta, balta, balta**
anca el punàro, naro, naro
da la rabia, rabia, rabia
che le gà!

*alternativa: le gà roto anca el ponàro

**alternativa: le gà roto, roto, roto

I gnochi

Ea gà impastà i gnochi
Nanoti, bufoti, la mustacoti*
Ea gà impastà i gnochi
I gà coti nel calier!

I gà fati massa duri
Nanuri, bufuri, la mustacuri*
I gà fati massa duri
I ghe gà fato mal!

Ea vò nel caretea
Nanea, bufea, la mustachea*
Ea vò nea caretea
Ea se imbriaa su!

Ea va par fare el leto
Naneto, bufeto, la mustacheto*
Ea fa par fare el leto
Ea se indormessa su.

Vien casa so marìo
Nanio, bufio, la mustachio*

Vien casa so marìo
E cossa fetò là?
Gò magnà i gnochi
Nanoti, bufoti, la mustacoti*
Gò magnà i gnochi
I megà fato mal.

El ciapa 'na ganba del leto
Naneto, bufeto, la mustacheto*
El ciapa 'na ganba del leto
el taca a bastonar!

Cossa fetò, marìo mio
Nanio, bufio, la mustachio*
Cossa fetò marìo mio
che te tachi a bastonar?

Te paro zò i gnochi
Nanoti, bufoti, la mustacoti*
Te paro zò i gnochi
Che i tegà fato mal!

*le prime due strofe, a piacere, si
ripetono



Una festa di carnevale, dove per i costumi c'era grande scelta: cowboy o indiani! (foto Sante Bortolami)

Martin e Marianna

Dove sito stà Martin
corpo de vin, sangue de vin,
dove sito stà Martino?

So stà al marcà, Marianna
corpo de vin, sangue de vin,
so stà al marcà, Marianna!

Coss'hai comprà Martin
Corpo de vin, sangue de vin
Coss' hai comprà Martino?

Un bel ciapel Marianna
Corpo de vin, sangue de vin
Un bel ciapel Marianna!

Quant'eto spes Martin
Corpo de vin, sangue de vin
Quant'eto spes Martino?

Cinque schei Marianna
Corpo de vin, sangue de vin
Cinque schei Marianna!

Te do un sciaffon, Martin
Corpo de vin sangue de vin
Te do un sciaffon Martino!

E mi te ne do dò Marianna
Corpo de vin, sangue de vin
E mi te ne do dò Marianna!

Fasen la pas Martin
Corpo de vin sangue de vin
Fasen la pas Martino!

Fasen la pas Marianna
Corpo de vin sangue de vin
Fasen la pas Marianna!

Garibaldi s'è ferito

Garibaldi s'è ferito
S'è ferito ad una gamba
Garibaldi che comanda
Che comanda ai militar!

Goriboldo s'ò foroto
S'ò foroto od ono gombo
S'ò foroto od ono gombo
Goroboldo oi molotor

(e così via, sostituendo di volta in volta tutte le vocali)



*Che festa quando si faceva un giro in car-
lesse (ea "baracchina").
(foto Sante Bortolami)*



*Foto di famiglia degli anni '50. Tutti belli
in posa col vestito "della festa", talvolta
l'unico. (foto Sante Bortolami)*



Immagine di famiglia negli anni 20 tra casoni e scarpe (anzi, sgàlmare) solo per gli adulti. (foto Sante Bortolami)



La mamma fa il bucato, col sapone e con la cenere. È un immagine di una delle tante madri che hanno vissuto con tanti sacrifici e con tanto lavoro: per la loro famiglia e per la loro comunità. (foto Sante Bortolami)



Sergio e Adele Varotto celebrano il 25° di matrimonio con i 12 figli. (foto famiglia Varotto)



(foto famiglia Pastore)

www.mariobortolami.it



*1310-2010: 700 anni
Auguri!*

www.mariobortolami.it



*Grazie vivissime a quanti hanno contribuito
alla realizzazione di questa pubblicazione:*



Consiglio di Quartiere
n. 4 Sud-Est



JOHN SMOKE
TABACCHI



biliardi  **SCHIAVON**



TOPMODE
di Sara Venturato

Dott. Gabriele Bordin



impresa onoranze funebri **TURATTO**

www.mariobortolami.it

*Finito di stampare
dalla Tipografia Veneta - Padova
nel mese di Giugno 2010*